

SCENA

Spettacolo Cultura Informazione dell'Unione Italiana Libero Teatro



Centro Culturale
next

116

117





Sede legale:

via della Valle, 3 - 05022 Amelia (TR)
tel. 0744.983922; info@uilt.it



www.facebook.com/UnioneItalianaLiberoTeatro



twitter.com/uiltteatro



www.youtube.com/user/QUEMquintelemento

www.uilt.net

Comitato Esecutivo

Presidente:

Paolo Ascagni • Cremona
tel. 333 2341591; paolo.ascagni@gmail.com

Vicepresidente:

Ermanno Gioacchini • Roma
tel. 335 8381627; laviadelteatro.presidenza@gmail.com

Segretario:

Domenico Santini • Perugia
tel. 347 7453394; segreteria@uilt.it

Consiglieri:

Lillo Ciotta • Campobello di Licata - AG
tel. 393 3323032; calogerovalericciotta@gmail.com

Nicolangelo Licursi • Santa Croce di Magliano - CB
tel. 327 9566623; nic.licursi@gmail.com

Stella Paci • Pistoia
tel. 366 3806872; pacistella36@gmail.com

Marcello Palimodde • Cagliari
tel. 393 4752490; mpalimodde@tiscali.it

Michele Torresani • Trento
tel. 347 4843099; trentino@uilt.it

Gianluca Vitale • Chivasso - TO
tel. 349 1119836; gianlucavitaleuilt@gmail.com

Stefania Zuccari • Roma
tel. 335 5902231; stefania.zuccari@libero.it

Centro Studi Nazionale

Direttore:

Flavio Cipriani • Avigliano Umbro - TR
tel. 335 8425075; ciprianiflavio@gmail.com

Segretaria:

Elena Fogarizzu • Cagliari
tel. 366 1163334; c.studiuilt@tiscali.it

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE
DI STEFANIA ZUCCARI

PALCOSCENICO CREMONA 2025

► SPECIALE EUGENIO BARBA-JULIA VARLEY
I MAESTRI A CREMONA
GRANDE TEATRO, GRANDI EMOZIONI

CONVERSAZIONE CON EUGENIO BARBA
DI NICOLA ARRIGONI

TEATRO E MULTIMEDIALITÀ
LEZIONE DI PAOLO ASCAGNI IN BELGIO

TEATRO REALE — REALTÀ VERITÀ
RIFLESSIONI DI FLAVIO CIPRIANI

GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO 2025
DI GIANNI DELLA LIBERA

FESTIVAL NEL MONDO:
► MONDIAL DU THÉÂTRE DE MONACO
► LES ESTIVADES IN BELGIO
DI QUINTO ROMAGNOLI

PROGETTO UILT TRA PUGLIA E MOLISE
PER IL 60° DELL'ODIN TEATRET:
► RITORNO AL FUTURO
DI NICOLANGELO LICURSI
► EPPUR SI MUOVE... ANCHE IL MOLISE
DI GIULIA DE FELICE
► L'INCONTRO:
ALLA RICERCA DELLA PRIMAVERA
DI EMANUELA DE NOTARIS

VOLTERRA — COMPAGNIA DELLA FORTEZZA
DI STELLA PACI

CONTEST LOCANDINE UILT VENETO

PROGETTO GIOVANI UILT VENETO

TEATRO E CONTEMPORANEITÀ:
UNA RIFLESSIONE DI MATTEO BERNARDI

TRACCE 2025 — OSTRA
OSSERVATORIO SUL TEATRO CONTEMPORANEO

L'OPINIONE [SPETTACOLI DI TRACCE 2024]
DI ANDREA JEVA

ACCORDO SIAE-UILT

LA DANZATERAPIA DI MARIA FUX
DI MARILINA EDITH DIAZ
PERSONE ANZIANE FRAGILI E ARTETERAPIA
DI CRISTINA MARCHETTI
ASSOCIAZIONE LA FENICE

AUTORI IN VETRINA — CALOGERO MAURICI
INTERVISTA DI LILLO CIOTTA

IL GERIONE: 20^A EDIZIONE
DI ANTONIO CAPONIGRO

M^o RICARDO TAMURA: «ADOPERIAMOCI»
DI MICHELA MARCONI, HENOS PALMISANO

IL TEATRO: 50 ANNI... E AVANTI TUTTA!
DI STEFANIA ZUCCARI

RIBELLE | STORIE DI UNA NOTTE CAMBIATA

PREMIO FERSEN A MILANO
DI OMBRETTA DE BIASE

LORO DI NAPOLI | STORIE DA PALCOSCENICO
DI CARLO SELMI

IN SCENA • NOTIZIE DALLE REGIONI

IN COPERTINA: Paolo Ascagni presidente UILT, Eugenio Barba - Cremona, Ridotto Teatro Ponchielli
Foto nel sommario: "Passion Opera Pop" ARTE IN MOVIMENTO di Vietri sul Mare (SA) • "Maladie d'Amour" TEATRO ARMATHAN di Verona • "Ribelle, storie di una notte cambiata" INOGHE e LA COMPAGNIA DELLE DONNE di Ozieri (SS), GURDULU' TEATRO di Sassari • "Casa di frontiera" Compagnia SENZA TEATRO di Ferrandina (MT)

SCENA n. 116/117

1/2 2025

finito di impaginare il 30 ottobre 2025
Registrazione Tribunale di Perugia
n. 33 del 6 maggio 2010

Direttore Responsabile:

Stefania Zuccari

Responsabile Editoriale:

Paolo Ascagni, Presidente UILT

Sede legale Direzione:

Via della Valle, 3 – 05022 Amelia TR

Contatti Direzione e Redazione:

scena@uilt.it • tel. 335 5902231

Comitato di redazione:

Lauro Antoniucci, Pinuccio Bellone, Danio Belloni,
Antonio Caponigro, Lello Chiacchio, Flavio Cipriani,
Gianni Della Libera, Francesco Faccioli, Elena Fogarizzu,
Ermanno Gioacchini, Marcello Palimodde,
Antonella Rebecca Pinoli, Paola Pizzolon, Quinto Romagnoli,
Domenico Santini, Elena Tessari, Claudio Torelli

Collaboratori:

Simona Albanese, Daniela Ariano, Tommaso Balzani,
Fabio D'Agostino, Ombretta De Biase, Andrea Jeva,
Salvatore Ladiana, Michela Marconi, Chiara Miolano,
Francesco Pace, Henos Palmisano, Carlo Selmi

Editing: Daniele Ciprari

Consulenza fotografica: Davide Curatolo

Video e social: QUEM. quintelemento

Grafica e stampa: Grafica Animobono s.a.s - Roma

Copia singola: € 5,00

Abbonamento annuale: € 16,00

Soci UILT: € 4,00 abbonamento annuale

(contributo per la spedizione e stampa)

Informazioni abbonamenti: segreteria@uilt.it

Archivio SCENA

https://www.uilt.net/archivio-scena/

È vietata la riproduzione anche parziale dei contenuti della rivista senza l'autorizzazione del Direttore Responsabile.

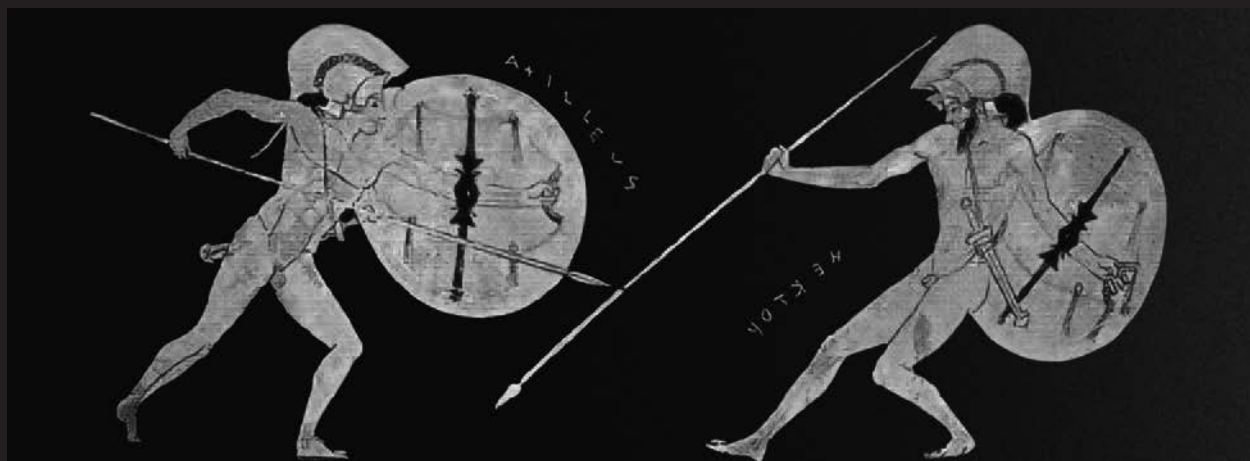
Materiali per la stampa, testi, immagini, progetti e notizie possono essere inviati per e-mail all'indirizzo della Direzione: scena@uilt.it.

La scadenza è l'ultimo giorno di: febbraio, giugno, ottobre.

EDITORIALE

DI STEFANIA ZUCCARI

HOMO HOMINI LUPUS ancora oggi?



L'espressione latina «HOMO HOMINI LUPUS» (*L'uomo è un lupo per l'altro uomo*) è associata principalmente al filosofo inglese Thomas Hobbes, che la utilizzò per descrivere la condizione umana nello "stato di natura".

Questa visione antropologica, esposta nel suo pensiero politico, sostiene che l'uomo sia fondamentalmente egoista e guidato dall'istinto di sopravvivenza e sopraffazione, a differenza di quanto sostenuto da pensatori precedenti, e che la società civile si sia formata unicamente per superare questo stato di perenne conflitto attraverso la creazione di uno Stato e di leggi.

L'espressione ha radici nella commedia latina di Plauto, ma è stata ripresa e resa centrale nel pensiero moderno da Hobbes.

Purtroppo il concetto di *Homo homini lupus* viene utilizzato oggi, spesso con un tono pessimistico o ironico, per sottolineare la tendenza umana all'egoismo e alla malizia. Ad avvalorare questa tendenza pessimistica si aggiunge la situazione europea e internazionale, la prima con la guerra in Ucraina e la seconda con la guerra in Medio Oriente, per non parlare di situazioni simili in altri contesti.

In opposizione a questa visione, nell'antichità si opposero filosofi come Seneca e teologi come Erasmo da Rotterdam.

L'HOMO SAPIENS significa relazione umana. Viene prima questa relazione e poi i singoli esseri umani. Prima c'è l'umanità come «comunanza-comunicazione» e poi vengono i singoli esseri umani. Un umano che o non fosse capace di stare in rapporto con altri umani oppure che non ne avesse bisogno non sarebbe più propriamente umano.

E qui si inserisce il TEATRO come *atto sociale per natura*.

Non ha bisogno di aggettivi per giustificare la sua esistenza, né di etichette che ne definiscano le funzioni. È, da sempre, un atto collettivo, un rito umano, uno spazio di presenza e ascolto. È incontro, specchio, tensione, trasformazione.

Il teatro non deve essere considerato fine a se stesso, perché realizza un'attività che ha uno scopo educativo di formazione umana e di orientamento: supportare la persona nella presa di coscienza della propria individualità e nella riscoperta del bisogno di esprimersi al di là delle forme stereotipate, credendo nelle potenzialità di ogni individuo, aiutandoli a comprendere la difficile realtà sociale in cui vivono e ad affrontare le difficoltà con maggiore sicurezza.

STEFANIA ZUCCARI



Giornalista iscritta all'ODG del Lazio, è stata una delle firme di "Primafila", la prestigiosa rivista sullo spettacolo dal vivo diretta da Nuccio Messina, con il quale ha fondato la rivista "InScena" di Gangemi Editore, insieme ad altri collaboratori dello storico periodico. Nel settore della comunicazione e dell'informazione collabora con varie testate e partecipa a progetti culturali sia in Italia che all'estero. Dal 2018 è socio ANCT, Associazione Nazionale dei Critici di Teatro. Presidente della UILT Lazio, dal 2023 fa parte del Comitato Esecutivo della UILT Nazionale.



ESSERE O NON ESSERE

CAST: ELENA CANOZZI, EMILIA AGOSTINI, MARCO MASTROBUONI, SIMONA CRISTO, LAURA FERRARO, ROBERTA ROMEO, CARLOTTA FERRARI, ROBERTO VENTURA
REGIA: FRANCESCA RIZZI - DANIO BELLONI

VENERDI 11 APRILE - ORE 21.30
INGRESSO LIBRO CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
MAIL: INFO.PROGETTONEXT@GMAIL.COM - TEL. E WHATAPP: +39 3381278776
NEXTATRO - VIA CADOLINI 20 CREMONA

III PALCO SCENICO CREMONA

NUOVE PROSPETTIVE PER IL TERZO SETTORE
Tavola rotonda con enti e associazioni

Sabato 12 aprile ore 15.00
Palazzo Vidoni (Confcommercio)

Info: mail: info.progettonext@gmail.com - Tel e whatsapp: +39 3381278776

III PALCO SCENICO CREMONA

TEKNOteatro
IL CORPO COSCIENTE
LABORATORIO DI MOVIMENTO ESPRESSIVO

SABATO 12 APRILE - ORE 10
Museo Archeologico San Lorenzo

prenotazione obbligatoria
mail: info.progettonext@gmail.com - Tel e whatsapp: +39 3381278776

III PALCO SCENICO CREMONA

VENERDI 11 APRILE
NEXTATRO ORE 21.30
ESSERE O NON ESSERE
REGIA DI FRANCESCA RIZZI - DANIO BELLONI

SABATO 12 APRILE
MUSEO ARCHEOLOGICO SAN LORENZO ORE 10.00
IL CORPO COSCIENTE
LABORATORIO DI TEKNOTATRO

PALAZZO VIDONI (CONFCOMMERCIO) ORE 15.00
NUOVE PROSPETTIVE PER IL TERZO SETTORE
TAVOLA ROTONDA CON ENTI E ASSOCIAZIONI

CORTEILE DI PALAZZO VIDONI DALLE ORE 15.00
IDENTITÀ CONFUSE
INSTALLAZIONE DI MOVIMENTO

TEATRO MONTEVERDI ORE 18.00
GRUPPO GIOVANI UILT
PERFORMANCE TEATRALI

NEXTATRO ORE 21.30
ANDREA BALZOLA
PER UNA DEDICAZIONE MULTIMEDIALE - INCONTRO/CONFERENZA

DOMENICA 13 APRILE
NEXTATRO ORE 10.00
PROGETTO NAZIONALE UILT
IL LABORATORIO IN PALCO SCENICO
PRESENTAZIONI E DIMOSTRAZIONI PRATICHE

Info: mail: info.progettonext@gmail.com - Tel e whatsapp: +39 3381278776

▲ **"Identità confuse"** a Palazzo Vidoni:
installazione in movimento
di Q.U.E.M. quinteamento
PALCO SCENICO CREMONA è a cura
della **UILT** e del **Centro Culturale Next**
con il patrocinio e la collaborazione
del **Comune di Cremona**

«Palcoscenico Cremona»

UNA TERZA EDIZIONE TRA CONTINUITÀ E NUOVE PROPOSTE



▲ La tavola rotonda a Palazzo Vidoni “Nuove prospettive per il Terzo Settore” – Paolo Ascagni; l’assessore Luca Burgazzi; il sindaco Andrea Virgilio; il presidente di Confcommercio Cultura, Roberto Codazzi; la presidente del CSV Lombardia Sud, Luisella Lunghi

La rassegna “PALCOSCENICO CREMONA” è ormai diventata un appuntamento fisso per chi ama il teatro e la cultura in genere. Anche la terza edizione, svoltasi dall’11 al 13 aprile, è stata organizzata dalla **UILT** nelle sue varie articolazioni – la struttura regionale lombarda e per il Nazionale i settori del *Progetto Giovani* e del *Teatro Sperimentale e di Ricerca* – e la compagnia **QU.EM. quinteamento**. E come di consueto

hanno fornito la loro preziosa collaborazione il **Comune di Cremona**, il **Teatro Monteverdi**, il **Museo Archeologico San Lorenzo** e **Confcommercio Cultura**; anch’essi hanno messo a disposizione i loro spazi per i vari eventi, affiancandosi quindi al **Centro Culturale Next**, la sede operativa della compagnia **QU.EM.** e residenza creativa della **UILT**, riconosciuta ufficialmente come una delle diciotto «*Sedi itineranti*» mondiali della Fondazione Barba-Varley.



▲ “Essere o non essere” **QU.EM. quinteamento**, Centro Culturale Next
▲ Performance del **Progetto Giovani UILT** al Teatro Monteverdi



▲ La Conferenza sulla multimedialità al Centro Next: il regista e drammaturgo **Andrea Balzola**, con il presidente UILT **Paolo Ascagni**

«*Rispetto allo scorso anno – spiega **Paolo Ascagni**, presidente nazionale della UILT – abbiamo proposto un solo spettacolo teatrale, poiché abbiamo avuto la possibilità di avere come ospite un personaggio d'eccezione: **Andrea Balzola**, docente all'Accademia di Brera e di Torino, un drammaturgo multimediale che ha lavorato con importanti enti e prestigiosi registi ed attori, italiani ed esteri. Nella serata del sabato abbiamo intessuto con lui una sorta di dialogo 'interattivo' sui suoi principali lavori, utilizzando fotografie ed estratti video, ed approfondendo sia gli aspetti tecnici che artistici della sua vasta produzione*». Sono stati confermati, invece, gli altri eventi ormai consolidati, che adesso andremo a dettagliare seguendo la cronologia delle tre giornate della rassegna.

VENERDÌ 11 APRILE

La manifestazione è iniziata presso il **Centro Culturale Next** con lo spettacolo "**Essere o essere**", che ha avuto come protagonisti sette attori, tutti facenti parte del laboratorio annuale della compagnia QU.EM. **Danio Belloni** è uno degli operatori del Centro e ha curato,

insieme alla direttrice artistica e regista **Francesca Rizzi**, l'allestimento delle oltre cento rappresentazioni teatrali della compagnia. «*È un bel risultato – ci dice sorridendo – che ci ha permesso di radicarci sempre di più nel tessuto artistico cremonese e ci ha condotto in tanti teatri italiani ed esteri. Ma è il laboratorio annuale il fulcro di tutto: un lavoro intenso su se stessi, dove il teatro è uno strumento di crescita personale dentro ad una dinamica di gruppo, secondo la lezione dei grandi maestri del cosiddetto Terzo Teatro*».

A questo proposito, aggiunge **Francesca Rizzi**: «*Abbiamo ancora negli occhi le grandi emozioni che ci hanno regalato **Eugenio Barba** e **Julia Varley**, che abbiamo ospitato qui da noi una decina di giorni fa: i fondatori stessi del Terzo Teatro!*».

E lo spettacolo "**Essere o non essere**" rappresenta davvero una dimostrazione esemplare di questo modo innovativo di fare teatro, dove l'ispirazione iniziale del celebre monologo di Shakespeare si è mescolata alle suggestioni di altri testi, in particolare Dostoevskij, ma anche al

vissuto degli attori-corsisti, che hanno innestato sguardi delle loro riflessioni, esperienze e sentimenti, senza filtri né reticenze.

SABATO 12 APRILE

La seconda giornata di "Palcoscenico Cremona" è stata, come da programma, la più intensa e piena di appuntamenti. In mattinata è stato riproposto al **Museo Archeologico San Lorenzo**, per il terzo anno consecutivo, il laboratorio di **Tekno Teatro**. «*Si tratta di esperimento multidisciplinare – ci spiega ancora **Francesca Rizzi** – che mette assieme movimento fisico e riflessione interiore grazie alla connessione dei partecipanti attraverso la musica, trasmessa dalle cuffie **Silent System***». Gli ambienti ideali per metterlo in opera sono gli spazi verdi o i palazzi di grande valore artistico o museale; ed è per questo, aggiunge **Danio Belloni**, che «*Il nostro bellissimo Museo Archeologico è un ambiente perfetto per creare una suggestione ancor più potente. Ritrovarci qui è sempre un'esperienza di grande impatto, e ci ha fatto molto piacere la presenza, oggi, dell'assessore alla cultura **Rodolfo Bona***».





▲ Laboratorio di **TeknoTeatro** al Museo Archeologico San Lorenzo

Nel primo pomeriggio Palazzo Vidoni, la sede di **Confcommercio**, ha ospitato la **tavola rotonda dedicata al Terzo Settore**, a cui hanno partecipato il sindaco **Andrea Virgilio**, l'assessore **Luca Burgazzi**, il presidente di Confcommercio Cultura **Roberto Codazzi**, la presidente del CSV Lombardia Sud **Luisella Lunghi** (coadiuvata da **Francesco Monterosso**) ed il nostro presidente nazionale **Paolo Ascagni**.

Ma prima e durante questa riunione, l'antistante cortile è stato 'attraversato' da una singolare ed intrigante *performance* della compagnia QU.EM., che ha realizzato una cosiddetta **installazione in movimento**, la quale ha attirato la curiosa attenzione di molti passanti. Quattro attori/attrici, con i volti nascosti in una 'nube' colorata, hanno reiterato una serie di azioni sceniche in moto continuo, recando con sé, scambiandosi o appoggiandoli a terra dei piccoli contenitori di vetro, con all'interno disegni di teste in stile surreale. L'idea di base di queste **«Identità confuse»** ed i relativi disegni sono opera di **Sara Cuttone**, l'elaborazione scenica e drammaturgica di **Francesca Rizzi**, le musiche originali di **Francesco Cuttone**.

Al termine della tavola rotonda, il testimone è passato ai ragazzi del **Gruppo Giovani UILT**, che alle 18, dopo due giorni di preparazione laboratoriale, hanno messo in scena al **Teatro Monteverdi** la loro performance, **«Tutto bene, grazie»**: briosa, ironica ma anche riflessiva, sotto la sapiente guida del responsabile nazionale **Gianluca Vitale** e del suo staff.

Per il dopo cena, altro spostamento. È stato il Centro Next ad accogliere, come già accennato, l'ospite d'onore: il docente e regista **Andrea Balzola**, nome illustre del circuito sperimentale – ed affascinante — della drammaturgia multimediale. In un caleidoscopio di foto, immagini e video, Paolo Ascagni ha interagito con lui seguendo un suggestivo percorso di opere scelte, raggruppate per tipologia e finalizzate a sviluppare i multiformi aspetti della scrittura teatrale interconnessa con le moderne tecnologie. *«Siamo entusiasti di questo incontro – ha ribadito Ascagni – e credo che la modalità dialogata che abbiamo scelto abbia favorito il coinvolgimento del pubblico. Avere avuto qui da noi un artista come Balzola è stato un grande dono per la città e per la UILT, un contributo alla crescita culturale di tutti... e naturalmente una fortissima emozione»*.

◀ **«Essere o non essere»**, spettacolo della compagnia QU.EM. al Centro Next

► La presentazione del **Progetto UILT sui laboratori**, al Centro Next, con **Gianluca Vitale** e **Sabrina Testa**, in basso con **Ermanno Gioacchini**

► **DOCUMENTAZIONE VIDEO**

Filmato di sintesi di tutti gli eventi: https://youtu.be/Pt_QW2ROWIw

Filmato integrale della conferenza di **Andrea Balzola**:

= youtu.be/-Q0bHivC2Y

DOMENICA 13 APRILE

La giornata conclusiva si è svolta ancora una volta al Centro Next ed è stata dedicata espressamente alla UILT. Il responsabile del teatro di ricerca e vice-presidente nazionale, Ermanno Gioacchini, ha parlato di un importante progetto che entrerà presto nella sua fase attuativa, **«Il laboratorio in palcoscenico»**, che come recitano le note descrittive della brochure di presentazione, *«È una sorta di "viaggio" esplorativo nel cuore della nuova drammaturgia, incentrato sul laboratorio teatrale come un luogo di incontro e confronto, per esplorare nuovi orizzonti creativi. Una volta operativo, verrà richiesto alle compagnie iscritte di inviare una descrizione delle loro attività laboratoriali; per quelle selezionate verrà poi organizzata una presentazione pubblica teorico-pratica»*.

Dopo l'intervento in videoconferenza di **Flavio Cipriani**, direttore del Centro Studi UILT, Gioacchini ha relazionato sull'evoluzione storico-artistica del concetto teorico-pratico di laboratorio. Al termine, per dare subito una prima idea di come si svilupperà il progetto, si sono alternate alcune brevi dimostrazioni di differenti modalità laboratoriali, coinvolgendo anche alcuni degli attori presenti; tali dimostrazioni sono state dirette dallo stesso Gioacchini per la compagnia LA VIA DEL TEATRO di Roma, Aldo Manuali per KTM di Amelia, Gianluca Vitale e Sabrina Testa per L'OFFICINA CULTURALE di Chivasso.

Le note di chiusura, naturalmente, sono state affidate al presidente nazionale Paolo Ascagni, che ha manifestato tutta la sua soddisfazione per l'ottimo esito della rassegna.

«Palcoscenico Cremona si è confermata come un importante strumento di promozione culturale, una proposta artistica di qualità, una vetrina anche per esperienze e modelli teatrali innovativi e alternativi. Ma ci tengo a rimarcare che tutto questo è stato reso possibile, soprattutto, dalla volontà e dalla capacità di fare rete per davvero, e non solo a parole. In questa terza edizione si sono mossi insieme, oltre al Comune, sei enti ed associazioni, ognuno dando il proprio prezioso contributo. Questa è la strada giusta, andiamo avanti così».



I MAESTRI EUGENIO BARBA E JULIA VARLEY A CREMONA GRANDE TEATRO, GRANDI EMOZIONI



Quando si parla di teatro, al di là degli attori e registi più noti al grande pubblico, spiccano coloro che hanno impresso una svolta di sperimentazione e prospettive di cambiamento davvero epocali. In tal senso, **Eugenio Barba** è uno dei più grandi innovatori della pratica teatrale del Novecento, delle sue diramazioni contemporanee e più in generale di tutta la storia del teatro, soprattutto per quel che riguarda l'essenza e le finalità del laboratorio attoriale. Il suo nome è inscindibilmente legato alla rivoluzionaria esperienza del leggendario ODIN TEATRET, da lui fondato nel 1964, a cui successivamente ha dato un contributo determinante l'attrice inglese **Julia Varley**.

◀ **Eugenio Barba e Julia Varley**

▼ Foto di gruppo nel **Centro Next**

► L'incontro pubblico al ridotto del **Teatro Ponchielli**: **Paolo Ascagni**, presidente UILT; **Eugenio Barba**; **Nicola Arrigoni**, giornalista e critico teatrale; **Andrea Cigni**, sovrintendente del teatro

► Centro Next: lo spettacolo **"Gli altri"** – compagnia **QU.EM.**
Danio Belloni, Francesca Rizzi, Eugenio Barba, Julia Varley, Paolo Ascagni





La loro presenza a Cremona è stata un momento memorabile per la città, un'immersione nella grande magia del teatro, che ha attirato in città anche persone provenienti da luoghi lontani. L'evento è stato organizzato dalla compagnia **QU.EM. quintelamento** (il cui spazio teatrale è il Centro Culturale Next), dalla **UILT Lombardia** e dalla **Fondazione Barba-Varley**, con la preziosa collaborazione del **Teatro Ponchielli** e di **Confcommercio Cultura**, che hanno messo a disposizione le loro prestigiose e magnifiche sedi, rispettivamente la *Sala del Ridotto* e *Palazzo Vidoni*.

Perché è stato scelto il Centro Next? Perché nel 2020 venne istituita la «Fondazione Barba-Varley», con l'intento di preservare e promuovere l'eredità storica ed artistica dell'Odin Teatret. *«Essa ha raccolto attorno a sé molti nomi illustri del mondo del teatro e della cultura – spiega Paolo Ascagni, presidente nazionale della UILT – ed organizza molteplici attività in Italia ed in tutto il mondo. Tra i suoi massimi strumenti operativi figurano le cosiddette "Sedi Itineranti", ad oggi diciotto in tutto, tra Sudamerica ed Europa»*. Ed una di esse, per l'appunto, è proprio il **Centro Culturale Next di Cremona**, insignito di questo prestigioso riconoscimento agli inizi del 2024.



Il programma si è snodato tra diversi eventi: un *laboratorio di Julia Varley* sull'utilizzo della voce, nel Centro Next; due *incontri pubblici con Eugenio Barba*, a Palazzo Vidoni e al Teatro Ponchielli; una *dimostrazione-spettacolo di Julia Varley, "L'eco del silenzio"*, ancora nel Centro Next. E proprio qui si è svolta anche la rappresentazione video-teatrale *"Gli altri"* della compagnia **QU.EM.**



«Questo spettacolo – ci dice la regista e direttrice artistica **Francesca Rizzi** – è quello che ci ha fatti conoscere anche a livello internazionale, fra Belgio, Marocco e Spagna. Ma certo, avere avuto l'onore di rappresentarlo di fronte a due personaggi di questo valore, ed ascoltare i loro elogi, è stato indescrivibile. E pensare che quando io iniziai a fare teatro, lo feci proprio lavorando e studiando sui testi e sui principi di **Eugenio Barba**».

A proposito degli **incontri pubblici con Eugenio Barba**, il primo, quello di **Palazzo Vidoni**, si è svolto insieme a **Julia Varley** ed alla presenza di **Roberto Codazzi**, presidente di Confcommercio Cultura, e dell'assessore alla cultura **Rodolfo Bona**; durante la conferenza è stato anche trasmesso il lungometraggio **"La vita cronica"**, prodotto da Chiara Crupi. Nel secondo, quello del **Ridotto del Teatro Ponchielli**, Barba ha interagito con il sovrintendente **Andrea Cigni**, il giornalista **Nicola Arrigoni** ed il presidente **Ascagni**, dando vita ad un dialogo avvincente e molto emozionante.

Estremamente soddisfatto anche **Danio Belloni**, operatore del Centro Next e vice-presidente della UILT Lombardia. «Sono anni che il Centro organizza attività ed eventi teatrali e culturali, spesso in collaborazione con la UILT ed anche con illustri ospiti di livello internazionale, come **Cathy Marchand** del **Living Theatre** o **Jordi Forcadas** del **Teatro dell'Oppresso**. Ma in questi due giorni la presenza di Barba e Varley ha assunto un significato ulteriore, perché sono stati presi in considerazione nuovi e più organici progetti futuri, tramite lo stretto legame della UILT con la loro Fondazione», per la quale era presente anche **Claudio La Camera**, componente del Comitato Scientifico.



► DOCUMENTAZIONE VIDEO

Filmato di sintesi di tutti gli eventi:

= youtu.be/U2moQzMWKx4

Estratti dall'incontro al Teatro Ponchielli:

= youtu.be/XxnGL86UQ-g

▲ **Eugenio Barba** a Palazzo Vidoni

Claudio Torelli presidente UILT Lombardia con **Barba-Varley**

▼ Il laboratorio sulla voce, diretto da **Julia Varley**, al Centro Next



L'INTERVISTA

A CURA DI NICOLA ARRIGONI

«LA FORZA VITALE DEL TEATRO STA NELLA SUA VULNERABILITÀ»

Conversazione con Eugenio Barba



Ci sono incontri di cui una città colta farebbe tesoro. È questa la riflessione che si fa all'indomani della *due-giorni* di **Eugenio Barba a Cremona**, ospite della compagnia **QU.EM. quintelemento** e del circolo **NexTeatro**, sotto la regia di Paolo Ascagni, presidente dell'Unione Italiana Libero Teatro. **Eugenio Barba**, 88 primavere, si presenta vestito con i colori tenui di certi costumi indiani, i sandali ai piedi, una abbronzatura da fare invidia e una folta chioma bianca. Gli occhi piccoli sorridono alla vita, sorridono alla forza vitale del teatro. Al suo fianco **Julia Varley**, la sua attrice, con cui ha dato vita alla *Fondazione Barba-Varley*, della quale è entrata a far parte anche *NexTeatro*.

Le coordinate organizzative di queste due intense giornate si sono svolte fra seminari, *workshop* sulla voce e un doppio incontro col fondatore dell'*Odin Teatret*, scaturito dall'esperienza con Jerzy Grotowski nella Polonia di fine anni Cinquanta e primi anni Sessanta. Una *due-giorni* dedicata al maestro del Terzo Teatro e in sintonia con quanto accade alla *Biennale Teatro*, diretta da Willem Dafoe, che quest'anno rende omaggio al maestro pugliese – ma ormai naturalizzato cittadino del mondo – con una sorta di monografica dedicata ai maestri e ai loro eredi: da ciò che è oggi il lascito del *Workcenter* di Pontedera, dove operò Grotowski, all'esperienza dell'antropologia teatrale dell'*Odin Teatret*, a Holstebro in Danimarca. Ed allora, in una lunga conversazione a margine dei due giorni, non si è che potuti partire dallo stretto legame fra Eugenio Barba e il suo *Odin Teatret*.



A distanza di 60 anni come legge l'avventura dell'Odin Teatret?

Penso a quei cinque giovani rifiutati dalla Scuola di stato e dal sistema teatrale che nel lontanissimo e così differente panorama storico dell'autunno 1964 si misero insieme a Oslo in Norvegia ed ebbero la presunzione di definire "laboratorio" il loro teatro di dilettanti. Davanti a me si erge l'immagine di un teatro-scuola perenne che, grazie a questa caparbia durata, nega l'effimerità dello spettacolo e sottolinea il valore del teatro come micro-cultura e micro-politica, basate su relazioni umane e conoscenza di un mestiere impregnato di ideali.

La parte essenziale della storia dell'*Odin Teatret* e del teatro degli ultimi 150 anni ha radici in una "tradizione dell'impossibile". Partendo da Wagner e Stanislavskij, grandi riformatori e anonimi individui hanno proclamato, sognato e realizzato visioni, tecniche e obiettivi che i loro contemporanei consideravano "impossibili". Eppure, riescono a realizzarli ed esprimerli, anche se a volte solo sulla carta, come per esempio Craig o Artaud. C'è da sottolineare che questa "tradizione dell'impossibile" permea oggi una grande parte della vita teatrale in forma di gruppi, iniziative, progetti realizzati al di fuori degli edifici e delle istituzioni teatrali tradizionali. È la durata a convalidare l'esperienza dell'*Odin Teatret*, che ha fatto scuola pur non essendo una scuola.

Quale è la lezione del Terzo Teatro? In che senso è ancora valida oggi?

Il Terzo Teatro non è un movimento estetico o politico unitario. È la specifica condizione esistenziale e sociale dei "senza nome", dei teatri, compagnie, gruppi, progetti, iniziative, associazioni che costituiscono una delle tre culture – e sistemi di produzione – del frastagliato panorama teatrale odierno. Esiste un teatro tradizionale d'arte riconosciuto e appoggiato dallo stato; un teatro di sperimentazione che si batte per nuovi cammini e sfide; e infine un Terzo Teatro, ovvero una realtà multipla, contraddittoria, impregnata di paradossi, la cui varietà disorienta quando si pensa al modello tradizionale di spettacolo, che interpreta testi previamente scritti in un edificio al centro della città, considerato simbolo culturale.

Ognuno di noi si avvicina al teatro per sue necessità intime, spesso oscure, e le giustifica con categorie estetiche e convinzioni politiche. Come spiegare questa

urgenza profondamente personale e soggettiva dandole una validità o un'utilità sociale generalizzata? Constatiamo che le giovani generazioni continuano a scegliere questo mestiere pur coscienti dell'improbabilità di successo, delle difficoltà di acquisire una tecnica e un minimo di autonomia economica tra l'indifferenza dei critici e delle autorità.

Il teatro può essere la porta che apre verso altri generi più visibili e remunerativi di spettacolo come il cinema, la televisione o la pubblicità. Ma è anche uno dei tanti modi di realizzare nella nostra società una micro-politica per opporsi allo spirito livellatore del tempo. Un gruppo teatrale, una compagnia o un'associazione culturale – qualunque sia il nome e il luogo in cui opera, periferia o centro, casolare, cantina, garage, prigione, ospedale o scuola – rappresenta un nodo di relazioni, un fenomeno sociale, un'isola galleggiante che permette di stabilire rapporti con se stessi, con le persone del proprio ambiente di lavoro e con gli spettatori, anche se pochi.

Sono processi di socializzazione alternativi a quelli che dominano lo spirito del tempo. Il teatro, prima di produrre spettacoli, produce relazioni.

È un'isola galleggiante che sopravvive fino a quando i suoi membri avranno una motivazione per tenerla in vita. Il teatro sono gli uomini e donne che lo fanno, collaborando insieme. Può essere un minuscolo eco-sistema sociale che consente di vivere secondo le proprie necessità emotive, affermare la propria individualità attraverso un impegno collettivo e avvicinarsi empaticamente ad altre realtà – umane, storiche, culturali, estetiche, sociali o spirituali. Il teatro non ha nessuna legittimità sociale. Ha una validità solo per chi lo fa e per chi sente il bisogno di esserne spettatore.

Il suo teatro guarda alla ritualità, alla capacità maieutica di trovare l'autenticità in scena.

Come si coniuga tutto ciò con la finzione propria del teatro?

Il mestiere dell'attore, guidato dal regista, consiste nel raccontare una storia in modo tale da non farla risultare noiosa. Lo spettatore deve attraversare sensorialmente un'esperienza di vita intensificata. Come far credere allo spettatore quello che è finzione? Questo avviene quando l'attore riesce ad "allucinare" lo spettatore, il quale non vede più la persona privata dell'attore, e comincia ad avere un dialogo con se stesso, con una

parte che vive nascosta dentro di lui o lei. Questo capovolgimento o situazione mentale particolare, viene definita con molti nomi: catarsi, autenticità, verità, bellezza, spiritualità, sincerità, arte. Finzione, a teatro, vuol dire realtà rafforzata.

Il mestiere dell'attore consiste nel saper impegnare e mantenere accesa la percezione dello spettatore. Compito di un attore in scena è comportarsi e parlare per stimolare la memoria, provocare associazioni e pungolare i sensi dello spettatore. Uno spettacolo teatrale è un'esperienza multisensoriale, anche se apparentemente non coinvolge l'olfatto o il tatto. Senza dubbio questi due sensi vengono stimolati diversamente se lo spettatore va al San Carlo di Napoli o a una sala in periferia con sedie di plastica. Per questo l'attore apprende una tecnica, un saper fare che potenzia la sua condotta privata abituale.

Questo modo di agire sulla scena – spesso profondamente stilizzato come nella danza e in tutte le forme attoriali fino all'inizio del Novecento – a volte lo si riporta a una volontà di ritualità che, però, non esiste nell'*Odin Teatret*. O meglio, non ne siamo consapevoli. Ci concentriamo sul come raccontare una storia, anche banale – per esempio le vicende di Anna Karenina, una moglie che tradisce il marito – attraverso una dettagliata successione e simultaneità di dettagli dinamici, fisici, vocali, sonori, accompagnati da musica e luminosità, che creano ritmo e inducono atmosfere.

Poi ogni spettatore farà un suo montaggio partendo dalle sue esperienze biografiche, conoscenze e schemi culturali, ovvero pregiudizi. Il mestiere teatrale rivela la nostra capacità di amalgamare elementi diversi e, attraverso il processo delle prove, dai tanti 'conigli' e 'galline' far saltare fuori dal cappello uno spettacolo che è un giaguaro o un colibrì.

Quale è l'obiettivo della Fondazione Barba-Varley?

La Fondazione che Julia Varley ed io abbiamo creato si riporta alle visioni, agli interessi e ai campi d'azione di donne e uomini che, dal *Group Theater* e il *Living Theater* negli Stati Uniti a Franca Rame e Dario Fo o al *Teatr Laboratorium* di Grotowski in Europa, da *La Candelaria* in America Latina alla *Tenda Rossa* del teatro *Karakumi* in Giappone, hanno innestato in modo diverso la vita del teatro nella realtà della vita. Pensiamo ai gruppi e agli artisti di teatro che dagli anni '70

si sono imposti come autonome cellule di un nuovo sistema di produzione e relazioni, dimostrando la funzione trasformativa del teatro per chi partecipa ai suoi processi e per chi fruisce dei risultati. Questa eredità etico-professionale è fonte di ispirazione ed esempio concreto per chiunque oggi vuole lottare per differenti modalità di relazione attore-spettatore, in un'epoca affamata di cambiamenti. Che saremmo noi senza la consapevolezza di quello che non esiste più?

Tutto ciò come si realizza?

Concretamente, la Fondazione Barba-Varley dà borse di studio; appoggia progetti di donne e gruppi emarginati che operano non solo attraverso il teatro; finanzia un programma di "condivisione del sapere" producendo film didattici sull'antropologia teatrale, che si possono scaricare gratuitamente dal sito della Fondazione (www.fondazionebarbavarley.org); pubblica la rivista *Journal of Theatre Anthropology*, anch'essa da scaricare gratuitamente; promuove incontri e riunioni tra gruppi di teatro per creare alleanze e collaborazioni.

L'iniziativa più importante è la lotta contro l'amnesia. A Lecce, alla Biblioteca Bernardini, la Fondazione Barba-Varley, grazie a un partenariato con la Regione Puglia, ha costituito il LAFLIS – *Living Archive Floating Islands*. Questo "Archivio Vivente Isole Galleggianti" raccoglie la mia biblioteca di 6.000 volumi da me donata alla Regione Puglia, tutta la mia eredità artistica e quella dell'*Odin Teatret*: un archivio con 60 anni di documenti, programmi, manifesti, diari di lavoro e scenografie, oltre all'archivio del *Transit Festival* legato al *Magdalena Project*, una rete internazionale di donne nel teatro di cui Julia Varley è stata una delle promotrici alla metà degli anni '80.

Oltre a racchiudere la memoria sotto forma di documenti a disposizione di studiosi e interessati, il LAFLIS ha un'attività di trasmissione cercando di liberare il passato dalla sua condizione di passato e inserirlo nel presente attraverso pubblicazioni dei documenti dell'archivio, incontri e corsi. La sfida più grande è la trasformazione di questa mole di materiale cognitivo in una realtà artistico-sensoriale grazie a una successione di installazioni interattive. Un ruolo importante nel LAFLIS è assunto dal designer e architetto Luca Ruzza con i suoi collaboratori dell'*OpenLab* di Roma, che hanno collaborato con l'*Odin Teatret* sin

dagli anni '80 del secolo scorso.

Che cosa vuol dire coinvolgere gruppi e realtà come quella del Centro Next di Cremona o ancora aderire a una realtà come la UILT?

Un'isola è debole, un arcipelago diventa una potenza. L'Indonesia con più di quattromila isole, così diverse l'una dall'altra, ne è un esempio. Sapersi incontrare, scambiare concretamente esperienze tecniche, organizzative e collaborative, allacciare legami che si mantengono e producono iniziative sono fattori fondamentali e trasformativi per i componenti di un gruppo teatrale che sente di appartenere a una cultura, che vuole coinvolgere e partecipare empaticamente alle problematiche della propria epoca.

Il Centro Next fa parte della UILT, l'Unione Italiana Libero Teatro, che con le sue 850 compagnie e 17.000 associati è una vera matrice di impulsi, proposte e progetti, un fattore ignorato ma fortemente attivo per la sperimentazione e l'aggregazione di nuove generazioni. Le origini dell'*Odin Teatret* affondano in questa cultura dell'amatorialità, che ha profondamente marcato la storia del teatro tradizionale europeo. Non è la prima volta che collaboriamo con la UILT e abbiamo altri progetti per il futuro.

Il teatro è ancora attuale?

Qual è la sua forza?

Perché continuiamo a fare teatro?

Ho appena pubblicato una mia biografia dal titolo: *Le mie vite nel Terzo Teatro. Differenza, mestiere, rivolta*. Tra le mie numerose vite non trovo quella del profeta. Non sapendo né predire né predicare, rispondo ancora una volta concentrandomi sulla sola realtà nella quale mi riconosco: la casa in cui abito. I teatri sono umili capanne, anche quando le loro sale sono impreziosite da dorature, stucchi e velluti. Sono capanne minuscole e rustiche quando le paragoniamo al fasto degli eventi che abbondano nella nostra "società dello spettacolo".

Il teatro non ne fa parte. È una periferia? Uno scarto inutile? Un'isola di libertà? Un esilio che finisce per demoralizzare? Mi domando chi ha il diritto di decidere cosa sia attuale per me o per lei che mi sta intervistando. La moda? Un funzionario del ministero? Un algoritmo? Lo sappiamo tutti: la forza vitale del teatro consiste nella sua vulnerabilità, nell'essere anatomia in vita, relazione che palpita ovvero una tecnologia arcaica che

non può competere con quella moderna, ma che è insostituibile. Puoi fare spettacolo d'ombre elettriche – come i cinesi chiamano il cinema – ma le vibrazioni di una voce d'attore, anche se non sono potenti, valgono più di qualsiasi estensione microfonica.

Perché continuo a fare teatro? Perché è l'unica cosa che ho voglia di fare, circondato da persone a cui mi legano decennali vincoli di amicizia, conoscenza e stima. Navigo in un arcipelago di isole, ognuna con un suo Prospero multiforme, al maschile e al femminile. Salto da un vulcano all'altro, alcuni spenti, altri coperti di fumo, e altri montagne di lava ardente. Volo e sogno: non è forse il teatro vita intensificata?

Quale è l'insegnamento per cui crede abbia avuto senso fare quello che ha fatto?

Ho cancellato la parola impossibile dal mio vocabolario. È una parola che non ha senso. L'impossibile è solo il possibile che comporta più sforzi e prende più tempo. Basta pensare ai primi che immaginarono di creare un'unione europea.

Quale il suo più grande rimpianto? E la sua più grande soddisfazione?

Non aver appreso a suonare il violino, ed essermi goduto in solitudine luoghi del pianeta lontani e isolati che oggi sono alberghi-formicai in un lago di cemento.

NICOLA ARRIGONI

Nicola Arrigoni, giornalista professionista, è redattore del quotidiano «La Provincia» di Cremona. Critico teatrale e di danza, ha collaborato e collabora con riviste di settore, tra cui «Hystrio» e «Sipario». Nel dicembre 2023 è stato nominato tra i componenti della Commissione Consultiva per la danza del Ministero della Cultura – Direzione Generale dello Spettacolo.



TEATRO E MULTIMEDIALITÀ

Conferenza in Belgio del presidente Paolo Ascagni



▲ Eric Delrée e Cécile Delsine, presidente e segretaria della ACTH belga

Nell'ambito delle molteplici attività del **Centro Culturale Next** di Cremona, oltre ai laboratori teatrali ed agli spettacoli dal vivo, sono previsti anche dei corsi specificamente riservati alla presentazione e all'approfondimento della storia del teatro, dalle origini greche ai giorni nostri. Gli incontri, suddivisi in varie lezioni ed accompagnate da un'ampia selezione foto-video, sono organizzati e gestiti da **Paolo Ascagni**, il nostro presidente nazionale, esperto della materia e drammaturgo della propria compagnia.

L'ultima parte riguarda il **Teatro del Novecento fra tradizione e multimedialità**, con particolare attenzione al video-teatro, una modalità artistica che proprio in Italia ha avuto una grande fioritura negli ultimi decenni del secolo scorso, incrociando le strade e le ardite sperimentazioni del teatro d'avanguardia, il cinema indipendente, la televisione e l'arte moderna. È su questi argomenti che Ascagni è stato invitato a presentare la sua **lezione multimediale in Belgio**, su invito della **A.C.T.H.**, la federazione delle compagnie teatrali amatoriali della provincia dell'Hainaut, sezione regionale della **F.N.C.D.**, la federazione nazionale delle compagnie filodrammatiche bel-

ghe. La stessa relazione era stata tenuta in Marocco in occasione del *Forum Internazionale* del CIFTA, il coordinamento delle 17 federazioni teatrali di area e tradizione neo-latina, fra Europa occidentale, Africa francofona e Québec.

«È stato veramente un grande onore per me – dice Ascagni – ed anche una grande emozione. Ormai in Belgio sono di casa... anzi siamo, perché la nostra compagnia ha portato in scena già alcune volte il nostro spettacolo «Gli altri», il dramma video-teatrale che ci ha aperto le porte dell'estero, tra Marocco, Spagna e appunto Belgio. È stata anche l'occasione per rivedere tanti amici belgi che collaborano con la UILT e che fanno parte del CIFTA... compresi i discendenti, molto orgogliosi, dei migranti italiani».

La conferenza, che Ascagni ha tenuto in **lingua francese**, si è svolta sabato 15 marzo a Saint-Ghislain, una città della parte centro-occidentale del paese belga, regione vallone, nei locali del Centro Culturale *Septem*. Il tema di fondo è stato il delicato rapporto fra il teatro e la tecnologia, una questione che in realtà è sempre stata presente nella storia millenaria del teatro, fra aspre polemiche e grandi entusiasmi; *«ma oggi – sottolinea Ascagni – tale rapporto assume una caratura completamente diversa, perché l'impatto dei moderni strumenti informatici, video,*



▲ Paolo Ascagni in un momento della conferenza

social e digitali è enorme, rispetto alle rudimentali tecnologie del passato. Ed oltretutto non si tratta più di semplici supporti all'azione scenica, ma di veri e propri innesti anche nella struttura drammaturgica degli spettacoli, a livello di scrittura ed elaborazione degli eventi teatrali».

Su questi temi il nostro presidente ha pubblicato diversi articoli e saggi, alcuni in formato e-book. Un suo accurato lavoro è stato recentemente editato dalla **Prometheus** di Milano, preludio ad una **collana specialistica dedicata a studi e ricerche teatrali** (in collaborazione con la UILT), che lui stesso coordinerà come curatore.





TEATRO E TECNOLOGIE, VIDEO-TEATRO E MULTIMEDIALITÀ

Un percorso storico-artistico, nell'ultimo libro del nostro presidente Paolo Ascagni, che inaugura una collana di studi teatrali a cura della UILT e della casa editrice Prometheus di Milano

È stato pubblicato dall'editrice *Prometheus* di Milano un testo di notevole interesse, sia per i temi affrontati sia per quanto rappresenta per la nostra UILT (e vedremo tra poco il perché). Ma cominciamo dai contenuti, a partire da una premessa: l'argomento di questo libro reca in sé una sorta di frattura in termini cronologici, in quanto affronta una tematica al di là delle apparenze antichissima – il rapporto fra teatro e tecnologia – ma che da qualche decennio ha assunto dinamiche inedite in quanto inserite, com'è noto, in un contesto generale di continue e vertiginose innovazioni.

È un dato di fatto che il teatro abbia sempre avuto stretti contatti con il progresso tecnologico, fin dalle origini in terra greca, e che nel corso dei secoli molto ne abbia attinto, pur al netto delle inevitabili polemiche; ma è anche vero che dal Novecento in poi l'impatto dei nuovi strumenti video ed informatici non è stato certamente paragonabile alle innovazioni del passato. Dal cinema alla televisione, dal web ai social, dalla realtà virtuale alle manipolazioni digitali, la questione si è fatta molto più complessa, nella misura in cui le moderne tecnologie possono intervenire ed incidere sull'antica arte del teatro con mezzi e modalità potenzialmente infinite ed estremamente invasive: al punto tale che

oggi non si tratta più, semplicemente, di 'aggiungere' ad un progetto teatrale eventuali strumentazioni e raffinatezze tecniche, ma anche e soprattutto di esplorare e creare nuove forme ibridate di scrittura, drammaturgia, sceneggiatura e quant'altro.

Ciò detto, rimane comunque il fatto che i confini e le connotazioni di questo rapporto storico-artistico sono molto labili. Tanto per cominciare, quindi, bisognerebbe sempre ricordare, ad esempio, che è nebulosa la stessa espressione «video-teatro», un termine dai contorni piuttosto vaghi, indefiniti ed a volte debordanti; le due parole che la compongono aprono il campo ad un ampio ventaglio di significati e di possibili connessioni, lontane per loro stessa natura da qualunque pretesa di rigida esaustività.

In termini propriamente storici, il video-teatro è stato una delle massime espressioni di una vorticoso stagione di ricerca e di sperimentazione, particolarmente viva, negli ultimi decenni del secolo scorso, negli ambienti delle avanguardie italiane, teatrali e non. Allora, lungo la scia delle precedenti commistioni multidisciplinari fra musica, danza, arti, letteratura e teatro, nacquero audaci tentativi di interazione con le nuove galassie della televisione e del cinema, fra grandi entusiasmi, antiche diffidenze e critiche feroci. Oggi, negli anni Duemila, gli eredi di quelle ardite esperienze si muovono agilmente nelle propaggini di un progresso tecnologico sempre più rapido, per immergersi nel tumultuoso mare della multimedialità, una sfida ma anche una grande opportunità per il teatro.

Dal punto di vista contenutistico, il libro di Ascagni è suddiviso in tre sezioni. La prima parte è dedicata ad introdurre e chiarire i termini della questione, cercando di tracciare una linea di demarcazione fra il video-teatro in senso 'classico' e le più ampie modalità multimediali, fermo restando che gli incroci fra teatro e tecnologie rappresentano un campo sempre molto aperto e variegato. La seconda parte presenta una panoramica storico-artistica incentrata sugli elementi fondamentali della moderna evoluzione di questo rapporto, per ovvi motivi nei limiti di una sintesi: quindi con inevitabili lacune e qualche scelta forse un po' arbitraria, ma in definitiva con un risultato agile ed il più possibile esauritivo.

La terza parte è stata pensata per approfondire alcuni aspetti che meglio si prestano ad un'analisi teorico-pratica. L'autore ha quindi scelto di avvalersi dell'esperienza della sua stessa compagnia, «QU.EM. quintelemento», che unisce a pari titolo un'ampia attività video-teatrale ad una connotazione laboratoriale ispirata alle dinamiche del *Terzo Teatro*; il suo spazio teatrale, il Centro Culturale Next, è infatti riconosciuto ufficialmente come una delle «Sedi Itineranti» mondiali della Fondazione Barba-Varley, istituita e presieduta da Eugenio Barba, uno dei grandi innovatori della storia del teatro e fondatore del celeberrimo *Odin Teatret*. Seguendo al-



cuni momenti chiave del percorso artistico della compagnia *QU.EM.*, è stato possibile estrapolare da quella 'prassi' una serie di analisi e riflessioni di segno 'teoretico', permettendo così al testo di sviluppare ulteriori argomentazioni di valenza generale in un modo più immediato e meno astratto.

Ed ora, come anticipato all'inizio, veniamo alla nostra Unione. Con questa prima pubblicazione si apre una Collana di studi e ricerche in ambito teatrale a cura proprio della UILT. Perché? Con quali intenti? Ebbene, come recitano le note di copertina, la grande esperienza umana, artistica e culturale del teatro è uno straordinario percorso che ininterrottamente, dall'antica Grecia ad oggi, continua a rappresentare una delle connotazioni più profonde e radicate della storia dell'umanità. La sua gloriosa tradizione si è sviluppata lungo i secoli nel segno di una rigorosa fedeltà alle proprie fondamenta, ma al tempo stesso con una capacità di adattamento che le ha permesso di accogliere in sé anche la necessità del cambiamento; molto incisiva, in tal senso, è stata la forza dirompente del Novecento, al punto che oggi è forse più corretto ed opportuno parlare di *teatri*, ognuno nella propria dimensione e con la propria visione, ma non di rado aggregati dal suggestivo fascino della contaminazione, anche con altre discipline. Questa collana è dunque dedicata a studi e ricerche che vogliono dare conto delle multiformi espressioni del variegato mondo del teatro: senza pregiudizi, nella convinzione che la differenza sia sempre un grande dono per donne e uomini veramente liberi.

Un'ultima nota. Nel segno dell'utilizzo proficuo e delle moderne tecnologie, questo libro, come i prossimi della collana, non avrà un apparato fotografico 'interno', che peraltro sarebbe stato ridotto a poche pagine. È stato invece predisposto ed inserito nel libro stesso – a cura del responsabile nazionale UILT *web e social*, Danio Belloni – un *QRcode* da cui è possibile accedere ad una pagina on-line, con un'ampia selezione di immagini dedicate agli argomenti ed alle personalità citate nel testo, alla UILT ed alle attività teatrali dell'autore: tutto ciò con l'ulteriore vantaggio di poter aggiornare tali contenuti in corso di tempo.

PAOLO ASCAGNI

Teatro e tecnologie, video-teatro e multimedialità.

Un percorso storico-artistico.

Edizioni Prometheus, 178 pagine, euro 25

<https://prometheuseditrice.it/prodotto/teatro-e-tecnologie-video-teatro-e-multimedialita/>

RIFLESSIONI

DI FLAVIO CIPRIANI
DIRETTORE CENTRO STUDI UILT

TEATRO REALE REALTÀ – VERITÀ

DAVANTI AL DOLORE DEGLI ALTRI
NEL MONDO DOVE IL DOLORE È DIFFUSO
ANNO 2025



Una argomentazione che assume una sua importanza soprattutto in quel teatro contemporaneo che ha una connotazione di modernità e che guarda alla scena in modo diverso nella composizione drammaturgica dello spettacolo. Ancora più incalzante la problematica in rapporto con la situazione diffusa nel vivere attuale che rimanda quotidianamente ad infiniti disastri e non uso la definizione tragedia o catastrofe, termini legati alla Tragedia Greca, che hanno significati ben diversi ma che, nell'uso comune, hanno assunto queste deviazioni di significati.

Vorrei sottolineare l'accostamento quasi sequenziale dei termini REALE e REALISMO.

Ancora credo necessariamente che si dovrebbe avere attenzione a questi percorsi IN DEFINIZIONI:

– Il REALISMO è un movimento che ha coinvolto il modo di teorizzare e praticare le arti in genere ma nello specifico anche il Teatro. Il senso di questo pensare è stato quello di cogliere e rappresentare un reale così come oggettivamente si presenta nella vita quotidiana appuntando qualcosa di estremamente oggettivo che poi veniva trasposto in PERCORSI nello specifico teatrali. Possiamo far riferimento al naturalismo come espressione dove veniva riproposto in scena ciò che oggettivamente la vita ci presentava. Per usare un esempio molto pratico un tavolo in scena doveva essere un tavolo, un armadio ugualmente e così non solo i modi di usare uno spazio ma anche il modo di rappresentare che coinvolgeva il personaggio e la sua azione in scena.

Ma ancora realtà e verità coincidono? E che differenza dobbiamo assumere come pratica teatrale tra il realismo ed un realismo denominato MAGICO che apre la strada ad un'ulteriore riflessione mettendo in uso ed atto ad un elemento essenziale nella pratica teatrale: l'IMMAGINAZIONE?

Ma REALE E REALTÀ, parliamo della stessa cosa nella vita quotidiana?

E IL TEATRO a cosa si rapporta? E come interagisce ed agisce?

Vorrei riportare una definizione di REALE che ci aiuta meglio a capire:

«IL REALE è ciò che è lì da sempre, qualcosa di PRE-SIMBOLICO E NON SIMBOLIZZATO. IL REALE è ciò che resiste al potere della interpretazione. IL REALE NON COINCIDE CON LA REALTÀ. LA REALTÀ è IL VELO CHE COPRE LE ASPERITÀ SCABROSE DEL REALE».

Ancora, la differenza di due concetti che incontriamo spesso nella pratica e teoria del fare teatro: REALE e VERITÀ.

Osserviamo le due definizioni chiarendole per captare le differenze che possono apparire non così importanti come invece credo che siano:

– REALE è lo stato delle cose come sono, come esistono, in uno stato oggettivo.

– LA VERITÀ porta in sé sempre UN GIUDIZIO in un percorso soggettivo, che vuole verificare se quel giudizio corrisponde correttamente al reale.

TEATRI DEL REALE LINGUAGGI DEL REALE

IL TEATRO da sempre si è dovuto rapportare con le situazioni storiche, politiche, sociali, culturali dove si è trovato ad agire.

Nel CONTEMPORANEO l'appropriarsi di teorie e metodiche che hanno apportato un cambiamento dal '900 in poi hanno consentito di agire all'interno di quella definizione LINGUAGGI DEL REALE.

«La sospensione del principio di finzione che aveva progressivamente svincolato il fatto scenico dall'obbligo statutario di rappresentare l'altro da sé, ha favorito l'inclusione di elementi e dati del mondo reale, suscitando diversi linguaggi di realtà che filtrano informazioni e immagini riprese, luoghi e oggetti, testimonianze e soprattutto persone in genere attori sociali, detenuti, adolescenti, anziani, diversamente abili... ma anche performer di diversa estrazione che abitano lo spazio con la propria fisicità». [GERARDO GUCCINI]

Elementi che hanno permesso di avvicinare il teatro al reale e creare UN LINGUAGGIO CHE AVVICINA IL REALE ALLA SCENA: la sospensione del principio di finzione, la scrittura di scena con la creazione di un testo consuntivo, la distinzione tra rappresentazione e performance.

Accennavo ad un concetto che vive in diverse dimensioni nella pratica teatrale: il REALISMO MAGICO, questo binomio ci anticipa nelle sue separate definizioni un reale che non vive solamente di ciò che è oggettivo e come si diceva è sempre esistito ma anche dell'altra definizione, magico, che definisce e caratterizza la condizione esistente oggettiva del reale aggiungendo l'immaginazione attiva, i simboli, le metafore.

In che modo? Con l'intervento, della drammaturgia e del suo concetto innovato di composizione di elementi distinti, ma poi integrati e coesistenti pariteticamente presenti e non "gerarchizzati", dove agisce la SCRITTURA DI SCENA, l'intermediazione drammaturgica è più che mai necessaria. Una presenza

del mondo reale che venga messa in scena ma non teatralmente trasformata, corre il rischio di risolversi in una triste citazione di se stessa. Vale a dire in una evocazione di esistenze che, una volta trasposte all'interno di uno spettacolo, si disgiungono dalla autenticità del vivere.

Il pensiero di JACQUES LACAN riguardo al reale a definire il tutto:

«IL REALE è ciò che è lì da sempre, qualcosa di pre-simbolico e non simbolizzato. È ciò che il simbolico come una coperta cerca di ricoprire, catturare nelle sue maglie, ma qualcosa sfugge. IL SIMBOLICO cattura il REALE, ma non completamente, e ciò che viene escluso emerge come resto non simbolizzato. IL REALE è il pre-simbolico ma anche il resto non simbolizzato».

DAVANTI AL DOLORE DEGLI ALTRI

Uno scritto di Susan Sontag che pone una domanda esistenziale. Come continuare a sopravvivere con i nostri sogni, ideali, EMOZIONI, IN QUESTO MOMENTO DI UN REALE QUOTIDIANO così unicamente sconvolto, con un dolore che si diffonde, a volte anche fisico.

Il rischio che non si deve correre è quello di abituarsi alle immagini, alle informazioni che invadono la nostra quotidianità e catalogarle come situazioni INEVITABILI, cadere in una specie di ANESTETIZZAZIONE di corpo e mente e frequentare quel devastante oblio che ci allontana dal condividere il DOLORE DEGLI ALTRI.

Susan Sontag a Sarajevo con un gruppo di persone, che ogni giorno sfidavano la infallibile mira di cecchini deputati a sparare a qualsiasi cosa si muovesse e presentasse, si trovavano in condizioni precarie di sicurezza e spazio per fare delle prove e poi allestire, a proposito di azioni simboliche che abbracciano il reale, "Aspettando Godot". ASPETTANDO UN CENNO da qualcuno che inducesse speranza ed indicasse una strada più sicura. FORSE DIO?... GOD?

Non ci arrendiamo alla assuefazione, cerchiamo di capire come trasformare questa nostra indignazione, questo nostro profondo dolore che condividiamo, in una forma di azione, quella azione che ci è più congeniale. Non dimentichiamo e facciamo in modo che nessuno dimentichi questo grande dolore che ci invade. Frequentiamo questa oscenità di materia reale con il nostro teatro che narra e vive questo dolore.

*Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
Quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.*

[SALVATORE QUASIMODO]

FLAVIO CIPRIANI

Direttore Centro Studi Nazionale UILT

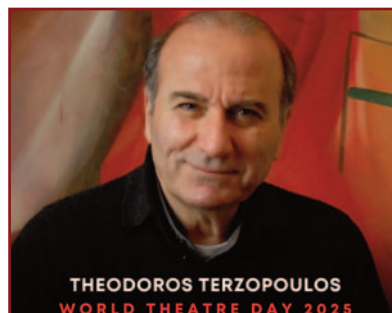
DI GIANNI DELLA LIBERA

GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO

27 MARZO 2025

«GUARDIAMO NEGLI OCCHI DIONISO, IL DIO ESTATICO DEL TEATRO E DEL MITO CHE UNISCE PASSATO, PRESENTE E FUTURO, FIGLIO DI DUE NASCITE, DA ZEUS E DA SEMELE, ESPRESSIONE DI IDENTITÀ FLUIDE, FEMMINILE E MASCHILE, IROSO E GENTILE, DIVINO E ANIMALE, IN BILICO TRA FOLLIA E RAGIONE, ORDINE E CAOS, UN ACROBATA SUL CRINALE TRA LA VITA E LA MORTE. DIONISO PONE UNA DOMANDA ONTOLOGICA FONDAMENTALE: “QUAL È IL SENSO DI TUTTO QUESTO?” UNA DOMANDA CHE SPINGE IL CREATORE VERSO UN'INDAGINE SEMPRE PIÙ PROFONDA SULLE RADICI DEL MITO E SULLE MOLTEPLICI DIMENSIONI DELL'ENIGMA UMANO»

[THEODOROS TERZOPOULOS]



La storia è maestra, ma evidentemente non siamo buoni scolari, se ci troviamo al quarto di secolo del terzo millennio a misurarci con gli errori di sempre, con le brutture di sempre. Sono tempi difficili, sono più o meno sempre tempi difficili, e la retta via, o almeno una strada sicura, è lungi dall'essere trovata. In questo mare mosso navighiamo a vista tra populismi e ismi vari (tranne eroismi) oramai virali ad ogni latitudine. E il teatro dov'è? Cosa fa? *Può il teatro sentire il grido di aiuto che i nostri tempi stanno lanciando, in un mondo di cittadini impoveriti, rinchiusi in celle di realtà virtuale, trincerati nella loro soffocante privacy? In un mondo di esistenze robotizzate all'interno di un sistema totalitario di controllo e repressione in ogni ambito della vita?* (T. Terzopoulos)

In questo mondo disorientato, dove ogni distanza sembra essersi annullata grazie alle meraviglie della tecnologia, avanziamo sempre più in solitudine con il nostro carico di bisogni, di diritti e di doveri, ritenendoci comunque privilegiati di vivere nella parte del mondo cosiddetta civile e in una dimensione di società ancora definibile come democratica. Distratti e turbati dalle guerre del mondo (commerciali e militari) non riusciamo ad avere sempre lo sguardo lucido all'orizzonte, capaci di cogliere i segnali del cambiamento. Una sfida ancora più dirompente attende l'umanità nei prossimi anni, ché il futuro non è tra, ma è già oggi. Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale è una rivoluzione epocale. Tutti ne parlano, ma la consapevolezza della trasformazione in corso è affare di pochi. In fondo è pur sempre un mito, che la macchina sempre più sofisticata serva l'uomo, lo elevi dalle miserie e dalla fatica quotidiana, arrivi dove, pur con intelletto e impegno, l'uomo non può giungere. Qualcuno dirà che in fondo abbiamo da sempre creato e scoperto molti strumenti che hanno cambiato e contribuito all'evoluzione della società umana e l'esito delle scoperte dipende solo dall'uso che ne facciamo. Ma di fronte all'IA questa certezza è destinata a sgretolarsi, dal momento che l'IA ha tutte le potenzialità di badare a se stessa; l'unico suo limite attuale è la necessità di essere alimentata. Quanto sarà invasiva l'IA nella nostra quotidianità lo sperimentiamo banalmente e inconsapevolmente ogni giorno. E questa è solo l'alba. Già si formano i battaglioni degli ottimisti che vedono nella IA lo strumento per guarire

l'umanità dai suoi malanni e i pessimisti che temono una graduale sostituzione dell'umano come nei migliori romanzi di fantascienza. Senza addentrarsi in questo dibattito sicuramente affascinante e complesso, che non è né il momento né lo spazio, una piccola riflessione alla luce delle parole di Terzopoulos è doverosa. Il Teatro è, e rimane una delle attività interamente e unicamente umana. Vero artigianato, che crea la realtà nella finzione del qui e ora in un momento unico, irripetibile. Può cambiare nelle sue forme, nei generi, nell'esecuzione ma è sempre una questione personale tra l'attore e il pubblico e l'evento che si crea non è in alcun modo duplicabile e ripetibile in modo identico. Credo che il teatro sia irrinunciabile, perché è strettamente connesso all'umanità, fin dal primo apparire dell'uomo nella necessità di narrazione e di ascolto. Non è mai stato foriero di risposte, ma ha sempre aiutato l'umanità a guardare se stessa; ha sempre sostenuto l'umanità per la sua funzione sociale, formatrice, educatrice, religiosa. Può essere l'ancora, il timone, la stella polare.

Ma «*abbiamo bisogno di nuovi modi narrativi che coltivino la memoria e creino una nuova responsabilità morale e politica per fuoriuscire dalla multiforme dittatura del Medioevo odierno*» (T. Terzopoulos).

Buona Giornata Mondiale del Teatro!
Buon Teatro a tutti!

GIANNI DELLA LIBERA

Resp. UILT per la Giornata Mondiale del Teatro
LINK ALLA BROCHURE DEGLI EVENTI UILT
PER LA GIORNATA MONDIALE 2025
www.giornatamondialedelteatro.it/iniziative-u.i.l.t.-2025.html



DI QUINTO ROMAGNOLI

MONDIAL DU THÉÂTRE DE MONACO

DAL 20 AL 27 AGOSTO 2025



▲ Il **Principe Alberto II di Monaco**, al centro con i premiati: da sinistra **Beatrice Cellario**, già Presidente AITA e Componente staff organizzativo del Festival Mondiale, **Quinto Romagnoli**, Delegato UILT per i Rapporti Internazionali, l'ex Presidente della Federazione Francese e Membro del Consiglio AITA **Patrick Schoenstein**, il Presidente uscente dell'AITA **Aled Rhys-Jones**

Reza, Philippe Claudel, Jacques Weber... e moltissimi altri. Il Comitato d'Onore è presieduto da Madame **Mélanie-Antoinette De Massy** (della Casa regnante), da Consiglieri del Principato, oltre al Presidente dell'AITA Mr. **Aled Rhys-Jones**.

Al Festival Mondiale partecipano **18 compagnie** teatrali amatoriali, provenienti da tutti i continenti, scelte attraverso un'attenta selezione, e impegnate a presentare i loro lavori, in lingua

madre, per due sere consecutive, nei Teatri sopracitati. Un appuntamento importante per la vita teatrale di ogni compagnia che farà parte del loro *palmarès* finché resteranno in attività.

Un'esperienza unica l'incontro di tanti giovani che passeranno a Monaco serate indimenticabili, in allegria e in condivisione con tanti coetanei che amano l'arte teatrale. Il Festival è arricchito dagli "ateliers" condotti da maestri interna-

La manifestazione teatrale, più importante a livello internazionale, riservata alle compagnie amatoriali di tutto il mondo viene organizzata, ogni 4 anni, dallo **Studio di Monaco** nei Teatri "Princesse Grace" e "Salle des Variétés" di **Montecarlo**. La **UILT** è stata presente con il suo Presidente **Paolo Ascagni**, con il sottoscritto, con la Presidente della UILT Puglia **Antonella Pinoli** e, naturalmente con una compagnia italiana, come sempre in tutte le 18 edizioni. Il «**MONDIAL**» è il Festival ufficiale dell'**AITA-IATA**, Federazione Internazionale del Teatro Amatori, ha il patrocinio di **UNESCO**, il sostegno del Principe Sovrano del Principato di Monaco **Alberto II** e della **Municipalità di Monaco**. Nel Comitato Internazionale la Presidenza è riservata alla Principessa di Hannover, **Carolina di Monaco**, e ad illustri personaggi dello spettacolo come Juliette Binoche, Fanny Ardant, Yasmina



▲ "Maladie d'amour" di TEATRO ARMATHAN di Verona

zionali tra i quali rimarchiamo quello condotto da **Francesco Faccioli, Scilla Sticchi e Daniele Faccioli**: «*Le théâtre est une peinture qui bouge*», al quale hanno partecipato più di 40 persone di tutte le età. «*Les colloques*» riempiono tante mattinate di idee, scambi culturali inerenti gli allestimenti, le scenografie, le scelte musicali, i testi e le performances degli interpreti.

Parlare del cartellone del 2025 è ripercorrere la storia del teatro, poiché a testi classici come *Antigone* di Sofocle (presentato dal Marocco) si allinea *La casa di Bernarda Alba* di Garcia Lorca (presentata dal Giappone) per arrivare alla *Cantatrice Calva* di Ionesco (presentata dall'Indonesia) poi ad *En attendant Godot* di Beckett (presentato dagli USA), a seguire *La morte non trionfa qui* di Mario Zapata (presentato dalla Colombia). Poi tante *Creazioni Collettive*, tra le quali una sul teatro della crudeltà di Antonin Artaud (presentata dalla Spagna), un'altra quasi metafisica della Francia, un viaggio surreale presentato dalla Lettonia, una storia ancestrale presentata dalla Lituania, una – interessantissima – su la Psichiatria nella Nuova Zelanda del XX° secolo, un'altra su una storia vera di crudeltà matrimoniale presentata dalle Filippine, un toccante racconto su una tragedia avvenuta nel 1960 in Slovacchia, e per finire la carrellata, uno straordinario spettacolo presentato dal Regno Unito (che avremo al prossimo TRACCE 2026).

Il programma di questa edizione del Mondiale è, a detta di tutti i partecipanti, quello che ha ottenuto il quoziente artistico più alto degli ultimi 20 anni. Non meravigliatevi se ho lasciato per ultimo **lo spettacolo italiano** della compagnia ARMATHAN TEATRO, perché **Marco Cantieri** ha concepito e realizzato, insieme a **Adriana Giacomino e Franca Guerra**, una «creatura» che ha sorpreso, divertito, emozionato e commosso la platea monegasca piena di spettatori provenienti da tutti i continenti. «*Maladie d'amour*» ha affascinato tutti e continuerà per i prossimi anni, visti gli inviti che gli sono già arrivati dal Marocco, dalla Svizzera e dal Belgio... senza contare gli appuntamenti italiani. L'Italia ha fatto centro per la decima volta con lo spettacolo proposto dalla UILT a partire dal 1985 sino a quest'ultima edizione.

In ogni edizione, il Comitato Misto del Mondiale di Monaco segnala al Principe Ranieri Alberto II artisti, registi, e delegati delle Federazioni teatrali che si sono particolarmente impegnati per portare al Festival i migliori spettacoli dei loro rispettivi paesi. Quest'anno, ricevere la **Croce di Cavaliere del Principato di Monaco** è toccato a Madame **Beatrice Cellario**, già Presidente dell'AITA e Membro del Comitato organizzatore del Mondiale; poi a Mr. **Aled Rhys-Jones**, Presidente AITA 2021-2025; ancora, a **Patrick Schoenstein**, Presidente della Federazione Teatrale francese per 20 anni, e... al sottoscritto, **Quinto Romagnoli**, Delegato dalla UILT per i Rapporti Internazionali! Un PREMIO che vorrei sentitamente passare a **tutte le compagnie italiane che hanno partecipato al Festival in questi ultimi 40 anni**: la **Compagnia del Bruscello** di Milano nel 1985, il **Gruppo TeMa** di Macerata nel 1989, la **Compagnia Teatrale di Tolentino** nel 1993, La **Compagnia Giorgio Totola** di Verona nel 1997, La **Compagnia del Giullare** di Salerno nel 2001, **Estravagario Teatro** di Verona nel 2005, **Il Teatro dei Picari** di Macerata nel 2009, il **Teatro Finestra** di Aprilia nel 2013, la **Compagnia Costellazione** di Formia nel 2017, il **Teatro Armathan** di Verona nel 2025.

A LORO VA IL MIO APPLAUSO, PER AVER PORTATO, AL PIU PRESTIGIOSO FESTIVAL DEL MONDO, L'ARTE E LA CULTURA TEATRALE ITALIANA CHE TUTTO IL MONDO HA APPLAUDITO.

Les Estivades 2025

Festival International de création théâtrale
MARCHE-EN-FAMENNE • BELGIO

www.estivades.be

LES ESTIVADES, il triennale Festival organizzato dal «*Theatre Studio de Liege*», sotto l'Alto Patronato dei **Reali del Belgio** ed il sostegno del CIFTA (Confederazione Internazionale della Federazioni di Lingua e Cultura Latina) è tornato ancora una volta, **dal 1° al 7 agosto**, nella ridente cittadina vallone posta a sud di Liegi, tra un'infinità di boschi, che danno ossigeno e aria piacevole anche nelle estati più calde. La manifestazione è riservata a spettacoli inediti, che ogni Federazione aderente alla CIFTA stessa sceglie ed invia ogni tre anni a questo rilevante Festival. Certamente anche la UILT è stata presente con una sua importante compagnia teatrale **KILL THE MUSEUM** di Amelia (TR), che ha portato in scena la pièce «*Occhi, frammenti da un Antigone*», scritta e diretta dal nostro Direttore del Centro Studi UILT **Flavio Cipriani**. Lo spettacolo presentato secondo i canoni rigidi e tradizionali del «Teatro Post Drammatico», vangelo mai tradito ma sempre divulgato in tutte le sue forme ed espressioni da Flavio, ha in un primo momento fortemente incuriosito gli spettatori del Teatro Studio di Marchen-Famenne, provenienti da Spagna, Marocco, Svizzera francese, Francia, Belgio, Lussemburgo, Lituania, Canada francese e naturalmente italiani, poi dalla curiosità si è passati all'impegno di collegare le scene dello spettacolo con le conoscenze personali dell'opera di Sofocle, e... seguendo una rappresentazione totalmente gestuale (con un progetto light studiato per ogni minimo gesto ed immagine) si arriva ad un certo stupore, pur godendo di «quadri» ammalianti che si sono susseguiti fino alle scene finali. Domande e risposte in vari crocicchi creati fuori del teatro sono durati per diversi minuti tra tutti gli intervenuti allo spettacolo. Solo al mattino seguente Flavio, al rituale incontro organizzato a dibattito nella struttura del S. Julie, ha risposto alle domande dei partecipanti, portando esaurienti argomenti che valorizzano il Post Drammatico come una forma universale di teatro iniziata in Danimarca da Eugenio Barba con il suo ODIN TEATRET, e seguita da illustri maestri in tutti i continenti. Lo spettacolo della compagnia italiana ha comunque portato una ventata di novità nel Festival (con discussioni e dibattiti), comunicando ai delegati delle altre Federazioni che nella UILT aumenta l'interesse per la ricerca e la sperimentazione, al contrario di tante altre forme di spettacolo che si sono alternate durante l'intera manifestazione. Di buon interesse drammaturgico gli spettacoli delle compagnie del Belgio, comico e ben giocato lo spettacolo del Lussemburgo, deludenti le compagnie spagnole visti i loro precedenti successi all'Estivades, di forte emozione il testo scritto da Mohammed Bejeddi e portato in scena dal Marocco, e, per giovani e meno giovani, la Compagnia Internazionale del Teatro di Firenze (aderente al TAI) ha rappresentato il piacevole «*Desiderio di Aladino*». Purtroppo il sottoscritto, per motivi di altri impegni italiani, non è riuscito a vedere altri spettacoli proposti dalla Francia, dalla Svizzera francese e dalla FITA. Gli spettacoli comunque visti hanno fatto parte di un cartellone variegato nelle proposte, ma di livello artistico medio per chi magari si aspettava dal tema di questa edizione delle Estivades, «Il viaggio», qualcosa di più coinvolgente, emozionante e, perché no, provocatorio.

QUINTO ROMAGNOLI

Delegato UILT per i Rapporti Internazionali

RITORNO AL FUTURO

PROGETTO UILT PER IL 60° ANNIVERSARIO DELL'ODIN TEATRET TRA PUGLIA E MOLISE

Scrivere del PROGETTO-EVENTO **"RITORNO AL FUTURO – 60 ANNI DI ODIN TEATRET"** mi aiuta a fare chiarezza tra le tante immagini, persone ed emozioni che questa esperienza immersiva mi ha lasciato nel cuore e nella mente.

Come Responsabile Centro Studi della UILT MOLISE ho organizzato, pensato, discusso, immaginato, risolto problemi, incontrato colleghi, fatto riunioni in presenza e a distanza per circa un anno con l'obiettivo di portare a casa nel migliore dei modi l'avventura in cui ci eravamo buttati.

La squadra di lavoro è stata fondamentale, partendo da Presidente, Segretario e Responsabile Centro Studi del Nazionale fino agli omologhi delle **tre regioni coinvolte (Basilicata, Molise e Puglia)**.

Durante gli incontri preparatori sentivamo che le difficoltà erano tante perché si trattava di organizzare un piccolo viaggio (metaforico e concreto) tra le nostre regioni, ospitando artisti di eccezione... Io avevo conosciuto il loro lavoro solo grazie allo studio e alla frequentazione degli spettacoli. Mai mi sarei immaginato di parlare con **Julia Varley** prima del suo spettacolo o di pranzare assieme ad **Eugenio Barba** chiacchierando amichevolmente.

Molto del lavoro è stato svolto mettendo insieme le forze economiche e logistiche delle tre regioni, il coinvolgimento dei soci ci ha preso molte energie perché era necessario tenere insieme tante persone che in un modo o nell'altro erano coinvolte nel progetto.

Il programma era diviso in due fasi: i primi due giorni un **laboratorio di Julia Varley sull'uso della voce** ed una **lezione teorico-pratica di Eugenio Barba** presso Castellana Grotte, nella sede della compagnia GROCA, mentre l'ultimo giorno lo spettacolo **"Compassione – Tre panorami di speranza in primavera"** presso il Teatro Savoia di Campobasso.

Il laboratorio prevedeva una serie di esercizi e improvvisazioni che hanno coinvolto il grande gruppo presente. Ci si è ritrovati a cantare, scherzare, guardarsi tra perfetti sconosciuti. Tutti erano presi dal lavoro e dalla semplicità con cui l'attrice dava indicazioni ad ognuno per migliorarsi e trovare la propria voce. A me personalmente sono rimaste scolpite nel cuore molte frasi che mi ha detto e ne sono molto grato.

La lezione teorico-pratica ci ha portati a concentrarci sul corpo e sui suoi automatismi, un lavoro attoriale molto fine... Abbiamo provato a svelare e a costruire nuove modalità per preparare una partitura di gesti molto semplice ma che ha richiesto concentrazione ed immaginazione.

Lo spettacolo è stato davvero il gran finale. Portare un lavoro del genere nel nostro territorio era una scommessa grande, ma avevamo accettato la sfida. Quando le tante persone hanno iniziato ad accalcarsi fuori il teatro sentivamo di avercela fatta.

"Compassione" ci ha stregati e portati in un altro mondo con una potenza ed una essenzialità che ha lasciato a bocca aperta. C'è da dire che per me è stata la prima esperienza da Responsabile CS nell'organizzare qualcosa di così delicato ed importante come i festeggiamenti dei **60 anni dell'ODIN TEATRET** nella nostra regione.

Una volta immersi in questo flusso di magia, energia e bellezza, però, tutta la fatica e le preoccupazioni legate agli aspetti organizzativi si sono trasformate in meravigliosi sorrisi e in grandi soddisfazioni.

Abbiamo ricevuto tanti complimenti e apprezzamenti, molte persone hanno conosciuto la UILT, in tanti si sono avvicinati alle nostre attività, noi siamo cresciuti e questo successo ci ha dato la carica per continuare ad organizzarne altri ancora più complessi.

Si è aperto un importante canale di collaborazione con la **Fondazione Barba-Varley**, una comunione di intenti e di visioni che ci fa sentire molto supportati e sulla strada giusta.

Sono venuti a trovarci tanti amici della UILT da altre regioni, è stato emozionante fare da padroni di casa per un evento così bello e significativo, una forza che si alimenta della passione e della voglia di proporre teatro di qualità!

Questa esperienza ci ha lasciato il segno, tanto che da qui è nata la possibilità di organizzare un piccolo grande Festival di Teatro di Comunità, il primo nella nostra regione.

Con questi progetti viene fuori più che mai quanto non sia importante solamente lo spettacolo o il laboratorio che vengono proposti, ma anche (e forse sempre di più) le modalità con cui vengono organizzati.

Se c'è un lavoro veramente collettivo ed orizzontale dietro la riuscita di un evento si percepisce nell'aria, si vede sui volti di chi si sta impegnando per portare a casa il risultato nel migliore dei modi, si ascolta dalle parole di chi decide di partecipare.

Ci tengo a sottolineare questi aspetti perché la UILT insegna come poter fare bene le cose insieme. Sul nostro territorio stiamo collaborando con tante realtà che appartengono a mondi anche molto lontani e tutti sono sempre colpiti e travolti dall'energia e la professionalità che mettiamo nelle nostre attività.

"RITORNO AL FUTURO – 60 ANNI DI ODIN TEATRET" è stato un punto di arrivo e un punto di partenza, uno di quei terremoti che smuovono le fondamenta e fanno destare anche i più distratti, qualcosa che ha fatto dire a molti «Ah, ma allora anche qui si può fare!».

Ecco, noi speriamo di continuare a creare questo stupore e a far tremare un po' di coscienze, che forse ce n'è tanto bisogno!

NICOLANGELO LICURSI

Presidente UILT Molise

▼ il Seminario sull'uso della voce con Julia Varley a Castellana Grotte (BA) e l'incontro teorico-pratico con Eugenio Barba. A Campobasso, lo spettacolo "Compassione" con Julia Varley, per la regia di Barba

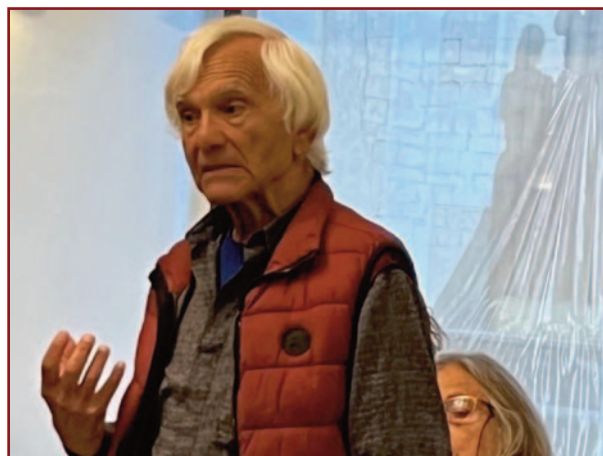
REPORTAGE

DI GIULIA DE FELICE

PROGETTO UILT PER IL 60° ANNIVERSARIO DELL'ODIN TEATRET TRA PUGLIA E MOLISE

EPPUR SI MUOVE... ANCHE IL MOLISE

Ho conosciuto il lavoro di **Eugenio Barba** e dell'ODIN TEATRET nell'ormai lontano 2012, durante i miei studi all'Università di Torino... Ero una studentessa ventenne alla ricerca del mio posto nel mondo e di un'ispirazione da inseguire, con la testa piena di idee e il cuore sognante. Ricordo di aver partecipato quasi per caso (ma in seguito avrei scoperto che il caso non esiste...) ad una conferenza organizzata dal lungimirante prof. di Storia del Teatro Franco Perrelli, durante la quale era stata invitata anche l'attrice **Julia Varley**, dell'Odin Teatret. L'atmosfera boriosa di una conferenza universitaria, è stata ad un tratto letteralmente "spezzata" dall'intervento della Varley, la quale ha cominciato a camminare su e giù per la sala, con energia e vitalità, accennando qualcosa sul modo di fare teatro... La sua energia ha subito attirato l'attenzione di noi studenti annoiati, procurandoci una sensazione di stupore e incredulità: cosa stava cercando di trasmetterci con i suoi gesti e i suoi movimenti quella insolita figura femminile? Questa curiosità mi ha inseguito negli anni dei miei studi in Polonia, dove ho potuto incontrare di nuovo gli spettacoli dell'ODIN TEATRET, invitato ogni anno presso il Grotowski Institute di Breslavia. Ogni spettacolo la stessa sensazione, ogni volta la stessa domanda: «Ma cosa sta succedendo in scena?». Ogni volta venivo rapita da questa energia dei gesti, dei suoni, delle azioni. E per approfondire il lavoro del maestro Eugenio Barba ho deciso, nell'estate 2016, di recarmi nella loro casa base, a Holstebro, nel nord della Dani-



marca. Lì ho partecipato all'Odin Week Festival, un evento internazionale con persone provenienti da tutto il mondo, in cui ho potuto immergermi in quell'«isola di libertà» di cui Barba parlava nei suoi libri.

Nonostante la vita sia imprevedibile e piena di sorprese, la mia immaginazione non avrebbe mai potuto pensare di assistere ad uno spettacolo teatrale dell'ODIN TEATRET in **Molise**, nella regione che non c'è, quel posto sperduto e dimenticato in cui ho deciso di tornare dopo gli studi in giro per l'Europa. Ma i sogni, si sa, sono imprevedibili: e grazie alla tenacia e alla lungimiranza di alcuni compagni di avventure teatrali (Simone Amoruso, Nicolangelo Licursi e UILT Molise) questo sogno si è avverato, tra l'incredulità e lo stupore di tutti i presenti.

In una fredda serata di novembre, la sala del **Teatro Savoia di Campobasso** gremita di volti stupiti, di gente accorsa da ogni dove per poter assistere a questo evento unico, di persone che si trovavano lì per caso, invitate all'ultimo da amici teatranti della zona. Il silenzio a tratti "sconvolto" a tratti "scettico" di chi viveva per la prima volta quella mistica esperienza del Terzo Teatro, Julia Varley unica attrice in scena, immensa e potente esattamente come la ricordavo, e lo spettacolo "Compassione", denso e ricco di significato, a tratti ostico e a tratti così semplice e leggero, come il volo di un uccellino, ci ha tenuto con il fiato sospeso per l'intera durata della messa in scena.

Semplice e complesso, due elementi che si inseguono continuamente nella poetica di Eugenio Barba. Sotto, l'impalcatura della messa in scena, il training teatrale, la precisione infinita nella scelta di ogni singola azione, il millesimale lavoro dell'attore. Sopra, la neve morbida che si posa sull'impalcatura massiccia, la drammaturgia, la storia. Il risultato finale: lo spettatore percepisce la neve morbida e leggera, senza accorgersi che la stessa è posata su una solida impalcatura di ferro.

A fine spettacolo, dopo i ringraziamenti ufficiali e un lieve accenno di interesse acceso nel cuore delle figure politiche locali, il maestro Eugenio Barba sereno ed essenziale sul palco, con lo stesso outfit con cui l'avevo visto in Danimarca, in Polonia e a Roma, nella sua



60 ANNI DI ODIN TEATRET
Ritorno al Futuro

COMPASSIONE

TRE PANORAMI DI SPERANZA IN PRIMAVERA
Drammaturgia e regia di **EUGENIO BARBA**
In scena **JULIA VARLEY**

10 NOV 2024 **CAMPOBASSO**
TEATRO SAVOIA - ORE 18.00



In collaborazione con
UILT
SEMOTIC LAB





pacatezza di uomo felice, che svolge il suo lavoro di regista da 60 anni e che, instancabile, continua a girare il mondo e a spargere semi di speranza nei cuori di chi incontra nel suo cammino. L'uomo e il maestro, la semplicità della sua persona e la complessità della sua visione, si fondono insieme in un unico spirito. In un attimo ritorno la timida studentessa di 12 anni fa, con forse qualche consapevolezza in più di allora e un progetto realizzato sulle orme di quella ispirazione illuminante. Mi faccio avanti, con il cuore e le gambe tremanti, con la speranza di poter scambiare due parole di gratitudine con il maestro e di non sembrare troppo invadente. Lui mi accoglie con un sorriso e si mostra sinceramente entusiasta di sapere che sono stata all'ODIN TEATRET e che da quella esperienza ho preso spunto per poter realizzare la mia "isola di libertà". Ci scambiamo qualche parola, mi fa qualche domanda incuriosito e mi incoraggia a proseguire, come un nonno che incoraggia il proprio nipote.

E questo momento mi basta per andare a dormire felice, ancora incredula di ciò che è accaduto e di dove è accaduto, qui in Molise, in quella terra sconosciuta, dove i giovani artisti fanno fatica ad emergere e ad essere supportati, molto spesso dovendo operare senza alcun sostegno da parte delle politiche locali e delle istituzioni.

Eppur si muove, anche in Molise, questa voglia di cultura, di qualcosa che vada al di là del comprensibile, questa voglia di qualità e stupore, qualcosa che vada oltre le proposte artistiche che circuitano nel nostro territorio. Quello che è avvenuto a novembre 2024 al Teatro Savoia di Campobasso è stato un piccolo grande miracolo e solo l'inizio di una strepitosa rivoluzione teatrale e culturale. Viva il teatro e viva gli artisti molisani che si impegnano con determinazione (molto spesso ahimè come volontari non retribuiti) per far in modo di cambiare il destino di questa regione, at-



traverso la ricerca della bellezza e della meraviglia. Grazie a **UILT Molise** e a chi ci ha messo il cuore (e il proprio tempo libero) per aver realizzato questo piccolo miracolo. Grazie maestro Eugenio Barba, per essere passato di qui e aver portato un po' di luce e speranza nella nostra terra.

GIULIA DE FELICE



DI EMANUELA DE NOTARIIS

PROGETTO UILT PER IL 60° ANNIVERSARIO DELL'ODIN TEATRET TRA PUGLIA E MOLISE

L'INCONTRO. ALLA RICERCA DELLA PRIMAVERA

Nella desolazione della distruzione in Siria, un monaco yazid pianta un albero per far tornare gli uccelli, volati via a causa della guerra.

Una donna cecena, fuggita dalla propria terra in guerra, piange suo marito morto, piange tutti i suoi cari di cui le restano solo fotografie, che cadono come lacrime poggiato sui suoi occhi stanchi.

L'anziano Tiresia fa capire a Creonte la grandezza di Antigone, la cui compassione innalza al di sopra delle logiche di guerra, della legge umana e la rende mito.

Quanta poesia in un concetto semplice e potente, quell'albero piantato nel deserto da cui prende vita lo spettacolo **"Compassione"** di **Eugenio Barba**, andato in scena al Teatro Savoia di Campobasso il 10 novembre dell'anno scorso.

Sul palcoscenico, la magnifica attrice **Julia Varley** con la sua eccelsa maestria gestuale, espressiva e vocale, con il suo corpo che è linguaggio di un'arte che ha catturato noi spettatori in un altrove ad alto carico emotivo.

È vero, gli uccelli scappano se l'uomo bombarda e distrugge e urge farli tornare, perché sono vitalità, allegria, leggerezza di ali e voci che fanno alzare lo sguardo e gli animi in alto, verso il cielo, verso l'infinito. Proprio là dove ci invita a guardare l'arte di Barba, oltre i confini dello sguardo quotidiano, abbandonando il linguaggio codificato per imparare, se serve, anche a cinguettare. E attivare così l'interscambio con l'opera teatrale, sperimentando altri gesti, altre voci, un diverso vedere e sentire che porta dritto all'essenza.

Perché è da questo viaggio nel profondo che nasce il teatro di questo grande maestro.

Sul palcoscenico del Teatro Savoia, i **60 anni dell'Odin Teatret** sono stati celebrati attraverso un dramma articolatosi in tre storie, tre dolori, tre culture, un

corpo e tre personaggi che ci invitano alla ricerca del superamento, per un teatro che costituisce un dono offerto agli spettatori. Un dono che ci suggerisce come nonostante le tragedie della vita, possiamo essere albero che nutre la rinascita, in una nuova primavera.

Eugenio Barba ha parlato attraverso la sua opera ad un pubblico molisano stupito e assorto, che lo ha accolto con calore. Ha messo in scena la meraviglia di un altrove culturale che si è offerto sulla scena con intensità e potenza evocativa.

Ho avuto l'onore e la gioia di conoscere Eugenio prima dello spettacolo ed è stato un incontro eccezionale. Ha quel carisma che cattura e ispira senza che te ne rendi conto. La sua grandezza è talmente smisurata che lui sa renderla un velo leggero che avvolge, si fa sentire, sì, ma con leggerezza e delicatezza.

La sua immensa gentilezza ne fa una fonte spontanea di ispirazione, perché è un artista che per sua natura si offre all'altro, così come la sua arte.

Ci sono persone che hanno la capacità di

catalizzare le energie positive e far accadere piccole magie, che da personali possono diventare più ampie magie collettive. Proprio come l'arte, che partendo dal singolo artista diventa coinvolgimento di un vasto pubblico.

La nostra magia è stata l'incontro tra le esigenze organizzative dello spettacolo da parte della UILT e il desiderio di Semiotic Lab, la società di comunicazione sponsor dello spettacolo molisano, di far venire l'Odin Teatret in Molise, vivo da molti anni, mai concretizzato prima.

Questo felice connubio a più declinazioni, se per qualcuno è stata la realizzazione di un desiderio, per tutta una comunità culturale è stata una rivelazione, perché all'opera del Maestro non si resta mai indifferente, è questa la sua grandezza, che passa attraverso la capacità di far vedere la realtà da prospettive differenti, grazie alla sua ricerca sempre innovativa, così rivoluzionaria, così profondamente umana.

Caro Eugenio, grazie.

EMANUELA DE NOTARIIS



▲ il Seminario con **Julia Varley**

DI STELLA PACI

APPUNTI DA VOLTERRA

Armando Punzo e la Compagnia della Fortezza

Volterra è una elegante e maestosa cittadina che ti accoglie, dopo aver percorso stupende colline, con grazia e raffinatezza. Tutto è curato nei minimi dettagli e avverti una sensazione di rispetto e di moderazione e di silenzio. Il cielo di Volterra ha un colore limpido, luminoso.

I giardini, le vie che attraversano il centro, ti coccolano e tranquillizzano nell'attesa di presentarsi davanti al portone della Casa Circondariale dove è nata e ha vita la **COMPAGNIA DELLA FORTEZZA**, fortemente voluta da un artista generoso e ambizioso, visionario, che ha dedicato l'arte teatrale a chi, nella vita, per motivi diversi che non spetta a noi valutare, ha commesso degli errori e ha accettato la giustizia volendo dare una svolta alla propria vita, dare un senso a quel tempo che devono obbligatoriamente trascorrere in un luogo a loro assegnato dove la quotidianità è fatta di altro.

Tutto è rigoroso ma garbato, vieni accompagnata attraverso un percorso che ti avvolge e stupisce quasi non fosse reale e poi arrivi in quello spazio magico, accolta dal sorriso di **Armando Punzo** e di tutti i suoi collaboratori, che con gesti garbati ti invitano ad accomodarti; respiri arte, rispetto, rigore, fantasia, estro, conoscenza, leggerezza e accoglienza.

Tutto ha inizio anticipato da una breve ma intensa spiegazione del regista, non sai chi è seduto accanto a te, potrebbe essere un visitatore o un ospite, lo scopri solo durante la prova aperta, tutto è colorato, alcuni attori sono in costume, costumi da loro stessi creati, altri no. Ho visto e respirato arte e bellezza, bravura, tantissima bravura, determinazione e forza e coraggio; applausi e solo applausi per gli attori, per il regista, per la bellezza che ci hanno donato. Ecco, ho visto attori, ho visto arte, magia perché il teatro non conosce confini, discriminazioni, non conosce muri, porte, il teatro è arte e l'arte è ovunque. Sarei potuta rimanere lì per ore ed ore, ma all'orario previsto tutti abbiamo dovuto abbandonare quel luogo, allo stesso modo di come eravamo entrati, siamo stati accompagnati fuori, guidati dal personale, tutti gentilissimi, premurosi di farci sentire a nostro agio e anche questo aspetto mi ha colpito, gli ospiti con la loro arte, il personale con la loro gentilezza, ci hanno rassicurato, ci hanno messo a nostro agio.

Ringrazio, con umiltà, Armando Punzo e la sua compagnia per avermi regalato due ore di bellezza e di arte.

STELLA PACI

Presidente UILT Toscana, Cons. Esecutivo UILT Nazionale



Si è svolta il 12 aprile all'interno della Fortezza, una prova aperta del laboratorio annuale della Compagnia della Fortezza: un momento di condivisione pubblica del percorso creativo delle due nuove produzioni, "Cenerentola" e "Fame", al debutto in estate.

La Compagnia della Fortezza nasce come progetto di Laboratorio Teatrale nella Casa di Reclusione di Volterra nell'agosto del 1988, a cura di Carte Blanche e con la direzione di Armando Punzo.

Le poche ore di laboratorio inizialmente previste crescono esponenzialmente fin da subito: l'assiduità e la continuità del lavoro svolto con i detenuti è da sempre una delle caratteristiche della Compagnia della Fortezza, cosa che la contraddistingue da tutte le altre esperienze di teatro in carcere e, il più delle volte, da altre esperienze di teatro tout court.

Rimanendo nell'ambito delle esperienze di teatro in carcere, l'altra connotazione imprescindibile della Compagnia della Fortezza è l'orientamento verso l'esito artistico del lavoro fatto attorno al teatro. Lungi da ogni fine che sia dichiaratamente e primariamente trattamentale, rieducativo, risocializzante, l'impostazione data da Punzo è stata quella di lavorare nell'«interesse del teatro e delle arti e dei mestieri del teatro». È partita proprio di qui la rivoluzione per il carcere di Volterra e, di riflesso, anche per l'attenzione rivolta alla qualità artistica dell'operato della Compagnia della Fortezza. La Compagnia produce in media uno spettacolo all'anno; molti di questi, al pari dell'impegno profuso dai detenuti-attori, sono stati insigniti di premi tra i più ambiti nel mondo del teatro e continuano a riscuotere consensi tra addetti ai lavori, pubblico e operatori.

I proficui risultati raggiunti hanno ben presto portato alle prime esperienze pilota di presentazione degli spettacoli della Compagnia all'esterno delle mura del carcere: era il 1993 e, da allora, la Compagnia ha cominciato ad essere regolarmente invitata e ospitata nei principali teatri, festival e rassegne italiani.

A livello nazionale, l'obiettivo dichiarato è quello di trasformare la propria esperienza nel primo "Teatro Stabile in Carcere" al mondo, progetto rivoluzionario negli intenti, ma di fatto già in essere dopo quasi venticinque anni di ininterrotta attività.

www.compagniadellafortezza.org

CONTEST

UILT VENETO:

Presidente **Paola Pizzolon**

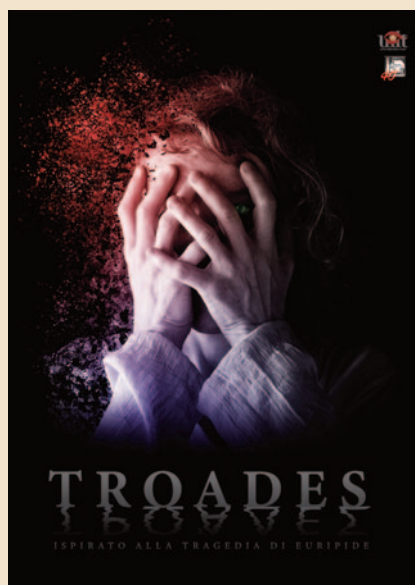
Segretario **Andrea Vinante**

Responsabile Centro Studi **Elena Tessari**

Facebook:

UILT Veneto Unione Italiana Libero Teatro

UILT VENETO • FINALISTI DEL CONCORSO «MOSTRA LA TUA LOCANDINA»



▲ Il vincitore: TEATRO ARMATHAN, "Maladie d'Amour"

I giudici, nelle loro preferenze hanno indicato e scelto i lavori delle Compagnie:

- CDS COLPO DI SCENA
- COLONNA INFAME APS
- SCHIO TEATRO OTTANTA A.P.S.
- TEATRO ARMATHAN
- TEATROPROVA

Tra queste ha vinto TEATRO ARMATHAN, con la locandina realizzata per lo spettacolo "Maladie d'Amour", che ha ottenuto il punteggio maggiore.

Oltre alla voglia di mostrarsi e mettersi in gioco, è stato di grande soddisfazione constatare che quasi tutte le locandine riportavano anche il logo UILT oltre al proprio.

Si è data evidenza ai risultati del concorso in concomitanza con il FESTIVAL DEI CORTI della UILT Veneto, realizzata per festeggiare la Giornata Mondiale del Teatro, che ha avuto luogo domenica 30 marzo ad Albaredo d'Adige, Verona. L'evento ha coinvolto varie compagnie di teatro amatoriale del territorio, riscuotendo un rilevante successo.

I giudici, che hanno espresso la loro graduatoria dei primi tre preferiti, erano:

– **Stefania Zuccari**, giornalista e direttrice responsabile della nostra rivista SCENA (<https://www.uilt.net/scena>);

– **Davide Curatolo**, media producer e consulente fotografo della rivista SCENA;

– **Danio Belloni**, esperto di comunicazione e grafica e responsabile del sito web della UILT (www.uilt.net).

Hanno partecipato alla gara 14 compagnie, che hanno presentato 21 locandine, quasi tutte di spettacoli in repertorio.

Organizzato dalla **UILT Veneto** nel mese di dicembre, nell'ambito del Progetto regionale Visibilità e Comunicazione, il Concorso dal titolo "MOSTRA LA TUA LOCANDINA" è stato il primo nel Veneto dedicato alle locandine teatrali.

L'obiettivo dell'iniziativa è stato di dare visibilità alle locandine che le nostre compagnie amatoriali hanno prodotto per le proprie attività. Il bando prevedeva di poter inviare due locandine relative a spettacoli, rassegne, laboratori o corsi.

PROGETTO GIOVANI UILT VENETO



Nell'ambito della rassegna "Fuori Canovaccio", organizzata da SCHIO TEATRO 80, presso il Teatro di Magrè (Schio) è andato in scena lo spettacolo "Sono tutte mie figlie", adattamento a cura di Peppe de Luca di 4 atti unici di Cechov e realizzato da alcuni partecipanti del Progetto Giovani UILT Veneto.

Il progetto dopo un "censimento" tra le associazioni del Veneto dei giovani tra i 18 ed i 25 anni si è concretizzato nel febbraio 2024 con una giornata dove tra confronto sulle proprie esperienze teatrali, conoscenza reciproca e tanto divertimento i partecipanti hanno programmato gli incontri successivi, in un percorso autogestito di formazione e condivisione. Negli incontri di aprile, giugno e settembre (negli spazi messi a disposizione da SCHIO TEATRO 80 e TEATRO PROVA di San Bonifacio) sono state riportate alcune esperienze di la-

boratori fatte dai partecipanti ai Campus nazionali e, contemporaneamente, è nata la proposta di realizzare uno spettacolo a "più regie": un unico testo dove ogni associazione gestisse un "quadro" dello spettacolo, sia dal punto di vista attoriale sia di regia, tutto in un'ottica di realizzazione comune e coerente. Un intenso lavoro in presenza e da remoto tra le registe (tutte sotto i 30 anni) ha permesso, quindi, la realizzazione della serata.

Lavorare a un progetto comune ha creato una nuova consapevolezza nei partecipanti, su cosa significhi progettare una serata e condurre le diverse compagnie, ognuna col proprio stile, ad un risultato unico; ma, cosa ancora più importante, gli incontri hanno permesso a delle singole personalità, ragazzi e ragazze, di conoscersi e di condividere quella che è, in tutto e per tutto, una passione inspiegabile: quella di mettersi a nudo indossando la maschera del teatro.

Al momento al progetto partecipano attivamente: GRUPPO TEATRO CALEMBOUR, SCHIO TEATRO 80, NEVERLAND CONTAMINAZIONI CULTURALI, TEATRO-PROVA.

I RAGAZZI DI PROGETTO GIOVANI UILT VENETO
Neverland Contaminazioni Culturali
Schio Teatro 80 • Teatroprova
Foto Roberto Rizzotto



roberto Rizzotto.com

DI MATTEO BERNARDI

TEATRO E CONTEMPORANEITÀ: UNA RIFLESSIONE

La seguente riflessione nasce dall'urgenza di articolare una serie di interrogativi riguardo il senso dell'arte teatrale nella cornice della contemporaneità. Nello specifico: perché praticare il teatro oggi? Quale può essere l'eventuale senso e funzione del teatro nella realtà attuale? Come può il teatro rimanere ancorato al presente?

Nel tentativo di rispondere, cercherò di mostrare da un lato come il teatro nella mera e unica forma della rappresentazione sia ormai anacronistico e slegato dalla realtà e, dall'altro, di come la società stessa, nelle sue contraddizioni e zone d'ombra, necessiti di forme d'arte come quella teatrale che sappiano accoglierne le ferite e le fratture. Proverò, quindi, a mostrare alcune esperienze significative che riescono a tracciare un legame tra il teatro e la realtà contemporanea.

Che il teatro non si esaurisca nella mera rappresentazione non è una novità. I grandi registi teatrali del Novecento, infatti, hanno dedicato i loro studi su ciò che esiste oltre lo spettacolo, rivalutando quella dimensione che per primo Stanislavskij ha teorizzato come *pre-espressiva* (Stanislavskij, 1956). Fondamentale in questo percorso è il contributo di due testi che racchiudono il cuore della riflessione dei rispettivi autori. *Per un teatro povero* del regista polacco Jerzy Grotowski e *Lo spazio vuoto* del regista britannico Peter Brook. All'interno di questi due saggi, entrambi del 1968, viene esplicitata una rivoluzione culturale in atto nel campo di ricerca teatrale. Prendiamo in esame alcuni passi tratti dalle loro opere. «Possiamo perciò definire il teatro come ciò che accade tra lo spettatore e l'attore. Tutto il resto è supplementare – forse necessario, ma supplementare (Grotowski, 1968, pp. 40-41). «Posso scegliere uno spazio vuoto qualsiasi e decidere che è un palcoscenico

spoglio. Un uomo lo attraversa e un altro osserva: è sufficiente a dare inizio a un'azione teatrale» (Brook, 1968, pp. 21). Con queste parole si attua una frattura nella storia del teatro europeo. Nonostante Brook e Grotowski partano da prospettive lontane, giungono alla medesima conclusione. A definire il teatro nella sua essenza (il suo *unicum*) non concorre né la rappresentazione intesa come spettacolo né il testo scritto; elementi essenziali e imprescindibili per definire un evento teatrale, secondo Grotowski e Brook, sono "semplicemente" la presenza non mediata di almeno due persone, in un qualsiasi spazio vuoto, che si incontrano in un tempo preciso, quello presente del qui e ora. Virgoletto "semplicemente" perché, se poniamo lo sguardo alla società di oggi appare evidente una contraddizione se non un conflitto con la concezione di teatro esplicitata da Brook e Grotowski. La società di oggi, infatti, è pervasa da una concezione individualistica del soggetto; un soggetto isolato e chiuso in se stesso, ridotto a mero consumatore passivo il cui agire si configura come produzione/consumo in una lotta competitiva con l'altro. Una realtà, quella odierna, attraversata, perciò, da un sentimento di paura nei confronti del diverso, di un'alterità che bisogna allontanare e da cui bisogna proteggersi. Il tutto, all'interno di uno scenario globale in cui il medium digitale è diventato onnipresente e priva l'evento dell'incontro della componente corporea rendendo la comunicazione un soliloquio di fronte a uno schermo. Un quadro così articolato, però, non può non dar vita a un malessere diffuso che colpisce sia il singolo che la collettività; un malessere che genera, a sua volta, ferite profonde.

Qui, sorge una domanda: come si pone il teatro di fronte alle contraddizioni, ai dolori e alle sofferenze, della contemporaneità? L'impressione è che il teatro

sembra voltare la testa, non accorgersi di ciò che ha intorno o non voler porre seriamente in questione il proprio senso e funzione. Nonostante la ricerca teatrale novecentesca si muovesse verso un'apertura alla realtà sociale circostante (pensiamo a Copeau e Artaud in Francia, a Grotowski in Polonia, all'animazione teatrale in Italia, a Brecht in Germania) il teatro oggi corre il rischio di rimanere indifferente ai mutamenti sociali e sganciati rispetto alla realtà quotidiana.

Ma quale senso può avere un teatro che ignora il mondo circostante e che rinuncia ad una funzione sociale e politica? Occorre, evidentemente, avere il coraggio di andare oltre; di concepire il teatro come un luogo politico e renderlo veicolo di un reale incontro tra le persone. E, nel far così, riconoscere come propria eredità culturale la ricerca dei/delle maestri/e del 1900 rinunciando al concetto esaustivo di rappresentazione. Come muoversi, però, in una realtà così frammentata e senza punti di riferimento? Per provare a rispondere è necessario farsi carico delle parole di Italo Calvino: «Cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio» (Calvino, 1993, p. 160). Da qui, allora, muovere lo sguardo sulla realtà e individuare quelle articolazioni di un teatro che si pongono radicalmente in relazione con il presente che abitiamo.

La prima articolazione può essere individuata nell'Educazione alla teatralità, così come teorizzata da Gaetano Oliva e il CRT (teatro-educazione). L'educazione alla teatralità costituisce un ambito di ricerca che opera a partire dall'interazione con la comunità in cui si trova ad agire (Fagnano Olona) e che pone al centro del processo creativo il soggetto, l'attore persona. All'interno dello spazio laboratoriale, di eredità stanislavskiana e grotowskiana, l'attore/trice-persona è invitato/a ad esprimersi liberamente e a sviluppare le proprie possibilità creative.

L'educazione alla teatralità fa proprio il concetto di *arte come veicolo* teorizzato da Grotowski (Grotowski, 2017): l'arte, il teatro, come un veicolo verso uno stato di presenza consapevole di sé, dell'altro (della dinamica relazionale), dello spazio e del tempo in cui si trova; in una parola *awareness*. La ricerca di Oliva e del CRT accoglie l'insegnamento di Copeau e prova a realizzare quel legame fragile ma essenziale tra teatro e pedagogia. Il concetto grotowskiano di *awareness* assume una centralità anche per il lavoro dell'Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona di Torino, fondato da Vacis, Tarasco, Spaliviero e Bonriposi. Al centro del lavoro portato avanti dall'Istituto vi è lo svolgimento di schiera, una pratica d'attenzione che comincia dall'azione quotidiana del camminare, attraverso la quale i/le partecipanti cercano di trovare un respiro comune allentando lo sguardo e l'ascolto di se stessi, dell'altro e di ciò che avviene intorno. Attraverso schiera, il cui fulcro consiste nel porre l'attenzione sullo "stare", si cerca di accedere a uno stato di *awareness*, di percepirsi come *embodied mind*, ossia come unità psico-fisica. In una società in cui tutto muta e cambia ad una velocità sempre maggiore, dove le tecnologie creano effetti di presenza e fratture negli incontri, mi sembra che un teatro declinato nella forma dello "stare" consapevolmente presenti costituisca, oltre che una pratica di cura, anche un'incarnazione urgente dell'arte teatrale.

Proseguiamo provando a cogliere una terza esperienza: il teatro sociale. Prima, però, bisogna provare a chiarire questa espressione, in quanto polisemantica e ambigua. Con teatro sociale non si intende una manifestazione teatrale di livello inferiore rispetto a una presunta (e quantomeno oggetto di dubbio) forma ufficiale. No, con teatro sociale si vuole indicare una configurazione strettamente contemporanea dell'arte teatrale; una re-significazione del teatro in quanto luogo all'interno del quale chi desidera, ma soprattutto chi non ha una voce nella società e chi è invisibile, può trovare una dimensione in cui esprimersi senza giudizio. Il teatro sociale si fa carico di quell'urgenza narrativa che abita in ognuno di noi: urgenza di raccontare la propria storia. Parlando di teatro sociale penso, tra le altre, all'esperienza di Somebody Teatro, realtà teatrale bresciana diretta da Beatrice Faedi con cui collaboro da diversi anni. Somebody Teatro si costituisce a partire dal coinvolgi-

mento di quelle storie e di quei corpi che appartengono alla contemporaneità offrendo l'occasione di narrare, raccontarsi, ed essere ascoltati/e. In Somebody Teatro, e quindi nel teatro sociale, le diversità e le fragilità di ognuno/a non vengono ricondotte a una presunta norma o modello ma divengono possibilità di inediti processi creativi. Un teatro, allora, collettivo in cui la direzione e il senso vengono decisi insieme ai/alle partecipanti e non vi è separazione tra percorso laboratoriale e rappresentazione. Un ruolo in questa direzione, nel riconoscimento del valore estetico e politico del teatro sociale e del superamento di una visione univoca dell'esperienza teatrale come rappresentazione, può essere svolto dall'istituzione teatrale; questa, infatti, per non rimanere indifferente ai cambiamenti del mondo, ha il compito di riscoprire la propria funzione pubblica e sociale.

Possiamo, infine, individuare un'ultima articolazione nell'esperienza del teatro ragazzi. Sorto da un'esperienza politica forte sul finire degli anni '60, il movimento culturale del teatro ragazzi nasce come un tentativo di rinnovamento culturale e sociale. Con l'intento di portare l'esperienza teatrale fuori dal luogo-teatro aprendosi a settori popolari della società, il teatro ragazzi si carica fin da subito di una valenza politica, oltre che culturale. Se penso alla mia esperienza sul territorio bresciano, dove insieme ad altri/e collaboratori/trici di Somebody Teatro stiamo provando a costruire una realtà di teatro ragazzi, mi sembra chiaro come l'esperienza del teatro ragazzi tenga insieme tuttora due dimensioni: *il teatro con i ragazzi*, intesa come attività laboratoriale e *il teatro per i ragazzi*, intesa come produzione teatrale. Possiamo parlare, perciò, di un'azione culturale che interseca esperienze teatrali vissute insieme ai ragazzi/e (inteso in maniera ampia, dalla primissima infanzia ai giovani adulti) e creazione di spettacoli, eventi e performance di vario genere rivolte a questi.

Cosa unisce queste differenti esperienze teatrali? Possiamo vedere alcuni tratti comuni. In primo luogo, il coinvolgimento della comunità: un'apertura al territorio in ascolto di coloro che ci abitano e lo animano. Si agisce esplicitando un assunto filosofico importante: l'essere umano non è un'entità astratta e isolata ma è un essere relazionale, in carne ed ossa, inserito in un tessuto relazionale in cui l'alterità gioca un ruolo essenziale. In

secondo luogo, il forte legame tra forma e contenuto, tra processo e prodotto; non vi è né una rappresentazione fine a se stessa che si esaurisce nell'intrattenimento né un processo creativo che si chiude su se stesso. Non esiste una separazione tra questi due poli, ma vi è un continuo richiamarsi a vicenda pur nel mantenimento del valore autonomo di ciascuno.

In conclusione, è fondamentale porre nuovamente in evidenza come tutte le esperienze teatrali individuate in questo scritto si articolino a partire da una presa d'atto consapevole di quale sia la società di oggi e non da un suo rifiuto; è proprio dal riconoscimento di quelle fratture che la società genera che queste esperienze nascono. Ed è all'interno di queste ferite che l'azione teatrale cerca di far germogliare qualcosa che possa portare un benessere individuale e collettivo e comunitario. Se il teatro vuole mantenere una funzione sociale significativa deve sforzarsi continuamente di porsi in discussione, accogliendo gli interrogativi che la società pone. Non ci sono scorciatoie a tutto questo: l'esperienza teatrale per essere significativa non può che essere ancorata alla vita; in ascolto di essa.

MATTEO BERNARDI

Laureato in Scienze Filosofiche, ha frequentato il master "Azioni e interazioni pedagogiche attraverso la narrazione e l'educazione alla teatralità". Coordina e conduce laboratori teatrali con un focus sull'infanzia; la sua passione è il Teatro Ragazzi, ambito nel quale realizza spettacoli e letture dramatizzate in qualità di attore, regista e drammaturgo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- C. Bernardi**, *Il teatro sociale. L'arte tra disagio e cura*, Carocci Editore, Roma 2014.
- M. Bianchi**, *Atlante del teatro ragazzi in Italia*, Tivillus, Corazzano 2009.
- P. Brook**, *Lo spazio vuoto*, tr. it. di I. Imperiali, Bulzoni Editore, Roma 1998.
- S. Centenari**, *Somebody, laboratorio dell'incontro*, in *Somebody. Teatro delle diversità*, Grafo, Brescia 2020.
- E. Fischer-Lichte**, *Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell'arte*, ed. it. a cura di T. Guzman, Carocci editore, Roma 2014.
- J. Grotowski**, *Per un teatro povero*, tr. it. di M. O. Marotti, Bulzoni Editore, Roma 1970.
- J. Grotowski**, *Testi 1954-1998. IV L'arte come veicolo*, tr. it. di Carla Pollastri, La Casa Usher, Firenze-Lucca 2017.
- L. Mortari**, *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015.
- G. Oliva**, *L'educazione alla teatralità. La teoria*, Editore XY.IT, Novara 2017.
- K. S. Stanislavskij**, *Il lavoro dell'attore su se stesso*, tr. it. di E. Povoledo riveduta e corretta a cura di F. Malcovati, Biblioteca Universale Laterza, Roma-Bari 1996.
- V. Valentini**, *Teatro contemporaneo 1989-2019*, Carocci Editore, Roma 2020.

DAL 3 AL 7 SETTEMBRE A OSTRÀ L'OSSERVATORIO SUL TEATRO CONTEMPORANEO TRACCE DECIMA EDIZIONE 2025



OSTRÀ ha ospitato, nei suoi palazzi storici e nello splendido Teatro La Vittoria, il consueto evento **TRACCE**. Dal 3 al 7 settembre 2025, l'**Osservatorio sul Teatro Contemporaneo**, quest'anno festeggia la decima edizione. Il *focus* è stato rivolto ai **"Teatri ad interazione sociale"**, dove i contributi dei relatori hanno approfondito le pratiche teatrali, che utilizzano la recitazione per favorire la crescita personale, l'inclusione, il dialogo e l'emancipazione di individui e gruppi all'interno di una comunità. L'evento, organizzato dal **Comune di Ostrà** in collaborazione con **UILT**, è ricchissimo, e offre la possibilità di fruire gratuitamente di spettacoli, laboratori, convegni, performances, eventi culturali collaterali.

Come di consueto da mercoledì a sabato, ogni sera è stato offerto al pubblico uno spettacolo teatrale, tra quelli selezionati su tutto il territorio nazionale, tramite il bando promosso dalla **UILT**: **"Orizzonte"** testo e regia di Paolo Blasio con la Compagnia IO NON TI CONOSCO di Sant'Antonio Abate (NA), **"Anna Cappelli"** di Annibale Ruccello con il TEATRO DELLE ORTICHE di Padova, regia di Alice Pagotto, e **"Aulularia"** da Plauto della Compagnia LA RIBALTA di Novara, regia di Roberto Lombardi. La domenica mattina, a chiusura dell'evento, si è esibita la Compagnia dell'Università di Urbino AENIGMA, con **"Il Processo"** di Franz Kafka, regia di Roberto Gigliotti.

Nelle foto l'OSSERVATORIO, la parata dei MUNDU RODÀ e la performance del PROGETTO GIOVANI



Altro appuntamento è quello con i **LABORATORI**: **Dario La Ferla** ha proposto lo spazio-laboratorio **"Il Teatro-danza nel sociale"**, mentre l'altro laboratorio è stato proposto dalla compagnia internazionale ospite di questa edizione, che arriva direttamente da San Paolo del Brasile, i **MUNDU RODÀ**.

Novità di quest'anno lo spazio dedicato ai bambini, a cura della compagnia **TEATRO DELLA LIBELLULA** di Crotone, con uno spettacolo di burattini **"Zampalesta... u cane in tempesta"** e il laboratorio **"La fabbrica dei pupazzi"**.

Ad aprire la più intensa giornata del Festival, la mattina di sabato 6 settembre, un momento dedicato alla formazione: la lezione del Prof. **Gerardo Guccini** del DAMS di Bologna nella Sala conferenze del Museo "Città di Ostrà".

Gianluca Vitale, responsabile nazionale del **PROGETTO GIOVANI UILT**, ha guidato la messa in scena sul palco del Teatro La Vittoria di **"Tutto bene grazie"**, la performance dei Giovani **UILT**, frutto del laboratorio del Campus a loro dedicato.

Lo spazio dell'**OSSERVATORIO**, progettato e curato dal direttore del Centro Studi **UILT Flavio Cipriani**, ha messo a disposizione del pubblico nel Convegno presso la Sala Conferenze del Museo "Città di Ostrà" i contributi di **Gabriele Vacis** (regista), **Gerardo Guccini** (DAMS di Bologna), **Vito Minoia** (Università di Urbino), **Vincenzo Mercurio** (ProskenionTeatro), **Dario La Ferla** (Istituto Nazionale Dramma Antico di Siracusa).

Nel pomeriggio, tra Piazza dei Martiri e Chiostro San Francesco, l'installazione-in-movimento **"Identità confuse"** della Compagnia **QU.EM.** quintelemento di Cremona.

Ancora il concerto **"Morea"**, Caterina Verducci e il suo Ensemble, in musiche e canti tradizionali del Mediterraneo.

Piazza dei Martiri in serata è stata palcoscenico sotto le stelle per la **FESTA DEL TEATRO**, coinvolgendo i cittadini di tutte le età e i partecipanti di **TRACCE 2025** in una gioiosa condivisione tra fantasia, gioco, musica mediterranea e suggestioni della tradizione popolare brasiliana nell'entusiasmante parata tradizionale **"Cavalo Marinho"** di Juliana Pardo e Alicio Amaral di **MUNDU RODÀ**.

Dal prossimo numero SPECIALE TRACCE 2025 con il reportage degli spettacoli e le relazioni dell'Osservatorio

L'OPINIONE

DI ANDREA JEVA

TRACCE Studio Osservatorio sul Teatro Contemporaneo

OSTRA [AN] • TEATRO LA VITTORIA

L'OPINIONE DI ANDREA JEVA

– REPORTAGE SUGLI SPETTACOLI SELEZIONATI E VISTI NELL'EDIZIONE 2024 –



TEATRO DELLE BRAME APS
EMILIA ROMAGNA

Fino a consumare le scarpe



Mercoledì 19 giugno 2024, al Teatro "La Vittoria" di OSTRA (AN), abbiamo assistito allo spettacolo **"Fino a consumare le scarpe"** di e con **Rahel Righi** ed **Elisa Brucellaria**, rappresentato da TEATRO DELLE BRAME APS di Quattro Castella (RE).

Lo spettacolo ha inaugurato magnificamente TRACCE 2024, non solo per la lucida espressività della narrazione drammaturgica, ma anche e soprattutto per il tema, trattato come un canto struggente verso la sparizione dei propri cari durante l'epoca nazista del 1943 e all'inizio della dittatura militare in Argentina del 1976. Sì, avete capito bene, due storie di epoche diverse messe insieme in una stanza come una magia, come solo lo speciale potere rievocativo del Teatro sa fare.

Ecco la presentazione dello spettacolo.

Che fastidio possono dare, al potere, un gruppo di donne che camminano?

Lo spettacolo è ispirato a due fatti storici. La rivolta delle donne di Rosentrass e la nascita del movimento delle Madri di Plaza de Mayo.

In una stanza immaginaria si incontrano le memorie e i ricordi di due donne vissute in due epoche diverse, Else nella Berlino del 1943 schiacciata dal nazismo e Rosa a Buenos Aires nel 1974 (in verità l'inizio delle manifestazioni delle Madri di Plaza de Mayo, avviene la prima volta il 30 aprile 1977) durante la dittatura militare di Videla. La stanza diventa il luogo onirico dei loro ricordi legati al momento in cui la dittatura strappa loro il marito ebreo e la figlia desaparecida. Le loro memorie, le emozioni, apparentemente così lontane nel tempo e nello spazio, si intrecciano fino a diventare le stesse, quasi sovrapprendendosi. Entrambe scelgono di diventare testimoni viventi di ciò che sta accadendo, entrambe scelgono di non stare più ferme a subire, opporsi al potere compiendo una "semplice" azione, camminare in piazza, insieme. Una protesta silenziosa, instancabile, giorno dopo giorno, per avere giustizia, fino a consumare le scarpe. Il ricordo

e la memoria prendono forma in scena, esattamente come si creano nella mente di ognuno di noi, ne vengono piano piano costruiti i dettagli; colori, odori, oggetti, atmosfere. Le protagoniste si muovono in una danza continua di emozioni dentro questa memoria che viene riportata a galla come se fosse un puzzle da ricostruire, attraverso metafore e immagini evocative. L'urgenza che ci ha mosso per la creazione di questo spettacolo, non è stata solo la volontà di narrare due storie, bensì quella di dare un corpo emotivo ai ricordi di due donne che hanno scelto di lottare.

Lo spettacolo non rappresenta solo una testimonianza, ma un viaggio emotivo e metaforico nei ricordi dolorosi di due protagoniste di eventi storici terribili.

La vicenda di Berlino è tratta dal libro **"Le donne che sconfissero Hitler"** di Nina Schröder, ecco la trama:

Il 27 febbraio 1943, a Berlino, i camion della Gestapo si fermano davanti a diverse fabbriche in cui gli ebrei sono costretti a lavorare; prelevati e caricati sui veicoli, gli operai sono condotti in vari centri di raccolta sparsi per la città. La retata deve portare alla completa disebreizzazione di Berlino, in occasione del cinquantaquattresimo compleanno del Fuhrer. I detenuti sono quasi tutti ebrei sposati con donne ariane. Sin dal primo giorno si raccolgono in Rosenstrasse centinaia di donne che manifestano per giorni senza gesti di violenza. Dopo una settimana di detenzione, i reclusi vengono liberati. L'indagine di Nina Schröder rivela un evento pressoché sconosciuto in Italia, e che ha raggiunto una certa notorietà in Germania solo nel 1993.

La vicenda dei *desaparecidos* di Buenos Aires è nota in tutto il mondo, ma di questi tempi è bene ravvivarne la memoria:

Il termine *DESAPARECIDOS*, che significa letteralmente "scomparsi" in spagnolo e portoghese, si riferisce alle persone che furono arrestate per motivi politici, o anche semplicemente accusate di avere compiuto attività "anti governative", dalle polizie dei regimi dittatoriali militari argentino, cileno, uruguayano e di altri paesi dell'America Latina attivi negli anni Settanta e Ottanta, e delle quali si persero in seguito le tracce. Tipico del fenomeno dei *desaparecidos* fu la segretezza con cui operarono le forze governative; gli arresti e i sequestri avvenivano spesso di notte e in genere senza testimoni, così come segreto rimaneva tutto ciò che seguiva all'arresto; le autorità non fornivano ai familiari la notizia degli avvenuti arresti e gli stessi capi di imputazione erano solitamente molto vaghi. Della maggioranza dei *desaparecidos* non si seppe effettivamente mai

nulla; solo dopo la caduta dei regimi e il ritorno alla democrazia, con la pubblicazione del rapporto *NUNCA MÁS* (mai più), voluto dal neo presidente argentino Raúl Alfonsín nei primi anni Ottanta per indagare su migliaia di casi di *desaparecidos* avvenuti durante la dittatura militare argentina, riportava testimonianze su sequestri, torture ed eliminazioni di oppositori messi in atto dalle autorità militari che permise la ricostruzione di una parte degli avvenimenti e della sorte di un certo numero di "scomparsi", fu possibile conoscere che molti di loro erano stati detenuti in campi di concentramento e in centri di detenzione clandestini, torturati e infine assassinati segretamente, con l'occultamento delle salme in fosse comuni, o gettati nell'Oceano Atlantico o nel Río de la Plata con i cosiddetti voli della morte.

Si ritiene che tra il 1976 e il 1983 in Argentina, sotto il regime della Giunta militare guidata dal generale Jorge Rafael Videla, siano scomparsi fino a 30.000 dissidenti o sospettati tali, 9.000 accertati secondo i rapporti ufficiali del CONADEP (Commissione Nazionale sulla Scomparsa delle Persone) su 40.000 vittime totali. La denuncia e la scoperta degli orrori avvenuti in Argentina si deve in grande parte all'azione delle Madri di Plaza de Mayo, madri dei giovani *desaparecidos*, che con una protesta pacifica, sfidando il regime, riuscirono a far conoscere all'opinione pubblica il dramma che stava avvenendo nel loro Paese.

La grande qualità dello spettacolo, a nostro modo di vedere, consiste nell'aver reso reale ciò che nella realtà non può esistere. Inserire in una stessa stanza due donne di epoche diverse che vivono il dramma di due vicende diverse come se stessero avvenendo simultaneamente sotto i nostri occhi di spettatori contemporanei, è stata davvero un'esperienza toccante, oltre che una geniale intuizione teatrale. Il risultato è stato raggiunto stilizzando il tutto in modo magistralmente equilibrato, dalle scene agli oggetti, dalle luci alle musiche, dai movimenti di danza delle attrici alle parole del testo, fino alla recitazione, grazie a una Regia essenziale (Rahel Righi e Elisa Brucellaria ottime anche come attrici), a una Scenografia (Marco Fantasia) concepita con precisi e scarni oggetti di arredamento, a Luci (Daniele Ferri) delicate e significative, a Musiche e Costumi discretamente protagonisti, in un insieme pulsante di emozioni spietate sulle due vicende, rimuovendole dall'umana realtà del palcoscenico e della storia per proiettarle su nel cielo accattivante del Teatro.



OFFICINA TEATRALE LMC
SICILIA

L'Ultima Estate – Memoria di un mondo che non c'è più

Giovedì 20 giugno 2024, al Teatro "La Vittoria" di Ostra, nell'ambito della manifestazione TRACCE, abbiamo assistito allo spettacolo **"L'Ultima Estate – Memoria di un mondo che non c'è più"**, tratto dall'omonima opera letteraria e relativa opera musicale di Marcello Filotei, adattamento teatrale e regia di Enzo Caputo, rappresentato dall'OFFICINA TEATRALE LMC di Trapani.

Il secondo spettacolo di TRACCE 2024, si apre con una voce fuori campo nel buio, annunciando, in un certo qual modo, il carattere particolare dello spettacolo che ci è parso riferirsi alle sensibilità del teatro di avanguardia degli anni Settanta del Novecento, con gli attori usati come marionette e le loro voci diffuse da altoparlanti. L'impatto è un po' disorientante, ma molto efficace nel portarci nel mondo onirico e necessario voluto dalla regia.

Il libro e l'opera musicale di Marcello Filotei, da cui è liberamente tratto lo spettacolo teatrale, è frutto della sua personale esperienza familiare durante il drammatico terremoto del 2016 fra le Marche e l'Umbria. La scossa del 24 agosto, di magnitudo 6,0, distrusse i comuni di Amatrice (RI), Accumoli (RI) e Arquata del Tronto (AP), con le relative frazioni, in particolare Pescara del Tronto, frazione di Arquata, che fu completamente rasa al suolo. L'autore in quella tragedia perse il padre e la madre e la sorella si salvò per miracolo dopo essere stata sepolta dalle macerie per molto tempo. Esperienza terribile che il libro e l'opera mu-

sicale prima, e lo spettacolo teatrale dopo, raccontano con struggente e grave malinconia.

Riteniamo importante riportare integralmente il volantino di sala perché non solo mette a fuoco in modo evidente il percorso di lavoro svolto dal regista e dalla sua Compagnia, ma perché rappresenta anche un valido, se non indispensabile, aiuto per non smarrirsi nel seguire lo spettacolo:

PERSONAGGI

Marcello *Lucia Poma* (Voce Enzo Caputo)

La sorella Alexandra *La culla* (Voce Alma Passarelli Pula)

La Madre *Isabella Gandolfi* (Voce Isabella Gandolfi)

Il Che *Diego Aiello* (Voce Diego Aiello)

Il Fotografo *Alma Passarelli Pula* (Voce Enzo Caputo)

La Ragazza Altruista *Rosaria Tranchida* (Voce Rosaria Tranchida)

La Riccia *Rosalba Santoro* (Voce Rosalba Santoro)

La Ragazza Gentile *Alma Passarelli Pula* (Voce Lucia Poma)

Il Poeta *Rosaria Tranchida* (Voce Enzo Caputo)

Pescara del Tronto 25 Agosto 2016 Frazione di Arquata del Tronto ore 3,36

Il protagonista che tutto contiene come tesoro prezioso è colui che ha vissuto in prima persona la tragedia della perdita e che raccoglie la voce delle anime che lo hanno accompagnato in vita con la loro presenza. Anime che riappaiono nei suoi pensieri per non disperderne la memoria.

Il "CHE" amico di sempre che fa ripercorrere al protagonista intere serate trascorse in compagnia di amici.

IL FOTOGRAFO con un occhio di vetro capace di vedere la vita del paese e dei suoi personaggi da prospettive tutte sue proprio grazie alla sua particolarità.

LA RAGAZZA ALTRUISTA che dona a ognuno ciò che serve per tornare in vita nei pensieri del protagonista.

LA RAGAZZA GENTILE cinquantenne rimasta bambina che ripercorre il terremoto e le sue genti attraverso bamboline di lana che dona il suo cuore a Marcellino.

IL POETA barista improvvisato in un garage.

LA MADRE

LA RICCIA L'unico ricordo di personaggio ancora in vita perché internata anni prima del terremoto che viaggia con la sua finestra.

LA CULLA Simbolo della protezione verso la sorella Alexandra rimasta nove ore sotto le macerie che Marcello protegge con amore per nove mesi fino alla guarigione.

Il loro dialogo immaginario nel tempo della terapia intensiva.

Lucia Poma danza Marcello nella vita del paese nella memoria di un mondo che non c'è più ma che continua a respirare nel dolore che lascia tracce inevitabili.

Le voci degli attori sono state estratte dai corpi reali e trasformate nei suoni del loro ricordo.

Il ricordo di persone che a un certo punto hanno incontrato il silenzio.

Il fermo del tempo che ha generato un urlo contenuto.

L'Opera completa è un ricordo attraverso il sogno.

Allo spettatore si chiede dunque di provare a immergersi in una fase onirica e vivere gli accadimenti lasciandosi investire dal concerto di un insieme di musica parole e corpo.

Stati emotivi che si alternano. A volte si accavallano. E spesso ritornano cercando di provocare continuamente lo spettatore a minare la sua quotidiana necessità di ricerca della razionalità.

Un lavoro teatrale frutto di un laboratorio sulla "Visione del Suono".

Un viaggio alla ricerca delle sonorità emotive attraverso il generare innumerevoli fasi pre-espressive.

L'impressione generale è che, come nell'arte concettuale, i concetti e le idee espresse nell'opera finale sembrano più importanti del risultato estetico e percettivo dell'opera stessa (ecco perché abbiamo voluto riportare integralmente la sua "spiegazione" proprio come si usa fare nell'arte concettuale, altrimenti l'opera in sé è per noi, di difficile comprensione), il lavoro sembra fondato sul pensiero e non più sul "godimento della trama". Non è possibile individuare una storia con le caratteristiche classiche del racconto, si rimarrebbe confusi, perché un racconto in senso classico, nello spettacolo, non c'è, occorre invece abbandonarsi alle impressioni dei suoni, dei colori, delle penombre e delle voci amplificate dello spettacolo, delle luci usate perfettamente nell'illuminare gli attori marionette che si muovono in modo reiterato nelle scene stilizzate in frammenti di macerie di terremoto sia materiali che umane, formando un tutt'uno corale di grande spessore. Il risultato visto così è potente, belle musiche, belle luci, bella scenografia, bravi attori, il protagonista (Marcello) è rappresentato da una danzatrice (**Lucia Poma**) che è, a nostro avviso, una brillante intuizione drammaturgica. In definitiva, una generosa offerta di teatro, sciupata purtroppo, dalla quasi totale incomprensibilità della voce fuori campo del protagonista Marcello (**Enzo Caputo**), forse per le musiche troppo forti che coprivano la voce? Rimane comunque un'esperienza di teatro ostico, anche se ricco di spunti concettuali altamente emozionanti.





DUE LUNE TEATRO TENDA APS

PUGLIA

Edipo Wide Shut

Venerdì 21 giugno 2024, al Teatro "La Vittoria" di Ostra, il cartellone della manifestazione TRACCE, annunciava lo spettacolo **"Edipo Wide Shut"** di e con **Giovanni Probo**, rappresentato da DUE LUNE TEATRO TENDA APS di Tricase (LE).

Il terzo spettacolo di TRACCE 2024, inizia con un bell'impatto scenico, due occhi umani proiettati e il palcoscenico trattato come una composizione pittorica con la tecnica del *video projection mapping*, con la quale si cambia armonicamente la visione in più "dipinti" consecutivi. Cos'è il *video projecting mapping*? Ecco una breve ma esauriente spiegazione:

Il VIDEO PROJECTION MAPPING è una tecnica di proiezione evoluta che trasforma qualsiasi superficie in un display dinamico sul quale visualizzare animazioni, immagini, video e giochi di luce che, entrando in rapporto con l'architettura sulla quale sono proiettati, creano effetti di grande impatto visivo. Attraverso il VIDEO MAPPING le proiezioni animate riescono ad ingannare la percezione visiva dello spettatore al punto da non fargli più distinguere la realtà dalla finzione: le immagini coinvolgono totalmente chi guarda in un'esperienza immersiva, che trasforma ciò che si proietta in una sorta di illusione.



Dal volantino di sala leggiamo anche ciò che segue:

"Edipo Wide Shut" (liberamente ispirato a **"Edipo re"** di Sofocle), è come un incubo in cui si ha la tremenda paura di aver compiuto qualcosa di inconfessabile in conflitto con la propria morale e che soltanto il temuto risveglio potrà rivelarci la verità. L'attore è l'inconsapevole burattino in balia degli eventi dello spettacolo. Impossibilitato a poter cambiarne il corso in quanto oggetto e vittima della scena stessa e quindi incapace di una qualsivoglia forma di coscienza e di libero arbitrio. Gli avvenimenti in **Edipo Wide Shut**, proprio come nei sogni, avvengono in un tempo "altro" che non segue un ordine cronologico né viene rispettato il principio di causa-effetto. Una completa perdita di senso in cui lo spettatore è portato a estraniarsi e a perdere i punti di riferimento nella percezione della labile differenza fra reale e immaginario vissuto.

Non ci rimane che riportare alcune righe su **"Edipo re"** di Sofocle:

"EDIPPO RE" è una tragedia di Sofocle, ritenuta uno dei più paradigmatici esempi dei meccanismi di funzionamento della tragedia greca. L'opera si inserisce nel cosiddetto ciclo tebano, ossia la storia in chiave mitologica della città di Tebe, e narra come Edipo, re carismatico e amato dal suo popolo, nel breve volgere di un solo giorno venga a conoscere l'orrenda verità sul suo passato: senza saperlo ha infatti ucciso il proprio padre per poi generare figli con la propria madre. Sconvolto da queste rivelazioni, che fanno di lui un uomo maledetto dagli dei, Edipo reagisce accecandosi, perde il titolo di re di Tebe e chiede di andare in esilio.

In ultimo riteniamo utile riportare integralmente il manifesto della Compagnia DUE LUNE TEATRO TENDA:

DUE LUNE TEATRO TENDA nasce come risposta alla mancanza di spazi da destinare alla ricerca teatrale. Le nostre linee guida sono quelle di essere innovatori e portatori di valori per il bene comune nel nostro ambito d'azione. Il teatro tenda è uno spazio libero, dove si sospende il giudizio, dove si può condividere la conoscenza e generare processi creativi: è in questo senso un luogo di incontro e di scambio di idee; i progetti che proponiamo agiscono underground, lontano dalle vetrine, ci emoziona quello che lasciamo nel cuore e nell'esperienza dei ragazzi, del pubblico con cui condividiamo e scambiamo idee, visioni e progetti per una società migliore.

La direzione artistica privilegia la sperimentazione di nuovi linguaggi del contemporaneo, la rivisitazione dei classici nella ricerca di una scrittura di scena originale, l'utilizzo pionieristico delle nuove tecnologie applicate all'arte.

Ecco fatto, adesso siamo pronti (si fa per dire) a parlare dello spettacolo. Bene, confessiamo subito che parlare dello spettacolo non è facile. Abbiamo visto un attore, immerso in un impressionante palcoscenico dinamico, con cambi di luci, prospettive in movimento, colori, immagini animate. Possiamo dire che siamo stati immersi, durante tutto lo spettacolo, in un catino di effetti speciali. Probabilmente, colpiti da tanto movimento negli occhi, non siamo riusciti a seguire lo scarso testo che era comunque abilmente deformato nell'audio, tale da renderlo un tutt'uno con gli effetti speciali. Sta di fatto che Edipo, noi personalmente, non l'abbiamo visto e non abbiamo seguito nemmeno la sua storia. Ma in questo ci viene in aiuto l'interprete nonché regista dell'evento (**Giovanni Probo**). In una sua interessante intervista, la prima cosa che dice è:

«Naturalmente non racconto in questo spettacolo la storia di Edipo, per quella... Insomma, la potete andare a leggere...

Chiunque la può leggere, no?... Ma l'intento è stato quello di riuscire a comunicare quello che ha provato... Che ha potuto provare dentro, un ipotetico Edipo se fosse vissuto realmente, no? ... Dopo aver compiuto queste azioni, praticamente immorali, che cosa si prova dentro. Allora lo spettacolo cerca di comunicare questo privato... Naturalmente, usando i simboli classici del linguaggio, io non riesco a comunicarlo, perché non arrivano, posso dare una descrizione del significato, però non darò il sapore di quel significato. Invece credo che il linguaggio dell'arte, è quanto di più si avvicini a quel significato in origine, a quel significato prima che diventi pensiero e cioè linguaggio che venga tradotto nei simboli del linguaggio... Ecco, l'intento è quello, avvicinarsi il più possibile all'immagine del significato, in origine...».

Con altre parole il regista, nel dibattito dopo lo spettacolo con Flavio Cipriani, ha precisato meglio il suo intento artistico.

«Ho voluto far vedere il pensiero dove nasce nella mente e che quando fluisce in superficie, il pensiero originale cambia. Ho voluto far vedere al pubblico il pensiero nello stadio di quando nasce nella mente del pensatore...».

Encomiabile intento, senza dubbio, anche noi abbiamo considerato più volte che il pensiero, quando nasce, viene tradito poi dal linguaggio che è una misera mappa della nostra mente pensante, così come una mappa di un territorio non è il "territorio" ma appunto una sua mappa. Dobbiamo confessare ancora però che, con tutta la nostra buona volontà, il pensiero di Edipo quando nasce nella sua mente, nello spettacolo non l'abbiamo visto.

Mi è venuto in mente in compenso un nostro insegnante di recitazione all'Accademia d'Arte Drammatica "Piccolo Teatro" di Milano, Ottavio Fanfani, attore strehleriano, che andava a vedere con grande impegno tutti gli spettacoli di teatro d'avanguardia che passavano da Milano, bene, dopo aver visto uno spettacolo crediamo di Giuliano Vasilicò (regista noto nell'ambiente del teatro sperimentale romano), siamo a fine anni '70, ci confidò durante una lezione una sua impressione che condividiamo oggi dopo aver visto "Edipo Wide Shut": *«Certo che alcuni spettacoli d'avanguardia, sono andati talmente avanti, che li ho persi di vista...».*

COLORI PROIBITI APS

LAZIO

Life For Sale

Domenica 23 giugno 2024, a conclusione della manifestazione TRACCE, abbiamo assistito a uno spettacolo itinerante "Life For Sale" ideato e diretto da Stefano Napoli, con la Compagnia da lui fondata COLORI PROIBITI APS di Roma.

Non c'era modo migliore per concludere le belle giornate di TRACCE a Ostra. L'appuntamento per l'ultimo spettacolo è a Piazza dei Martiri e precisamente davanti al Municipio, meglio ancora, sulle scale del Municipio e cioè all'aperto ore 11. Meraviglioso, di mattina, sotto un cielo bello e azzurro. E poi un apprezzato strappo alle consuetudini pomeridiane e serali degli spettacoli. Teatro a colazione, cavolo, mica noccioline! Infatti nel bar sotto il Municipio ci siamo ritrovati in tanti a bere il secondo caffè mattutino, fra l'attesa degli attori e le chiacchiere di paese. Non ci aspettavamo niente di particolare, ma quando è iniziato lo spettacolo, con gli attori sotto il portico del Municipio, uno di loro incatenato e trascinato per il collo da un altro attore, una superba violinista a commentare con le sue accattivanti note l'avvenimento, un altro attore in piedi sulla carrozzeria di un'automobile posteggiata ai piedi delle scale del Municipio, beh, ci siamo domandati a cosa stavamo assistendo, a un allestimento? A un evento? A una postazione? A dipinti in movimento? Niente di tutto questo. Stavamo assistendo a una performance! Bastava leggere il volantino che la presentava, ma l'avevamo letto distrattamente prima, fra il cielo bello e azzurro e il secondo caffè. Una performance! Da tempo non assistevamo a questo tipo di rappresentazione.

E ci sembra ottimo assistervi oggi. Leggiamo in rete:

«PERFORMANCE: espressione artistica, diffusa nei paesi occidentali negli anni '60, che consiste nella messa in scena di una 'azione' programmata, entro uno spazio non necessariamente istituzionale, di solito alla presenza di un pubblico. L'estrema varietà dei modi espressivi ne rende difficile una definizione univoca: a seconda dei casi, si può parlare di azioni 'povere' o 'concettuali', di environmental art (arte ambientale, in cui l'artista si confronta attivamente con l'ambiente) o di land art (forma d'arte contemporanea nata tra il 1967 e il 1978 negli Stati Uniti d'America ed è caratterizzata dall'intervento diretto dell'artista sul territorio naturale), e così via».

Dobbiamo anche, a proposito del volantino relativo allo spettacolo, riportare le interessanti Note di Regia:



Si aggira incerto nell'enorme sala. Un tempo, quando si viaggiava sicuri verso destinazioni conosciute, l'avremmo definito un artista. Dalla sua avrebbe avuto l'aiuto delle Muse (addirittura nove), o il talento o la disciplina o un ambiente favorevole, chissà. Sarebbe stato incline alla malinconia, forse anche alla follia: avrebbe fatto curriculum. Gli sarebbe stata perdonata qualche stravaganza, una vita più o meno dissoluta ne avrebbe fatto un maledetto. Ancora meglio se moriva abbastanza giovane, in totale miseria, dopo aver mangiato pane e sardine. Un mercante dalla vista lunga avrebbe poi saputo come vendere la sua sofferenza. Lui si aggira incerto, ancora non lo sa, ma un mercante potrebbe salvarlo e fare di lui un investimento, fare la differenza tra l'anonimato e una fama da rockstar. Un colpo di fortuna ed è fatta.

"Life For Sale" si articola in 6 quadri:

1. *Innocenza e povertà* • 2. *Poveri fiori: morte dell'artista da giovane* • 3. *Il patto con il mercante: la carezza del cinismo* • 4. *Money, money, money* • 5. *Credersi una star: illusione in cambio di ispirazione* • 6. *Ho ancora il mio corpo se qualcuno vuole comprarlo.*

Dopo aver assistito, all'esterno del Municipio, a una serie di trascinanti "azioni sceniche", siamo stati tutti invitati a seguire gli attori lungo le scale interne dell'edificio, fino ad arrivare in una grande sala, dove noi spettatori ci siamo distribuiti lungo le quattro pareti, all'interno delle quali verrà svolta l'azione fino alla fine dello spettacolo. Qui vediamo il personaggio dell'artista, completare i quadri indicati nelle Note di Regia, con passaggi narrativi fatti a "dipinti" scenici in movimento. Abbiamo annotato delle suggestioni che riportiamo così come le abbiamo scritte a caldo – Il pubblico viene invitato a dise-



gnare con fragole fresche (indossando prima un guanto in lattice blu) i tre pannelli bianchi a disposizione per lo scopo, e poi come un'opera d'arte pittorica fatta da loro stessi, il pubblico viene invitato ad applaudire l'opera e il personaggio dell'artista. – Ribellione alla vendita dell'artista ma poi lo comprano a tre milioni di Euro, e sulla musica, gli interpreti invitano il pubblico a ballare con loro – Fine. Abbiamo inoltre scritto un ultimo appunto, eccolo: – Estremamente commovente quando, in un passaggio narrativo, il personaggio dell'artista chiede al pubblico l'elemosina...

Troviamo in rete sul sito web *L'Amletico*, un accenno all'importante lavoro del regista (**Stefano Napoli**) che desideriamo riportare integralmente, in quanto non potremmo esprimerlo meglio:

«... Stefano Napoli, con la compagnia COLORI PROIBITI da lui fondata, sonda le pieghe più cupe dell'animo umano e dell'esistenza dando ad esse forme visibili, implacabilmente suggestive. Le cifre stilistiche del teatro di Stefano Napoli sono tutte presenti e vivide in LIFE FOR SALE: la parola è esiliata ai confini del significativo, il linguaggio è interamente affidato al gesto, agli attori e al loro corpo, alle luci e alla musica. Questi aspetti sono per Stefano Napoli, elemento fondante di tutto il suo lavoro. I personaggi interagiscono tra loro, intrecciano le corporeità costruendo di

scena in scena delle vere e proprie tele, dando prova di un'abilità fisica e artistica straordinaria. L'estetica di Stefano Napoli e il lavoro di Colori Proibiti sono il frutto di una ricerca vera e franca di un nuovo linguaggio, che mescoli il figurato, l'astratto e il sonoro in un unico grande fotogramma in movimento...».

Il linguaggio usato non ci è sembrato nuovo, ma l'impatto fra interpreti e pubblico ha avuto un carattere, come dire, di piacevole cooperazione. Il pubblico asseconda gli interpreti, e la bravura degli interpreti è quella di accompagnare il pubblico facilitandone la partecipazione, con appunto il gesto, la fisicità, la musica, l'uso dello spazio e degli oggetti, le micro improvvisazioni. In sintesi, con il talento del comunicare l'accadimento del teatro qui e ora.

E allora indichiamoli gli interpreti di questa bella *performance*, perché formino un vigoroso gruppo ad alta "elettricità". **Francesca Borromeo**, **Alessandro Bravo** (asciutto e convincente nel ruolo dell'artista), **Giacomo Galfo**, **H.E.R.** (formidabile interprete e musicista), **Simona Palmiero**, **Luigi Paolo Patano**.

Pubblico numeroso, partecipe e soddisfatto.

ANDREA JEVA

Nato ad Andria nel 1953, nel 1980 si diploma presso la Civica Scuola d'arte drammatica "Piccolo Teatro" di Milano. Costituisce la Compagnia TeAtro e interpreta ruoli significativi in vari spettacoli. Collabora poi, per alcuni anni, con il Teatro Niccolini di Firenze, come interprete in varie produzioni e come amministratore di compagnia. Nel 1983 scrive i radiodrammi "I Gracchi" e "In punta di piedi", che vengono trasmessi dalla RAI. Nel 1986 è amministratore di compagnia nel Gruppo della Rocca di Torino e, l'anno seguente, nel Teatro Stabile di Genova. Nel 1987 scrive la commedia "La sera della prima" che viene portata in scena, per la sua regia, dalla Fontemaggiore di Perugia. Nel 1989 realizza, con il Teatro di Porta Romana di Milano, la tragicommedia "Una specie di gioco", curandone anche la regia e, nel 1990, "Cuccioli", regia di Giampiero Solari. Nel 1991 scrive la commedia "Land Ho!" che viene prodotta dal Teatro di Sacco di Perugia. Nel 1993 inizia una lunga collaborazione con il Teatro Sistina di Roma come amministratore di compagnia; nel 1996 "Sort of a game" viene rappresentata al Fringe Festival di Edimburgo. Nel 2001 la tragicommedia "Aiutami, aiutami" viene rappresentata al Teatro Sette di Roma. Nel 2002 la tragicommedia "Isole" viene rappresentata al Theater Im Keller di Graz. Nel 2004 la tragicommedia "Quartetto blues" viene rappresentata al Festival delle Nazioni di Città di Castello. Nel 2005 scrive la tragicommedia "Etruschi!". Nel 2008 è organizzatore per il Todi Arte Festival. Nel 2011 cura l'elaborazione drammaturgica dello spettacolo "Discovering Pasolini Appunti da un film mai nato" coprodotto da La MaMa E.T.C. di New York e La MaMa Umbria International di Spoleto, regia di Andrea Paciott, rappresentato al Teatro della Pergola di Firenze nell'ambito del programma "Il Teatro Italiano nel Mondo" realizzato da Maurizio Scaparro. Nel 2012 traduce ed elabora per la scena il racconto "The Test" (L'Esame) di Richard Matheson, prodotto dall'Associazione Culturale "Eunice" di Perugia, regia di Andrea Paciott. Attualmente alterna il lavoro di insegnante, attore, organizzatore teatrale e drammaturgo.

www.andrea-jeva.it • info@andrea-jeva.it



ACCORDO SIAE-UILT

Regolazione dei diritti d'autore per le compagnie amatoriali

Tra giugno e luglio 2025 la SIAE ha concordato con le principali federazioni nazionali di teatro amatoriale – tra cui ovviamente la UILT – un accordo formale per regolamentare l'utilizzazione delle opere tutelate da diritti d'autore appartenenti al repertorio SIAE, per quanto riguarda:

- I TESTI E I COPIONI TEATRALI (SEZIONE DOR);
- LE MUSICHE DI SCENA (SEZIONE MUSICA)
– in questo caso, quindi, limitatamente a quelle utilizzate come accompagnamento alle rappresentazioni.

Tale accordo attiene a tutte le rappresentazioni pubbliche dal vivo, a pagamento o gratuite, messe in scena da Compagnie teatrali amatoriali, organizzate in proprio oppure da altri operatori teatrali.

I contenuti di tale accordo sono molto importanti per le compagnie iscritte alla UILT. In sintesi:

- L'articolo 3 dà certezza sull'attribuzione ad una compagnia della qualifica di "amatoriale", con conseguenti agevolazioni procedurali e tariffarie.

È stata infatti predisposta una AUTOCERTIFICAZIONE su base annua tramite un apposito modulo, che prevede anche – come dimostrazione della propria amatorialità – l'appartenenza alla UILT.

- Lo stesso articolo, a proposito dell'impegno delle compagnie ad evidenziare pubblicamente il proprio carattere amatoriale, dice espressamente che costituisce elemento dimostrativo in tal senso l'apposizione e l'indicazione del logo



della UILT in qualsiasi forma di pubblicizzazione dello spettacolo: locandine, comunicati stampa, social e simili.

- L'articolo 4 riguarda le procedure e le tempistiche per la richiesta di autorizzazione degli spettacoli.

A tal proposito, se trattasi di compagnia amatoriale, farà fede l'autocertificazione di cui sopra.

- L'articolo 5 espone in dettaglio i compensi per i diritti d'autore, agevolati per le compagnie amatoriali.

- L'articolo 6 riconosce il ruolo della UILT quale garante delle proprie compagnie iscritte, tramite un rappresentante nazionale della UILT che si rapporterà direttamente con la SIAE, per fornire assistenza alle compagnie, risolvere i problemi e le criticità gestionali, orga-

nizzare di comune accordo incontri ed iniziative *ad hoc*.

- Sempre l'articolo 6 prevede un'ulteriore importante funzione da parte della UILT: facilitare la comunicazione alla SIAE delle proprie compagnie iscritte, per agevolare la loro identificazione come compagnie amatoriali.

Si tratta di **una prima fase**, soggetta a verifiche periodiche, che verrà quindi implementata ed integrata tempo per tempo, sulla base delle problematiche e delle proposte che emergeranno dagli incontri fra le parti.

Nel nostro sito UILT troverete il testo completo dell'Accordo, **in vigore dal 1° settembre 2025**, al link:

<https://www.uilt.net/wp-content/uploads/2025/07/ACCORDO-SIAE-UILT.pdf>

DI MARILINA EDITH DÍAZ

ESSERE UN PONTE PER PORTARE POESIA AL MONDO

La danzaterapia di María Fux nel 2025

SCRIVERE SULLA DANZATERAPIA DI MARÍA FUX È UNA GRANDE RESPONSABILITÀ, COME LO È ANCHE PORTARE LA DANZA AI DIVERSI GRUPPI CHE CONDUCIAMO.

QUANDO UNA PERSONA CI CHIEDE: «CHE COS'È LA DANZATERAPIA?» SENTIAMO CHE LE PAROLE NON SONO SUFFICIENTI PER SPIEGARLO E RISPONDIAMO «VIENI A PROVARE, POI NE PARLIAMO INSIEME».

LA DANZATERAPIA FUX È UNA ESPERIENZA DA ABITARE CON IL CORPO, CON I SENSI, CON LA CREATIVITÀ E SI VIVE PIENAMENTE INSIEME ALL'ALTRO, AL GRUPPO.



María Ana Fux (Buenos Aires, 2 gennaio 1922 – 31 luglio 2023), era una ballerina-coreografa e artista argentina riconosciuta nel mondo. Con le sue creazioni artistiche e la sua ricerca intuitiva ha portato la danza dal palcoscenico alle persone, senza fare distinzioni di età, capacità motorie, condizioni sociali o psicofisiche. È stata pioniera della danza contemporanea e nel tempo ha creato un metodo che ancora oggi è attuale e più che mai necessario.

Tanto è stato scritto sulla Danzaterapia e tante sono le definizioni che possiamo trovare nei libri e nella infinità di pagine che nascono su *internet* e sui *social*.

Il mio tentativo in questo scritto è quello di descrivere la Danzaterapia di **María Fux** attraverso le testimonianze di allievi, colleghi danzaterapisti, professori della Scuola di Formazione **Risvegli-María Fux** di Milano e di **María José Vexenat**, danzatrice, coreografa, ex allieva di María Fux, che proprio nei mesi di febbraio e marzo si trovava in Italia.

Si tratta di persone che hanno incontrato la Danzaterapia e hanno deciso di renderla parte della loro vita. Inizio da ciò che mi hanno raccontato, da quello che hanno sperimentato e da come sentono il loro corpo quando danzano in gruppo, la loro voce e anche la mia voce.

Sentirsi a casa

«Sì, quando danzo con il gruppo la sensazione che mi ha accompagnato spesso è quella di sentirmi a casa, è qualcosa di molto corporeo e istintivo, molto poco razionale». Nicole Bagnaschi, psicologa e danzaterapeuta, inizia così il suo racconto. Ci avvicina con le sue parole alla sensazione di essere a casa, al sicuro. Un incontro di Danzaterapia diventa uno spazio dove ci sentiamo protetti, un «luogo dove non mi può accadere nulla». In questo luogo protetto che diventa uno spazio-tempo senza pregiudizi e senza sovrastrutture mentali e sociali, le persone si sentono libere.

Anche Emanuela, allieva di Parma, ci spiega: «Sento il mio corpo come un corpo che si schiude piano piano perché ha la possibilità di liberarsi, alleggerirsi e fluire». Attraverso il sentire del corpo la persona che danza con il gruppo si apre, si lascia andare, esplora nuove possibilità, esce dai propri confini, riconoscendo i propri limiti ma trovando nuovi modi di esprimersi.

La *Danza Fux* ci fa stare bene, è come aprirsi al mondo, un vedere con occhi nuovi ciò che ci circonda. «Mi apre lo sguardo e il pensiero sulla vita, e tutto questo porta molta gratitudine alla vita stessa» dice Veronica Pifferi, danzaterapista e professoressa di *Risvegli-María Fux*. Quando danziamo il corpo si sente bene, felice, grato alla vita.

«Io mi sento sospesa, in una dimensione irripetibile, altrove. Danzare per dare voce al proprio mondo interiore», racconta Susanna Danelli, psicologa, danzaterapista e prof.ssa di *Risvegli-María Fux*. «Attraverso il nostro corpo e il piacere del movimento, scopriamo la capacità di esprimerci, di creare, di comunicare. È un'esperienza rigenerante».

Per Elena Pasqual, danzaterapista, «Il corpo si apre all'ascolto reciproco, accogliendo e offrendo nuove possibilità di movimento». Attraverso la danza si creano connessioni autentiche.

Anche per Alessandra Messina, danza e musicoterapeuta, professoressa di *Risvegli-María Fux*, il corpo si sente libero e non giudicato, «Danzare con il gruppo mi fa sentire accompagnata, sostenuta dalle persone che sentono e stanno vivendo la mia stessa esperienza».



Il corpo e la sua verità

Maria Fux affermava che quando il corpo sente qualcosa che gli appartiene e che si muove, sta raccontando chi siamo. La danza è un linguaggio che ci appartiene e che vive in noi, perciò bisogna riscoprirlo e risvegliarlo.

«Danzare rende il mio corpo libero» — afferma Ettore, ex-allievo di Salsomaggiore Terme — *«sono sensazioni che escono dal corpo e fluiscono nell'ambiente e incontrano l'altro, diventa un dialogo non parlato e per questo più intenso ed intimo. Il corpo si esprime con movimenti propri, non imposti né stereotipati».*

Per Mariateresa, ex-allieva di Piacenza, la danza con il gruppo è un momento di gioco collettivo in cui prevale la gioia di muoversi insieme, si lasciano sfumare le emozioni personali e si fa emergere il lato più spontaneo. *«Quando danziamo ognuno porta se stesso, con le proprie diversità, senza giudizio, attraverso i movimenti naturali del corpo, che non può mentire né cercare scappatoie che potrebbe invece usare nella comunicazione verbale».* Sul corpo e la sua verità, anche Maria scrive che il cammino della danza è la verità: il corpo non inganna quando si esprime.

Quando diamo spazio e voce al corpo e alle sue emozioni accade qualcosa di unico.

Per Cecilia, ex-allieva di Salsomaggiore *«Il corpo si trasforma anche in quello che non sa — o crediamo di non sapere — di poter essere: più bellezza, potenza, leggerezza, fascino. Non esiste paura o timore».* E anche per Lucia, allieva di San Secondo Parmense sparisce ogni timore perché *«Quando si danza insieme, ci si sente accolti, accuditi, coccolati e si stabilisce una relazione di grande attenzione e rispetto. Il corpo si rilassa ma allo stesso tempo si riempie di energia. È un ascolto profondo di se stessi e del gruppo».*

Quando danza Valentina Neri, psicologa, danzaterapeuta e professoressa di *Risvegli-MariaFux*, si sente leggera, elastica e morbida. *«Sento l'energia scorrermi dentro e sento quella che proviene dagli altri che danzano insieme a me. Mi rilasso e sorrido di più. Sento il respiro che fluisce e il movimento che mi permette di esprimermi come voglio».*

Per Emilia Manfredi, psicologa e danzaterapeuta, la libertà si può collegare alla fanciullezza: *«È come quando siamo bambini, che ci sentiamo liberi di esprimere con il corpo e non abbiamo paura di abbracciare, di toccare, di sperimentare, è un corpo libero e pieno di energia».*

La sensazione di libertà e leggerezza che vive il corpo quando danza è stata presente in ogni testimonianza che sono riuscita a raccogliere.

Essere un ponte, dal limite alla possibilità

Maria scrive in modo semplice e diretto, pur avendo letto i suoi libri più volte, rileggendoli si scoprono sempre nuove sfumature. Ci sono frasi che ci continuano ad accompagnare e che sono la radice della filosofia di vita di Maria. Con estrema semplicità, le parole e le immagini utilizzate rappresentano concetti che diventano chiari per tutti.

«Di fronte al corpo dell'altro mi trasformo in un ponte, senza imporre modelli, semplicemente permettendo di far affiorare il movimento autentico e personale di ciascuno attraverso la creatività». ^[1]

«Io non faccio muovere le persone, il movimento appartiene già alla persona tanto quanto la creatività. Io aiuto la persona a incontrare le sue possibilità, ad accettarle e ad amarle». ^[2]

Gianni danza a Parma da molto tempo, è un danzatore e anche un poeta, la Danzaterapia ha ispirato tante delle sue poesie. Il suo racconto è una testimonianza concreta delle possibilità che la Danza di Maria Fux porta alla vita delle persone. Alla domanda *«Come ti senti e come si sente il tuo corpo quando danzi con il gruppo?»*, Gianni scrive: *«Dopo diversi anni che pratico questa danza che ormai non si ricorda più di quando l'aria era di marmo ed era una fatica enorme spostare un braccio, una gamba. Ci voleva un'ora per riuscire a liberarsi da questa sensazione di essere avvolto dal marmo. Ora il mio corpo si esprime, senza il giudizio del gesto, non ci sono gerarchie, ogni parte del corpo 'dice la sua'. Racconto storie, fantasie che si succedono».*

A volte mi emozionano e le lacrime rotolano giù dalle guance, una gioia triste, che mi aiuta a capire che sono come un piccolo

fiore, che in me c'è la stessa bellezza, la stessa fragilità, la stessa voglia di esserci che può avere un piccolo fiore. Vivo il momento della danza come un momento di libertà assoluta, a volte sfrenata, un galoppo di cavalli nella prateria sconfinata.

E poi ci sono il gruppo e i gesti che comunicano un linguaggio nuovo. Un dialogo che conserviamo senza renderlo esplicito. Credo siano sensazioni di ogni membro del gruppo la gioia di ritrovarsi, la confidenza nello stare insieme e il sentire la mancanza di chi quella sera non è potuto venire».

Maria José Vexenat conduce gruppi in Argentina e ogni anno torna in Italia per fare seminari a *Risvegli-MariaFux*. Per noi è un momento di aggiornamento e formazione fondamentale. Lei racconta l'importanza di prepararsi prima di essere davanti ad un gruppo. *«Ho bisogno di riconoscermi, di autopercepermi, di sentire come sta il mio corpo e come mi sento per lasciare al di fuori del gruppo il peso di preoccupazioni e disagi personali».* Bisogna transitare questi aspetti per poter essere disponibile e attento davanti al gruppo. Maria diceva che 'sin peso' ('senza peso') il corpo si sente leggero perché tramite un lavoro preparatorio si può attraversare quella soglia che ci permette di essere in ascolto di noi stessi e del gruppo.

La Danzaterapia Fux: vitale, attuale e per tutti

Quello che continua a colpirmi della Danzaterapia di Maria Fux è che *«siamo insieme»*: è un linguaggio che porta verità in ogni corpo, da quello più giovane a quello più grande, che ci aiuta a conoscere, a incontrarci e a crescere insieme. Più percorro le strade della Danza Fux, più sono certa della sua potenza e della sua attualità. Ed ecco il secondo quesito che ho proposto alle persone che ho intervistato: *«Secondo la tua esperienza cosa può dare la Danzaterapia Fux alla società attuale?».*





Più percorro le strade della Danza Fux, più sono certa della sua potenza e della sua attualità. Ed ecco il secondo quesito che ho proposto alle persone che ho intervistato: *«Secondo la tua esperienza cosa può dare la Danzaterapia Fux alla società attuale?»*

Prima di rispondere a questa domanda, per María José è importante stabilire di cosa è fatta la Danza Fux. Per farlo parla del *«lavoro profondo che parte dalla diversità che vive in ognuno di noi, ed è questo un elemento fondamentale per concepirsi come società, come comunità»*. Quando una persona si avvicina alla Danzaterapia inizia un lavoro di ricerca individuale e questo offre la possibilità di diventare più consapevole. Il lavoro del singolo poi si riversa nel gruppo e il tutto viene amplificato.

María Fux parlava sempre di sviluppare la capacità creativa perché è necessaria per sopravvivere. Prendere diversi punti di vista e non chiudersi in uno, nel proprio. Per María José *«il lavoro con la diversità ci aiuta a lasciare al margine il giudizio e ci fa vedere la totalità dell'essere umano»*. Con la sua visione della danza María ci insegna che la Danzaterapia può essere trasversale, si può lavorare nell'ambito educativo, nell'area della salute, della cultura e del sociale. La danza può entrare in diversi ambiti della vita delle persone e questo può offrire più benessere a tutti.

«Credo che la Danzaterapia di María Fux abbia da dire molto alla società attuale e sia perciò un grande dono per noi che la pratichiamo», afferma Raffaella, allieva di Parma. *«Quando danziamo, entriamo in contatto con la necessità di darsi tempo: darsi un tempo da dedicare a sé, all'ascolto del proprio corpo e del proprio cuore; darsi un tempo per trovare il proprio ritmo, che non è quello giusto o quello fuori tempo, ma solo il proprio, unico e originale ritmo; darsi il tempo per lasciarsi andare e muoversi liberamente senza l'ansia della performance o del risultato perfetto. Ecco, credo che oggi più che mai abbiamo bisogno di tutto questo e che ciò di cui facciamo esperienza nella danzaterapia possa essere custodito e tenuto presente in tutte le situazioni in cui ci troviamo a vivere ogni giorno»*.

Possiamo considerare la Danzaterapia come una grande e preziosa pratica di vita: perché è condivisione, integrazione, sospensione del giudizio, comunicazione, e sperimentazione di possibilità e diversi punti di vista. Queste sono parole di Susanna, che aggiunge: *«Allena lo sguardo e il corpo a stare con se stessi e con gli altri e aiuta a sentirsi meno soli. Meno tristi. Aiuta a superare le difficoltà del vivere. Porta poesia al mondo»*.

Per Nicole la Danzaterapia ha un profondo potere educativo, sociale, terapeutico. *«María con la sua danza ci insegna la vita, che a volte è difficile da comprendere, a volte è dolce, a volte è ricca, a volte essenziale. È come la ricerca che si fa nel corpo, che a volte ci dà qualcosa, a volte poco e altre volte tanto. Nella Danzaterapia come nella vita, non siamo da soli, nella comunicazione come nell'espressione c'è una strada di comprensione e di crescita»*.

Per Cecilia la Danza ci può allontanare dalla frenesia di questi

tempi, *«perché ci aiuta a riscoprire aspetti più puri e interiori del nostro sentire»*. Attraverso la ricerca corporea possiamo capire ciò che ci piace davvero, che ci fa sentire meglio e che ci apre agli altri. *«Credo – continua Cecilia – che può aiutarci a trovare nuove idee, nuove vie di risoluzioni ai problemi. Può aiutare a misurare il vero peso dei problemi»*.

Per Monica, allieva di San Secondo Parmense, la danza di María *«aiuta a vedere ed apprezzare la bellezza che c'è nella semplicità delle piccole cose e senz'altro potrebbe portare sensibilità ed empatia nei cuori inariditi della società attuale»*.

«La Danza di María – per Denise Roger, danzaterapista – può donare un movimento più armonioso nei luoghi che frequentiamo quotidianamente. Può generare relazioni più genuine, non solo tra le persone, ma anche tra le persone e il loro ambiente e la loro vita di tutti i giorni. Sicuramente apporta un linguaggio universale che facilita le relazioni».

Anche Alessandra ritiene che la Danzaterapia Fux può dare tanto a una società *«che è basata soprattutto sull'immagine, un'immagine che deve essere perfetta secondo canoni stabiliti dal consumismo. Ritornare al sentire del corpo è un'enorme conquista, arrivare ad accettare il nostro corpo per quello che è ci aiuta ad eliminare il giudizio su di sé e sull'altro»*.

Per Valentina: *«La Danza Fux potrebbe educare alla semplicità, alla cura di noi e alle relazioni con l'altro. In una società materialista e individualista ci può aiutare a cambiare prospettiva. Per stare bene non abbiamo bisogno che di noi stessi, delle relazioni e della bellezza della vita»*.

Il metodo di María aiuta ad aprire lo sguardo, la mente e il gesto verso la cura e l'inclusività di ogni ciclo di vita, dichiara Veronica. *«Nei bimbi in particolar modo aiuta a entrare e rimanere nel mondo della fantasia e la creatività, una facoltà e una capacità che ai nostri giorni è sempre più difficile mantenere ed è essenziale nel crescere»*.

La danza è per tutti

Dire che tutti possiamo danzare è un grande messaggio per la nostra società. Per farlo non bisogna avere un fisico perfetto, avere il senso del ritmo, essere fatti in un determinato modo, tutti possiamo danzare partendo dal proprio corpo-casa e dalle proprie possibilità. María diceva: *«Diverso, la bellissima parola: sono diversa, non uguale... Sì, è la parola più amata per me. Non uguale, diverso, però siamo qualcosa che appartiene a tutti»*.^[3]

Un altro aspetto importantissimo che ci ricorda Emilia rispetto alla filosofia e al simbolismo della danza Fux è la profonda connessione che esiste fra gli stimoli che propone María e la natura. *«Riprende il profondo legame tra noi esseri umani e la natura, un legame che un po' abbiamo perso, ma che la danza Fux ci propone e ci stimola a ricercare»*.

Ci sono ancora innumerevoli aspetti ancora da approfondire, ma bisogna concludere. Vi ringrazio per aver letto condividendo un'altra frase di María che sembra scritta per questo 2025: *«Tutti siamo fatti allo stesso modo, con cellule ed energia vitali simili, anche se allo stesso tempo siamo unici e differenti. Questa differenza, però, non consiste nel provare odio, dobbiamo trovare il cammino attraverso la pace e percorrerlo con le nostre differenze, includendo ciò che è diverso, accettandolo e valorizzandolo; è dalla varietà che sorge la vera forza dell'umanità»*.^[4]

MARILINA EDITH DÍAZ

Danzaterapista Metodo María Fux e Operatore Regionale in Danzaterapia

NOTE

[1] [2] María Fux. *Frammenti di vita nella danzaterapia*, Edizioni del Cerro

[3] Da un Seminario di María Fux a Milano, archivio video di Risvegli-MariaFux

[4] María Fux, *Essere danzaterapeuta oggi. Quaderni di Danzaterapia di Relazione Impresa Sociale n°1*

L'ARTE COME STRUMENTO DI CURA E SOSTEGNO

Laboratori di arteterapia con persone anziane fragili

Ho sempre avuto sin da piccola un'attitudine e predisposizione verso le persone fragili, soprattutto verso "i nonnini"; ogni domenica infatti mi recavo in una casa di cura con mia madre che allora si dedicava all'attività di volontariato.

Di solito mi piaceva preparare dei manufatti da donare ad ognuno di loro, li preparavo con cura e dedizione. Come una fotografia impressa nella mia memoria, ho portato con me sino ad oggi l'immagine dei loro occhi che si riempivano di luce nel vedermi arrivare.

Amavo molto stare lì ad ascoltarli; li salutavo con un abbraccio e poi mi mettevo in ascolto. Le loro storie di vita, ricordi passati di gioventù, dolori e gioie si alternavano a silenzi e qualche lacrima di nostalgia rigava il loro viso. Da allora sono sempre stata appassionata e curiosa di conoscere ogni forma di espressione artistica scegliendo percorsi di studio in quella direzione. La molla che mi ha spinto a intraprendere queste ricerche è l'immensa fiducia che nutro per questo miracoloso strumento di benessere *«l'arte in tutte le sue forme»*, che in prima persona ho sperimentato nel corso degli anni.

Il mio percorso formativo è partito infatti dal liceo artistico sino alla danza e teatrodanza, in un viaggio di continua ricerca sino ad oggi. Credo che l'espressione artistica sia un mezzo importante, che con il suo potere trasformativo ci permette di liberarci dalle paure inconscie, dipingere e danzare è raccontare e raccontarsi, esplorare parti scomode che ci limitano nel nostro percorso di vita, è cercare una nuova visione, un nuovo modo di dire e di fare. È un gioco; è mettersi veramente in gioco. Oggi ho scelto di fare della mia passione un lavoro, conduco laboratori presso diversi centri per anziani ed RSA.

Qualche anno fa partecipando ad un corso per volontari in un centro diurno per anziani fragili, ho incontrato diversi professionisti che mi hanno coinvolto nel progetto *Cafè Alzheimer* che ha come scopo quello di creare un modello di cura personalizzata che parte dall'ascolto, e offre diversi laboratori e momenti ricreativi. In particolare, l'equipe di professionisti di riferimento crede e dà valore ai metodi alternativi di cura e benessere, tra cui l'ARTETERAPIA.

L'arte è ormai riconosciuta uno strumento molto valido per la demenza, soprattutto l'Alzheimer, non solo per contrastare i deficit cognitivi ma soprattutto i disturbi psicologici conseguenti alla malattia, quali ansia e depressione. Infatti, gli anziani malati di Alzheimer percepiscono la graduale destrutturazione del loro io e la progressiva perdita della loro memoria, ciò causa la tendenza all'isolamento nel tentativo di difendersi dalla sensazione di impotenza troppo dolorosa



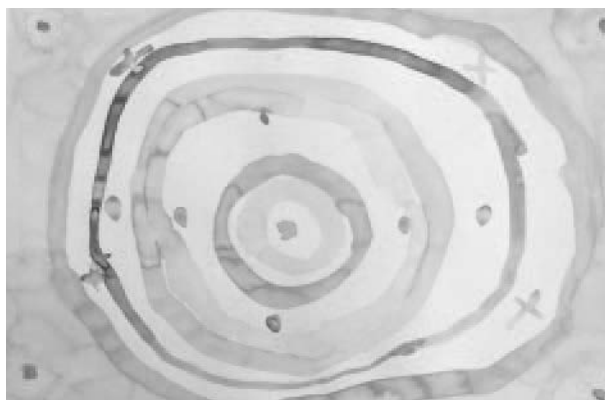
da sopportare. Al contrario stimolato dal piacere di raggiungere una forma estetica che funge da supporto all'autostima si ha la possibilità di costituire un ponte privilegiato dove la persona malata ha l'opportunità di fare una nuova esperienza di sé e del mondo.

Alzheimer cafè, nasce come uno spazio protetto dove si offre un sostegno ai malati ed ai familiari e a tutti coloro che si prendono cura quotidianamente del malato.

Arte e neuroscienze

Il potere curativo dell'atto artistico

Oggi, anche i neuroscienziati si interessano alla psicologia dell'arte contribuendo alla conoscenza dei meccanismi in gioco fra immagine-cervello-emozione-cognizione e apprendimento. Nel caso specifico, l'arte permette il recupero della competenza emotiva, cioè quella capacità di entrare in contatto con i propri ed altrui sentimenti, saperli riconoscere e comunicare. Attraverso il corpo e l'atto creativo si ha l'accesso alla comprensione empatica. Il processo creativo, infatti diviene un atto quasi magico dove l'opera diventa la voce narrante soprattutto nei casi in cui vi è una difficoltà nel linguaggio verbale. Inoltre, l'arteterapia può aiutare a rallentare la degenerazione delle facoltà cognitive e allo stesso



tempo offrire dei momenti di benessere psicologico, lavorando sulle capacità residue.

L'obiettivo ultimo è di sostenere le potenzialità e ridisegnare i confini di un "io" confuso e fragile. Un'opera d'arte non è solo un'esperienza visiva ma anche fortemente emotiva: Oliver Sacks (famoso neurologo) dice che in diverse situazioni si è trovato ad osservare persone ad esempio affette da demenza, riconoscere e reagire di fronte a tele dipinte, o trarre tanto piacere nel dipingerle. Sono convinta che l'arte visiva, può arrivare molto in profondità.

L'arte, infatti, è in grado di sollecitare parti del cervello, che rimangono intatte dopo l'insorgere della demenza. Studi e ricerche hanno dimostrato gli effetti dell'arte sui malati di Alzheimer. Attraverso visite guidate, con un gruppo di pazienti presso il Museum of Art di New York, monitorate da clinici specializzati, i primi risultati sembrano dimostrare come l'arte possa effettivamente stimolare in una persona demente una reazione vitale ed uno stimolo intellettuale così forte da far sentire gli effetti positivi anche a breve/medio termine. In una malattia come questa così specifica nel ridurre le capacità mentali è clinicamente interessante notare come l'arte possa risvegliare insospettabili mezzi espressivi e d'interpretazione. Gli studi neurologici danno conferma di come l'arteterapia possa riequilibrare le funzioni del cervello che sono state compromesse da un trauma e da altre perdite di connessione emotiva.

(R.L. Garner, "The Nat Model: Factor in Neuropsychological Art Therapy" – Arteterapia con persone con danno cerebrale traumatico (TBI), *American Journal of Artherapy* v. 34 p. 107 My 96; Caro Im. McNamee, "Bilateral Art Integrating Artherapy, FamilyTherapy and Neuroscience" *Contemporary Family Therapy* dicembre 2005).

Laboratorio di arteterapia

Le parole e i silenzi

Sono entrata in punta di piedi, ho cercato di coinvolgerli e creare le condizioni per ricostituire una comunicazione con loro, instaurare una relazione autentica, proporre l'ascolto, dare il piacere anche di un solo istante e poi la liberazione dei ricordi. Si sono affidati e fidati perché ho avuto fiducia nelle loro potenzialità ed ho creduto in loro, li ho incoraggiati a creare e li ho rassicurati nel momento dell'incertezza e della paura di sbagliare. Siamo entrati in uno spazio senza tempo tra parole, silenzi e musica. Un foglio, un pennello, dell'acqua e dei colori, pochi ingredienti per creare il mondo nell'adesso, lontano dalle paure e sofferenze e dalla fatica di accettare la condizione della malattia. Immersi completamente nel processo con grande stupore vedevano apparire le immagini e ne rimanevano sorpresi. «L'ho fatto io con le mie mani!» – rompe il silenzio il sig. G.

Non ho interpretato né attribuito un valore estetico alle loro opere, ma ho lasciato che essi stessi potessero aver del tempo per osservare, firmare e scegliere un titolo. Il segno, la pennellata, il disegno è diventato parola attiva che dice più di quello che appare, ha permesso di aprire i "cassetti" dove sono sistemate, registrate, nascoste le conoscenze, le emozioni e le esperienze vissute e dimenticate. Il riconoscimento dell'opera creata ha permesso di sentirsi ancora "il direttore" di se stesso. I loro occhi si sono accesi di fantasia e di speranza.

«SOPRATTUTTO IN QUEST'ULTIMO SECOLO TRASCORSO E IN QUESTO SCORCIO DI SECOLO INIZIATO UNO DEI COMPITI DELL'ARTE È TRADURRE IN PAROLE VISIBILI IL SILENZIO DELLA NATURA.

ASCOLTARE LA GRANDE ARTE SIGNIFICA ALLENARSI ALL'ASCOLTO DEL SILENZIO, OVVERO ALL'ASCOLTO DELLE CREPE E DELLE FALDE DEL REALE, DENTRO LE QUALI SI NASCONDE NON VISTA LA POSSIBILITÀ DEL MEGLIO. [...] COSÌ L'ANIMA PARLA, ATTRAVERSO L'ARTE E CI RESTITUISCE IL SUO ESSERE PLURALITÀ DI CODICI DI ANIME».

Dal testo "Fare e pensare l'arteterapia" di Laura Grignoli

CRISTINA MARCHETTI
Arteterapeuta



La Fenice TeatroDanzaTerapia nasce dall'incontro di tre persone unite dalla stessa passione e dallo stesso credo, e dal loro desiderio di portare l'Arte alla gente e per la gente. Per questo si apre immediatamente a un pool di professionisti che abbracciano la loro idea divenendone parte viva ed integrante.

Questa la mission dell'associazione: l'Arte, in tutte le sue forme, come servizio pubblico per sostenere le persone.

Perché non esiste Arte senza gli altri. Perché il senso intrinseco dell'Arte è quello di porsi in relazione con l'umanità, creare connessioni, stabilire legami. Una funzione sociale che riafferma la nostra essenza profonda e ne ribadisce a gran voce la dignità. Perché il Teatro, la Danza, e qualsiasi altra espressione artistica, ci mette nella condizione di alzare la testa e sperare.

È un'Arte, la nostra, che esce dai luoghi deputati ad essa ed abbatte la distanza tra attore e spettatore. Un'Arte che vuole arrivare a tutti e si fa occasione d'incontro, perché nell'atto creativo trasforma un sentimento privato in un sentimento collettivo.

È la Fenice che ci rappresenta, perché crediamo che dalle proprie ceneri si possa rinascere. Perché sappiamo che rinascere è possibile solamente se prima si muore. Perché ognuno di noi almeno una volta nella vita è stato Fenice.

Federica Malavolti

DanzaMovimentoTerapeuta – Vice Presidente Associazione

LA FENICE TEATRODANZATERAPIA

www.facebook.com/lafeniceteatrodanzaterapia

A CURA DI LILLO CIOTTA

AUTORI IN VETRINA: intervista a Calogero Maurici



Calogero Maurici è da più di vent'anni uno degli autori più rappresentati al Sud, conosciuto ormai in tutte le regioni d'Italia. Nato a Ribera, in provincia di Agrigento, residente a Messina, ma cresciuto a Burgio, da anni si caratterizza per la sua prolifica vena di autore teatrale.

Calogero, ti aspettavi questo successo a livello nazionale e di essere uno degli autori siciliani più rappresentati?

Assolutamente no.

Quando è iniziata la tua passione per il teatro?

Già all'età di 11/12 anni ho cominciato a recitare in oratorio al mio paese a Burgio (AG), a 15 anni scrissi la mia prima commedia. Era un dramma molto forte che fu rappresentato con la mia regia dopo sedici anni a Messina. È stato così forte che in tanti e di ogni ceto sociale mi dissero che non sarebbero venuti più a piangere così per tanto tempo con una storia molto drammatica.

Quanti drammi hai scritto?

Uno solo, proprio questo di cui parlo: "A Morte arriva a picca a picca" (*La morte arriva a poco a poco*).

E poi cosa è successo?

Pensavo di passare alla commedia brillante, ma io sono un drammaturgo, un poeta dove anche nelle mie poesie faccio commuovere e piangere molto... Non sapevo come fare per impostare una commedia brillante che facesse divertire tutti.

Quindi, quando hai cominciato e come?

Un giorno presi un quadernone a righe, scrissi il titolo: "U fidanzamentu ufficiale" (*Il fidanzamento ufficiale*), e da lì sviluppai la sceneggiatura in tre atti ed in solo sette ore e mezza. Non riuscivo a credere che scrivessi di getto con delle battute belle e creando la storia con la mia creatività.

È stato messo in scena questo primo lavoro?

Con grande successo con la mia regia sempre a Messina e provincia, poi preso da altri registi dell'Isola sempre con grande successo ed anche da alcune compagnie di altre regioni e del Nord.

Poi quando ti sei reso conto che potevi scrivere ancora altri bei lavori comico-brillanti?

Subito dopo aver scritto: "A famiglia... difettosa" (*La famiglia difettosa*). Un lavoro molto bello, che volevo tenere dentro il cassetto ma che poi tanti registi, attori, autori mi dissero che dovevo metterlo a disposizione di tutti.

Sbaglio o è un copione ormai molto rappresentato in tutta Italia.

Sì, da quando lo feci conoscere ad altre compagnie e lo inserii sui vari siti *internet* come mi consigliarono, è stato un *tam tam*, ed è arrivato a più di 2000 rappresentazioni in tutta Italia nei dialetti più disparati, e qualche compagnia lo rappresenta anche in italiano.

Si ride soltanto o si riflette anche in questo copione?

Si ride tantissimo fin dai primi minuti senza volgarità, in modo pulito e sano ma poi vi è un messaggio finale molto profondo.

Ma hai cambiato totalmente il tuo modo di scrivere da quel primo dramma?

Assolutamente no... In quel dramma si piangeva quasi sempre, adesso tutte le mie 32 opere – di cui 28 tutte rappresentate con grande successo – fanno divertire tanto, ma sono piene di emozioni, riflessioni e persino in un paio si riesce a fare commuovere il pubblico di ogni ceto sociale e di ogni età.

Cita qualche copione di questi...

"Parrinu pi vocazione" (*Prete per Vocazione*), "La gallina dalle uova d'oro", "Più si campa... più si inciampa".

Quindi non pensavi minimamente di essere rappresentato in tutta Italia e sempre con grande successo...

Assolutamente no, un giovane di un piccolo paese dell'entroterra della provincia di Agrigento, con centinaia e centinaia di autori e migliaia di copioni a disposizione, tutto mi sarei aspettato ma mai di sapere e vedere rappresentate le mie commedie in tutta Italia, e alcune anche all'estero. La maggior parte delle compagnie, dei registi, mi hanno conosciuto con "La famiglia difettosa", ma poi scaricando sui vari siti *internet* altri miei testi, si sono resi conto che non sono da meno. Oggi anche compagnie di professionisti prendono i miei testi per rappresentarli nei vari teatri.

Sapere di fare stare assieme tante persone, di fare divertire, emozionare e riflettere con i miei lavori teatrali mi riempie il cuore di gioia. Evviva il teatro, la forma di espressione più alta della cultura.

Intervista a cura di LILLO CIOTTA

RASSEGNA IL GERIONE • 20^a EDIZIONE

LE PAROLE (CHE) NASCONO DAL SILENZIO – 15/31 MAGGIO, CAMPAGNA (SA)



La Rassegna Internazionale di **Teatro Educativo&Sociale IL GERIONE**, in netta ripresa post-Covid19, quest'anno ha presentato ben **20 spettacoli**, dalla Sezione Primaria alla Sezione Universitaria; **5 regioni** italiane, **4 nazioni** oltre l'Italia (Ucraina, Spagna, Finlandia, Svizzera); **13 spettacoli di associazioni**, **7 di scuole**. Aldilà dei dati statistici che testimoniano una crescita sostenuta, con un consistente numero di presenze ed una interessante ricaduta

economica sul territorio, in un periodo destagionalizzato, vogliamo soffermarci su alcuni aspetti del Teatro Educativo e Sociale emersi in Rassegna, che possono offrire importanti spunti di riflessione.

La Rassegna **IL GERIONE**, in questa edizione ricca di spettacoli, ha riproposto questioni aperte ed irrisolte, che potranno essere riprese ed affrontate nei vari contesti del Teatro Educativo e Sociale, in particolare nel **Ra.Re**. (il coordinamento nazionale delle Rassegne del settore).

Innanzitutto, la questione del rapporto insegnante-operatore, figure impegnate nella conduzione del laboratorio. Si incontra a volte il docente "tuttologo" e "tuttofare", autore e regista dello spettacolo, autoreferenziale; altre volte l'operatore, che in realtà non è tale, ma solo un esperto teatrale, attore o regista, tecnicamente preparato, ma senza o con scarse competenze pedagogiche.

Tanti insegnanti e tanti teatranti, nel campo amatoriale e professionistico, si avventurano o si inventano operatori, ma il rapporto con l'allievo del laboratorio presenta aspetti delicati che non vanno assolutamente trascurati:

- L'importanza dell'acquisizione di una adeguata metodologia, che presuppone in chi conduce il laboratorio una capacità maieutica, che "accompagni" l'allievo, aiutandolo (ad esempio attraverso l'improvvisazione, la condivisione e la co-costruzione del percorso laboratoriale) a tirare fuori da se stesso e non ad essere plagiato, a non replicare come una "scimmietta ammaestrata" (nella Rassegna, nei diversi momenti, non solo di spettacolo, ma anche di dibattito, ecc., questa consapevolezza o meno viene fuori in modo netto);

- L'attenzione alla drammaturgia: quale testo? Scritto da chi? Testo già esistente, ma adatto all'età degli allievi? Testo inventato dagli allievi stessi con il coordinamento degli insegnanti/operatori? A volte il testo non è creato dagli allievi, questo non è indispensabile, purtroppo non è adatto alla loro età e ai loro interessi, ma confezionato in modo inappropriato dall'adulto di turno, che si sostituisce all'allievo stesso, soddisfacendo i propri interessi socioculturali e non recependo quelli delle nuove generazioni;

- La necessità di formare e qualificare docenti ed operatori impegnati nel campo del Teatro Educativo e Sociale, nonché gli studenti di facoltà come Scienze della Formazione e Scienze della Formazione Primaria, possibili futuri operatori, con una formazione non solo teorica, sempre utile, ma non esaustiva, ma pratica, svolta in situazione, ed in ciò l'AGITA, Ente di Formazione iscritta al MIM, possiede notevole esperienza;

- L'urgenza di giungere finalmente al riconoscimento ed inquadramento giuridico della figura di Operatore di Teatro Educativo e Sociale, al momento inesistente; essere regista o attore, più o meno affermato nel mondo dello spettacolo, non garantisce assolutamente il possesso delle necessarie competenze che deve avere l'operatore.

ANTONIO CAPONIGRO

Direttore Artistico **IL GERIONE**

www.ilgerione.net



DI MICHELA MARCONI, HENOS PALMISANO

INTERVISTA AL TENORE RICARDO TAMURA

GRANDE SUCCESSO DELLA MASTERCLASS DI CANTO LIRICO AL V MUNICIPIO DI ROMA



La masterclass di canto lirico del tenore **Ricardo Tamura**, organizzata dall'associazione **VOX IN ARTE**, in collaborazione con le APS **POLVERE DI STELLE** e **APS PARTENOPE**, si è svolta dal 21 al 25 ottobre 2024 con il saggio finale il 26, presso la casa della cultura "Silvio Di Francia" di Villa De Sanctis a Roma.

Ricardo Tamura si è avvalso della col-

laborazione dei maestri **Stefania Barbone** e **Alessio Pacchiarotti**, che si sono alternati al pianoforte.

Al Saggio finale è intervenuto il presidente del V Municipio, **Mauro Caliste**, che si è congratulato con tutti gli organizzatori e con i cantanti, precisando che «... già da tempo il nostro municipio ha iniziato un percorso virtuoso di grandi eventi culturali-sportivi-musicali».

Durante la settimana abbiamo avuto la fortuna di assistere al corso e porre alcune domande al M° Tamura, che si è mostrato disponibile e lieto di rispondere.

Quando è iniziata la tua carriera?

La mia carriera è cominciata per caso. Avendo conseguito la laurea in geologia, fisica e geofisica, nel 1988 fui selezionato dal Brasile come rappresentante per un progetto del Massachusetts Institute of Technology: colonizzare la Luna, ma per problemi burocratici, dell'allora governo brasiliano, il mio trasferimento a Boston non andò a buon fine, ci rimasi molto male. Ma non tutti i mali vengono per nuocere, perché il mio docente di canto, il baritono brasiliano Carlos Vial, mi spronò a intraprendere la carriera di cantante, e così andai a fare un'audizione dal soprano Licia Albanese a New York, che a sua volta mi consigliò di iscrivermi alla Juilliard School of Music. Certamente gli esordi furono molto difficili: le molte promesse non sempre si realizzarono.

Dove ti sei perfezionato?

Gli studi successivi mi portarono a Siena, poi a Busseto con Carlo Bergonzi, in Germania, ma ritornai da Licia Albanese, che



mi prese come allievo, mi trattò come un figlio e, finalmente, con lei imparai veramente il bel canto.

Qual è il Teatro dell'Opera che più ti ha ispirato?

Sarebbe ovvio dire il Metropolitan, ma è il Teatro dell'Opera di Dresda che, per l'ottima acustica, mi ha particolarmente ispirato.

In Italia dove hai cantato?

Ho cantato a Verona, Livorno, Pisa, Rovigo e a Lucca.

Quale opera ti piacerebbe fare e che ancora non hai fatto?

"Otello" – anche se quella che mi ha dato maggiore soddisfazione è il "Tannhäuser" di Wagner, ma ci sono anche altre opere che mi piacerebbe interpretare: "Il Trovatore", "Werther" e "La fanciulla del West".

Qual è per te il futuro del melodramma?

Devo premettere che, se continuiamo così, fra 10 anni non ci sarà più l'opera; negli anni '60 e '70 le persone andavano all'opera per vedere sempre gli stessi allestimenti, nel frattempo la qualità dei cantanti diminuiva e la soluzione fu di fare delle regie completamente "pazze" per assistere a qualcosa di "nuovo", quindi si andava non ad ascoltare, ma soltanto a vedere. Il mio sogno, a questo punto, è di ritornare all'origine, rispettando i canoni del melodramma italiano con una regia classica, ed è questo che vorrei realizzare nel 2025: un'opera che rispetti la tradizione, così come avevo promesso a Licia Albanese.

Come mai non ci sono più registi rispettosi della tradizione operistica?

In Germania ci sono Accademie per insegnare a fare il regista d'opera, tuttavia oggi i cantanti e i direttori sono in subordine rispetto ai registi, che sono gli assoluti padroni delle scene e che preferiscono non seguire filologicamente il libretto. A questo punto, secondo me, bisogna riportare il pubblico al buon gusto.

Ci sono direttori d'orchestra che si oppongono a questi criteri di regia?

No, perché oramai sono i direttori artistici che hanno maggior potere, per questo dico che non c'è più speranza.

Tu insegni anche ai giovani?

Ho preso due persone che non sapevano cantare: è un'esperienza per me bellissima, perché non hanno vizi ed è più facile insegnare.

La grande attitudine didattica del maestro è frutto di sacrifici, esperienze (non sempre positive, ma servono anche quelle) e competenza, avendo assimilato da insegnanti di assoluto valore la tecnica e lo stile.

Infatti, oltre a farsi apprezzare come interprete, è un convinto testimone e divulgatore del belcanto: una tecnica di canto virtuosistico, caratterizzata dal passaggio omogeneo dalle note gravi alle acute, da agilità nel fraseggio e dalla concezione della voce umana come strumento.

Il Maestro, durante il corso, si è concentrato in particolar modo sull'importanza del testo e di conseguenza ha preteso un'attenta cura nell'interpretazione dei brani cantati, facendo di continuo riferimento al "recitar cantando" e all'origine del melodramma.

Altra dote di Ricardo Tamura è la simpatia, ma quella è, soprattutto, merito di Madre Natura.

Ricardo, quando pensi di ritornare a Roma?

Domani!

MICHELA MARCONI, HENOS PALMISANO

UILT LAZIO ADOPERIAMOCI

**l'opera lirica in un laboratorio di periferia
CORSO PER ARTISTI, MELOMANI E PRINCIPIANTI
con il M° Ricardo Tamura e il soprano Michela Marconi**

c/o APS PARTENOPE, via Partenope 51 Roma

Il corso, tenuto dal M° Ricardo Tamura e dal soprano Michela Marconi, è stato organizzato in due incontri **(28/29 giugno)** per dare una chiave di lettura della lirica attraverso alcune dimostrazioni dal vivo, facendo partecipare l'uditorio all'arte scenica e canora.

Resp. Henos Palmisano

APS POLVERE DI STELLE MUSICA E CULTURA

Direttore Centro Studi UILT LAZIO APS

RICARDO TAMURA



"Die Welt" lo ha elogiato come un "tenore brillante" per la sua interpretazione di Canio (Pagliacci), e i critici lo hanno elogiato come un "tenore di voce meravigliosamente aperta" per il suo "Otello". E il suo trionfale debutto nel ruolo di Cavaradossi nella "Tosca" di Puccini al MET di New York ha affascinato il pubblico che ha risposto con una lunga standing ovation: Ricardo Tamura è uno dei tenori più versatili del nostro tempo. Il suo repertorio totale comprende più di 60 ruoli, quello attuale circa 20.

Ciò include molti importanti ruoli italiani, tedeschi e francesi, ad esempio Otello, Radames, Don Carlo, Des Grieux, Calaf, Canio, Tannhäuser, Erik, Bacchus, Faust, Masaniello e Don José. Un bambino altamente dotato, lui si è doppiamente laureato (in Geologia e in Fisica) all'età di solo 20 anni, nella sua città natale di San Paolo. Poi aveva cominciato a lavorare come docente di Geologia e Astronomia all'università. Tuttavia, quando ricevette una borsa di studio dalla Juilliard School of Music di New York su raccomandazione di Licia Albanese, decise di studiare il canto. Studi intensivi con Carlo Bergonzi e con la stessa Licia Albanese completano la sua formazione. Il suo primo impegno lo portò all'Opera di Zurigo come membro del loro "Internationales Opernstudio". Da allora ha vissuto in Europa e si è esibito inizialmente in quasi tutto il mondo di lingua tedesca. Poi ha conquistato anche il resto del mondo. Il suo debutto a New York lo ha reso il primo tenore brasiliano a cantare un ruolo da protagonista al Metropolitan Opera. Ricardo Tamura ha lavorato tra gli altri con direttori d'orchestra come Marco Armiliato, James Levine, Plácido Domingo, Fabio Luisi, Daniel Oren, Pier-Giorgio Morandi, Matthias Foremny, Christoph Gedschold e Lothar Koenigs. Il "cittadino globale" ha radici giapponesi da parte di padre e radici siriane da parte di madre, e parla fluentemente portoghese (la sua lingua madre), inglese, italiano, spagnolo, tedesco e francese. Con il suo acclamato debutto al MET di New York nel dicembre 2013, come Cavaradossi, in "Tosca", dove, negli anni successivi, è tornato come Don Carlo (5 Atti), Gustavo ("Un ballo in maschera") e Turiddu ("Cavalleria Rusticana"), Tamura è diventato il primo tenore brasiliano a svolgere un ruolo da protagonista al Metropolitan Opera. A causa di una grave emorragia cerebrale nell'autunno 2017, lui ha dovuto cancellare tutti i suoi impegni internazionali. Dopo dieci settimane di riabilitazione è, però, tornato sul palcoscenico, e da allora ha cantato numerosi ruoli del suo repertorio, oltre a debuttare due ruoli difficilissimi: Rienzi ("Rienzi"), di Wagner, nel 2019, e Masaniello ("La Muette de Portici") di Auber, nel 2022. Per conto delle sue eccezionali qualità come insegnante di canto, lui è stato nominato (2022) Direttore Artistico dell'Associazione Musicale "Arturo Toscanini", a Taranto. Da allora, si impegna anche nella creazione e sviluppo di progetti di cooperazioni internazionali per la formazione di giovani cantanti, e il loro inserimento nel mercato del lavoro.

www.ricardotamura.com

ANNIVERSARIO

DI STEFANIA ZUCCARI

IL TEATRO: 50... E AVANTI TUTTA!

LA LUNGA STORIA DELL'ASSOCIAZIONE "IL TEATRO" DAL 1974



Canzoni, video, scene di spettacoli di successo, ricordi e frammenti di vita vissuta insieme in **un'avventura straordinaria, iniziata nel 1974 a Roma**, nel quartiere di **Torre Angela**. Sullo schermo si alternano le immagini di un vasto repertorio, proposto negli anni e apprezzato da pubblico e critica, che va dalla commedia, al musical, ai classici, dal teatro comico alla riflessione: "La Gatta Cenerentola", "La vera storia di Biancaneve", "I colori della vita", "Il ritorno della vecchia signora", "Molto rumore per nulla", "La piccola bimba dei fiammiferi", "Donne e dottori", "L'usignolo e la rosa", "Fedra", "Stelle nella notte", "La spallata", "Il malato immaginario", "Tango", "Ho visto Sara e Valeria volare", "Rinaldo in campo", "Andy e Norman", "Ora no, tesoro", "È tornato Romolo dall'America", "Li romani in Russia", "Il sogno di celluloido", "La città del sole": gioielli che escono da uno scrigno della memoria, una scatola dei sogni che si apre e che rivive in una serata-evento con gli amici di sempre accanto ai nuovi amici, con un pensiero a chi può più essere presente solo nella memoria e nell'affetto comune.

L'intuizione felice che ha portato a fondare la Compagnia prende vita a bordo di **una 500 nel lontano '74**. Insieme a Don Carlo, alcuni ragazzi più o meno ventenni, tra cui Fausto Marchetti, Maria Rita Gentile e Luigi Vinci, accendono la scintilla di questa lunga storia.

Con gli anni altri giovani, attori e registi, partecipano ai progetti e ne assumono la guida: Catia Sfregola e Peppe Cantagallo, attuale presidente.

L'Associazione è ormai arrivata con orgoglio alla terza generazione (ne fanno oggi parte i figli dei figli dei figli...) e giungere a questo traguardo non è stato semplice. Con grande gioia la presidentessa UILT Lazio **Stefania Zuccari** ha consegnato

all'Associazione IL TEATRO un riconoscimento per l'impegno e la passione che hanno portato a questo grande risultato, sia artistico che sociale, coinvolgendo più generazioni.

Peppe Cantagallo e **Catia Sfregola** ringraziano dal palco tutti quelli che hanno collaborato per realizzare l'evento.

«L'emozione è tanta, di aver raggiunto questo grande traguardo», dichiara la fondatrice **Maria Rita Gentile**, ricordando gli inizi e affidando il futuro all'impegno dei giovani. Anche **Fausto Marchetti** ricorda con gratitudine l'essenziale appoggio e stimolo di **Don Carlo**, e degli altri che hanno aiutato il gruppo a realizzare tanti spettacoli.

L'Associazione IL TEATRO APS si costituisce ufficialmente nel 1994, ma nasce come gruppo teatrale parrocchiale nel lontano 1974 a **Torre Angela**, quartiere della periferia est di Roma dove ha la sede sociale ed esplica gran parte della sua attività.

L'Associazione, che non ha finalità di lucro, è composta da circa 40 persone, diverse tra loro per età (da 0 ai 100 anni) ed estrazione sociale e culturale, ma tutte animate dalla comune passione per il palcoscenico. Nel tempo è ormai diventata il punto di riferimento culturale nel territorio, con l'obiettivo di avvicinare il pubblico ad una forma di arte teatrale.

Nei suoi **cinquanta anni di attività**, durante i quali si sono avvicendati al suo interno oltre trecento tesserati, l'Associazione ha realizzato numerosi spettacoli teatrali e concerti musicali, organizzato eventi e manifestazioni, partecipato a rassegne e laboratori teatrali.

Annovera, inoltre, collaborazioni con l'ETI, il Teatro di Roma, i Teatri in Comune, la FITA, l'UILT alla quale è affiliata, gli assessorati alla Cultura dei Comuni di Roma, Verona, Chieti, Rieti, Viterbo, diverse ONLUS, le Università di Roma Tor Vergata e Roma Tre e infine con la Sovrintendenza alle Belle Arti.



▲ Alcuni momenti della serata-evento organizzata per festeggiare l'anniversario dei 50 anni di attività dell'Associazione IL TEATRO, ricca di performance storiche e di ricordi: in alto **Maria Rita Gentile**, **Antonina Lucantonio** con **Peppe Cantagallo** e una foto di gruppo dell'Associazione.



I suoi spettacoli sono stati rappresentati in teatri prestigiosi come, tra gli altri, il Teatro Delle Muse, il Teatro Della Cometa, il Teatro di Tor Bella Monaca, il Teatro Golden di Roma, il Teatro Marrucino di Chieti, il Teatro Massimo di Verona, il Teatro San Leonardo di Viterbo, il Flavio Vespasiano di Rieti.

Fiore all'occhiello dell'associazione è la **Rassegna teatrale "Al di là del... Racconto – Premio Enzo Morfei"**, giunta alla quattordicesima edizione e che vede

il coinvolgimento nell'organizzazione di tutti i soci della compagnia.

Sono stati conseguiti dalla Compagnia **almeno un centinaio di riconoscimenti** nelle rassegne alle quali ha partecipato.

I recenti spettacoli in repertorio per l'attuale stagione teatrale sono in cartellone in vari teatri e concorrono per vari concorsi teatrali: il capolavoro eduardiano "Sabato, domenica e lunedì" con la regia di Peppe Cantagallo, "La notte delle stelle cadenti" da un'idea di Fausto Marchetti e Valeria Sfregola, con la regia di Angelo Guardini e "Le Beatrici" di Stefano Benni con la regia di Sara Zappalà.

Alla fine della serata una passerella giocosa, con ringraziamenti e saluti. Che la festa abbia inizio, e continui... avanti tutta!

STEFANIA ZUCCARI



♦ **Catia Sfregola** e **Peppe Cantagallo** con la presidentessa UILT Lazio **Stefania Zuccari**
Facebook: **Il Teatro Aps (Teatroditorreangela)**

NEL TERRITORIO

CENTRO ANTIVIOLENZA SPAZIO DONNA CAV • P.L.U.S. DISTRETTO SANITARIO DI OZIERI • INOGHE • COMPAGNIA DELLE DONNE • GURDULÙ TEATRO

RIBELLE | Storie di una notte cambiata



Dedicato a **Michela Murgia**

Liberamente ispirato a:

Storie della buonanotte per bambine ribelli
di **Francesca Cavallo** ed **Elena Favilli**

Da un'idea di **Paola Zoroddu**

Regia e drammaturgia **Maurizio Giordo**

Lo spettacolo ha debuttato il 21 e 22 marzo 2024, in anteprima per gli studenti delle scuole superiori e 2 *sold-out* in serata presso il Teatro Oriana Fallaci di **Ozieri** (Sassari). Ha poi replicato domenica 24 in pomeridiana e in *matinée* il 25 mattina per le scuole, presso il CineTeatro Rex di Bono.

Significativa e suggestiva *pièce* che ha ricevuto un'ondata di applausi, calore, parole ricche di gratitudine per i contenuti trattati e l'intensità con i quali sono stati portati in scena.

Questo spettacolo è un soffio che realmente può travolgere, far riflettere sulle proprie consapevolezza e sulle responsabilità che si hanno quando si fa parte di una comunità: un piccolo ma tangibile passo verso un cambiamento culturale che davvero può esistere, farsi condivisione e azione.

Iniziativa di SENSIBILIZZAZIONE sulla tematica degli stereotipi, discriminazioni e violenza di genere, finanziata dal CAV Centro Antiviolenza Spazio Donna, del

P.L.U.S. Distretto Sanitario di Ozieri, realizzata anche grazie al contributo della Regione Autonoma della Sardegna, dell'Associazione Inoghe Cultura e Spettacolo Ozieri, della Compagnia delle Donne e dell'Associazione Gurdulù Teatro e anche attraverso il supporto di altri sponsor del territorio.

Il **cambiamento** è proprio il fulcro di "**RIBELLE**": in scena **12 donne** che incarnano quel passaggio che da una condizione di sottomissione e/o violenza, può condurre ad una rivalsa, attraverso un percorso di emancipazione, consapevolezza e libertà.

L'obiettivo dell'utilizzo del linguaggio teatrale è quello di impattare sulla cultura del territorio, unirsi e diventare co-

munità educante con la volontà di portare avanti un concreto cambiamento culturale nel proprio immaginario e nel proprio territorio.

RIBELLE rappresenta l'esito scenico di un percorso laboratoriale condotto dall'attore e regista **Maurizio Giordo** – GURDULÙ TEATRO, cui hanno partecipato le attrici di INOGHE CULTURA E SPETTACOLO OZIERI e de LA COMPAGNIA DELLE DONNE, associazioni affiliate alla UILT che operano principalmente nel territorio regionale. Inoltre, i costumi sono stati curati dalle allieve del laboratorio di costume di scena, condotto dal costumista-scenografo **Marco Velli**. Scene di CASSETTO 108 di **Manuel Attanasio**, **Marco Velli** e **Maurizio Giordo**. La direzione di scena e l'attrezzatura sono state curate da **Antonello Satta** e **Francesco Madeddu**. Disegno luci di Antonio Loriga e Maurizio Giordo. Disegno audio di Marco Chighironi e Maurizio Giordo. Grafica di Michele Rando. Illustrazione locandina di Sergio Vuolo.

Note di regia. Dopo i primi mesi di laboratorio teatrale, volto ad amalgamare due compagnie di diverse età e stile attraverso esercizi – giochi di movimento scenico, ritmo, voce, canto, coreografia e recitazione ho chiesto loro di scegliere uno dei tanti personaggi presenti in *Storie della buonanotte per bambine ribelli* e in seguito a questi abbinare loro storie personali di "ribellione".





Una volta raccolto il materiale a me è spettato il non facile compito di **unire tutte le storie in un'unica drammaturgia**. Ho immaginato un luogo chiuso, immobile e atemporale come un **orfanotrofio**, al cui interno vivono da sempre 11 orfane (dai) di età compresa tra i 20 (ai) e i 70 anni, controllate da una severa e a tratti crudele Istitutrice Badessa.

Come tutte le sere, si preparano ad andare a letto, ma sotto un gran lenzuolo che le copre tutte iniziano a giocare, a far rinascere quella bimba che ha vissuto nella privazione (*orfano*, dal latino *orbus-privus*), a cantare ninne nanne, a trafugare di nascosto cibo e soprattutto depredare la biblioteca.

È proprio dalla scoperta dei libri e le storie in essi contenute che ha inizio una ribellione, che le porta ad incarnare quei testi raccontandosi a vicenda le vite e le gesta di Miriam Makeba, Maria Callas, un'atleta vittima di cancro al seno, le streghe, Grazia Deledda, le madri di Plaza de Mayo e tante altre alle quali si mescolano le loro confessioni personali.

L'istitutrice, sempre più esasperata, a più riprese le esorta ad andare a dormire ma questa in corso ormai è una notte cambiata, da cui farsi ispirare e non tornare più indietro.

Così, quasi all'alba del nuovo giorno, unite, escogitano un piano di fuga dal freddo e anonimo orfanotrofio, tuttavia non prima di aver combinato il guaio più grosso che potessero immaginare.

I monologhi, i dialoghi, si alternano a scene corali, danze, canti corali e scene di teatro di figura, muovendo metafore e allegorie che rinforzano e amplificano il linguaggio verbale.

Uno spazio importante è dedicato alla cura del disegno luci, le quali accompagnano e avvolgono i momenti "magici", drammatici, ironici e talvolta esilaranti.

Anche l'apporto di un accurato panorama sonoro, fatto di suoni, musiche e voci fuori campo contribuiscono alla suggestione emozionale delle atmosfere.

A tutto ciò ho voluto integrare una serie di piccoli effetti speciali teatrali (mini fumogeni, polvere pirica, ventilatori, micro luci) presenti negli elementi scenografici; oltre al macchinismo di un fondale mobile e ad un mare di piume che inonda il palcoscenico nel climax della *pièce*.

INOGE – ASSOCIAZIONE CULTURA E SPETTACOLO OZIERI

L'Associazione Culturale InOge nasce nell'ottobre 2017 con l'intento d'investire e di muoversi sull'intero territorio, attraverso le arti sceniche, la musica e lo spettacolo. InOge organizza laboratori e seminari di teatro, workshop e masterclass di canto e musica, rivolti a principianti e professionisti del settore, in collaborazione con Registi-Attori che creano dei veri e propri percorsi formativi personalizzati. Organizza, produce e mette in scena spettacoli teatrali, ha all'attivo sei produzioni con testi originali dove il teatro si fonde a performance dal vivo di musica, canto e danza. Conta la presenza di 10 attori e attrici residenti ed oltre 50 allievi ed allieve, di età compresa tra i 16 e i 65 anni. Progetta interventi artistici con finalità educative e collabora all'ideazione e realizzazione di progetti che veicolano tematiche sociali con lo scopo di sensibilizzare sui temi come le discriminazioni, la parità di genere, l'affidamento familiare. Offre sul territorio stimoli ed opportunità, incoraggiando una cittadinanza attiva e motivando a coltivare e produrre cultura, indispensabile per una società migliore. L'Associazione dal 2023 fa parte della UILT (Unione Italiana Libero Teatro).

LA COMPAGNIA DELLE DONNE

La Compagnia delle Donne di Ozieri è un'Associazione Culturale che nasce nel 2000, l'8 marzo, in onore della Festa della Donna. Formata da sole donne, è un centro permanente di vita associativa, ha carattere amatoriale, la sua attività è espressione di solidarietà e pluralismo. L'Associazione pone al centro dell'attività la valorizzazione del patrimonio culturale del territorio, sia attraverso l'individuazione della specificità che lo caratterizza, sia attraverso contributi originali che ne arricchiscono l'universo scenico. Il repertorio teatrale attinge in parte da opere dei poeti e scrittori del territorio sia regionale che nazionale. Testi leggeri in limba-sarda-logudorese e non solo, che ricalcano situazioni della quotidianità popolare. Un logudorese popolano e arguto che ha segnato in maniera indelebile la formazione e la vita di tante persone e che sgorga fluente dall'eloquio delle protagoniste delle commedie, con la ricchezza espressiva propria di chi ha vissuto epoche certamente meno moderne, ma cariche di umanità, di rapporti familiari e d'intrecci della vita quotidiana in un mondo più povero ma più aperto e solidale verso il prossimo. La Compagnia ad oggi ha prodotto ben venticinque *pièces* teatrali di autori sardi e riduzioni in limba di commedie di autori importanti del teatro italiano ed europeo. In tutte le serate, pubblico straripante con oltre 100 repliche, in Sardegna e nel resto d'Italia. L'Associazione dal 2023 fa parte della UILT (Unione Italiana Libero Teatro).

MAURIZIO GIORDO – GURDULÙ TEATRO

Dal giugno 2014, è fondatore e legale rappresentante dell'Associazione Culturale Gurdulù Teatro. In questi 10 anni, oltre alla produzione e distribuzione di spettacoli, Gurdulù Teatro organizza laboratori teatrali curati da docenti nazionali ed esteri ed eventi, rassegne e festival tra cui "Se non piove" e "Treno Clown", in numerosi comuni della Sardegna. Ha condotto e conduce laboratori teatrali, tra cui "I Giullari d'oggi" e "Riprendiamo il ritmo" su invito di compagnie teatrali in Sardegna, Calabria, Sicilia, Marche e Lombardia. Dal 2021 conduce i laboratori stagionali presso S'ALA – spazio per artist* – Sassari e ad Ozieri per InOge – Cultura e Spettacolo, per InOge cura adattamento / drammaturgia e regia dei saggi-spettacolo "Voli pindarici e Antologia Riu Mannu", "RIBELLE – Storia di una notte cambiata" per InOge e Compagnia delle donne – Ozieri, con il sostegno del Centro Anti Violenza di Ozieri. Dal 2024 cura il laboratorio teatrale stagionale su invito dell'Associazione Il lentschischio – Sennori (SS). Attore / Regista / Formatore: dal 2017 ad oggi tournée internazionale come attore in MACBETHU, regia Alessandro Serra, Premio Ubu 2017, Spettacolo dell'anno e Premio A.N.C.T (Associazione Nazionale Critici Teatrali). Inizia la sua formazione studiando con l'attore e regista Rosario Morra (Teatro Politeama, Napoli), mimo e maschera con Michele Monetta (ICRA Project, Napoli; Accademia Silvio D'Amico, Roma) e prende parte a corsi e seminari di formazione teatrale e musicale con, tra gli altri: Marise Flach (Piccolo Teatro, Milano), Lina Salvatore (ICRA Project), Maria Bonzanigo (Compagnia Finzi Pasca), Marco Baliani, Coco Leonardi, Enzo Moscato. Studia a più riprese Commedia dell'arte con Enrico Bonavera, Michele Monetta, Luca Mascia, Malachi Bogdanov. Studia clown-musica-canto-creazione con Eric de Bont (Direttore dell'International Clownschool di Ibiza, Spagna). Attore nel film "Aria ferma" (2021), regia di Leonardo Di Costanzo, e nel film "La grande ambizione" (2021), regia di Andrea Segre. Dal 2001 ad oggi, prende parte come attore professionista a oltre sessanta produzioni teatrali, nella prosa – tra gli altri – con Media Aetas, Napoli, direzione artistica Roberto De Simone; Teatro Stabile della Sardegna ("Su ballu e s'animas", regia Veronica Cruciani e "Cosa arcana e stupenda", regia di Niccolò Columbano); nel teatro ragazzi Teatro Stabile d'Innovazione "La botte e cilindro"; teatro per spazi aperti Compagnia Internazionale Theatre en Vol; voce recitante per l'Orchestra Filarmonica della Sardegna; percussionista in spettacoli teatrali, musicali e nella fanfara belga Les Fonfoireux, Bruxelles. È autore, attore e regista tra gli altri dello spettacolo "Com'è nato il Giullare? Giullarata in dialetto portotortese e italiano", liberamente ispirata da "Mistero Buffo" di Dario Fo. Premio miglior spettacolo Giuria popolare e Giuria tecnica, CastelbuonoTeatroFestival 2014. 1° Premio Trani Teatro Clown. Festival 2021.

PREMIAZIONE

DI OMBRETTA DE BIASE

IL PREMIO FERSEN

la drammaturgia contemporanea italiana

XVIII EDIZIONE • 10 MAGGIO 2025

PICCOLO TEATRO, CHIOSTRO 'NINA VINCHI' – MILANO

La cerimonia di premiazione della diciottesima edizione di “Il Premio FERSEN, la drammaturgia contemporanea italiana” si è svolta, come di prammatica, nell’elegante sede del Chiostro ‘Nina Vinchi’ del Piccolo Teatro. Come fondatrice del Premio ho introdotto la serata ricordando brevemente che il Premio nasce nel lontano 2003 come atto di puro volontariato in favore della nostra drammaturgia vivente e grazie alla collaborazione di un gruppo di amici di teatro fra cui **Ugo Ronfani**, **Andrea Bisicchia** e **Anna Ceravolo**. Il nostro scopo era duplice: rendere un omaggio non effimero alla memoria del regista e pedagogo **Alessandro Fersen** e dare impulso alla nostra drammaturgia vivente che raramente trova ospitalità nelle programmazioni dei teatri. L’ambizioso progetto fu reso possibile grazie alla stima e alla fiducia dell’Assessorato alla Cultura di Milano e del Piccolo Teatro che ci consentirono di usufruire del luogo più prestigioso della nostra città. Ma un altro sentito grazie va anche alla nostra UILT che ci segue da molti anni e che consideriamo il nostro Nume Tutelare con la sua perfetta organizzazione e costante disponibilità.

Abbiamo quindi aperto la serata chiamando sul palco come Ospite d’Onore, **Paolo Ascagni**, Presidente della UILT NAZIONALE, che ci ha parlato delle importanti iniziative promosse dall’Associazione, del rapporto privilegiato con uno dei grandi Maestri del teatro europeo, **Eugenio Barba** e delle tante attività teatrali delle migliaia di valorose Compagnie sparse in Italia, dalla Sicilia alle Alpi. In proposito è con grande piacere che segnalo, in questa edizione, la premiazione della Compagnia **GOST** di Bollate con **Lara Panighetti** e il suo scioccante testo *Son(g)* e anche della **COMPAGNIA DEI GIOVANI** di Trento, diretta da **Michele Torresani** premiata per l’attualissimo testo di scrittura collettiva *Sonder, una vita, tante vite*. Infine è intervenuta **Anna Ceravolo** che dirige lo storico TEATRO DI DOCUMENTI di Roma e ci ha parlato delle difficoltà di rappresentazione di autori viventi e infine ci ha ricordato, con commozione, le recenti perdite di due grandi autori contemporanei: **Massimo Sgorbani**, che aveva iniziato la sua carriera di drammaturgo proprio con il FERSEN, e **Angelo Longoni**.

Entriamo ora nel merito del programma della serata presentando i due eventi/novità nel senso della particolarità dei temi trattati. Il primo è un VIDEO divulgativo intitolato “**Margherita Porete, il libro e la vita**” ed è visibile gratuitamente su YouTube. Vi si narra la storia di un libro, *Lo specchio delle anime semplici*, e della sua autrice **Margherita da Valenciennes**, che



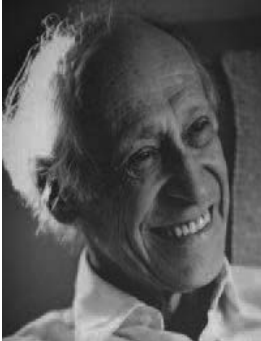
si fece bruciare sul rogo a Parigi, nel 1310, come eretica relapsa per aver rifiutato di rinnegarlo. Di questo video abbiamo visto dal vivo una breve scena interpretata da **Daniela La Pira**, **Sergio Scorzillo** e **Paolo Tedesco**, che, con **Domitilla Colombo**, sono anche gli interpreti del video.

Ho poi presentato il secondo evento/novità, ossia il “**Mahābhārata**” per la regia di **Stefania Lo Russo** e con il testo di **Marco M. Pernich**. Stefania Lo Russo ci ha descritto la complessa messa in scena del poema epico di tradizione indù più lungo e famoso al mondo in cui si narra la storia della guerra infinita fra due famiglie rivali, una storia antica ma sempre attuale. Ne abbiamo visto un trailer e la cantante **Sofia Pauli** ci ha affascinato cantando un suggestivo brano musicale indù. È poi salito sul palco **Marco M. Pernich**, autore del testo, che ci ha parlato dell’oggettiva difficoltà della stesura di un’opera gigantesca che, a parte il precedente di **Peter Brook** nel 1989, poi più nessuno aveva osato mettere in scena, nonostante, direi a dispetto, della sua innegabile e tragica attualità.

Conclude le novità, abbiamo iniziato con la drammaturgia scritta, ovvero i mitici copioni, mitici perché sono spesso in eterna attesa di una messa in scena, ed è salito sul palco, proveniente da Roma, **Fabrizio Ansaldo**, drammaturgo di lungo corso, che ci ha presentato “**Pistole&Banane**”, una commedia brillante dal retrogusto amaro e dal taglio cinematografico che mette alla berlina vizi e virtù di un certo giornalismo minimalista in voga durante la guerra in Iraq. Ne hanno recitato un brano con la consueta, consumata abilità **Sergio Scorzillo** e **Daniela La Pira**. Segue, proveniente da Firenze, **Paolo Bensi**, raffinato autore e vincitore di numerosi Premi, fra cui due Premi

IL PREMIO FERSEN, la drammaturgia contemporanea italiana,
XVIII, ed.
sabato 10 Maggio 2025
h.15,00-18,00
Chiostro 'Nina Vinchi', Piccolo Teatro
via Rovello 2, 20100 Milano

IL PREMIO FERSEN
la drammaturgia contemporanea italiana
XVIII ed.
RASSEGNA TEATRALE
ingresso libero



NOVITA'
Margherita Porete, il libro e la vita di Ombretta De Biase, video omonimo su youtube
Mahābhārata di Stefania Lo Russo e Marco M. Pernich, spettacolo

DRAMMATURGIA (in ord. alfabetico)
1-*Pistole&banane* di Fabrizio Ansaldo
2-*Master Death* di Paolo Bensi
3-*Breve storia del buio*, monologo per più voci e batteria di Elisa Ciofini
4-*Sonder, una vita, tante vite*, di Compagnia dei Giovani
5- *La Zona Nuova* di Margherita Ortolani
6- *Son(g)* di Lara Panighetti
7- *Ultimo, Ballata di uomini e bestie* di Matteo Vignati
a cura di Ombretta De Biase

PATRUCINO
Comune di
Milano

UAT
Unione Artisti Teatrali

SIAD Società Italiana
Autori Drammatici

Fersen, che ci ha presentato **"Master Death"**, una *pièce* dal ritmo incalzante in cui il conduttore di un reality show/spazzatura decide, scientemente, di non porre limiti alla fantasia più corriva pur di aumentare l'audience e di vendere pubblicità. Ne recita un brano la nota attrice fiorentina **Rosanna Gentili**. Procediamo la nostra rassegna ospitando **Elisa Ciofini**, proveniente da Bologna, e il suo **"Breve storia del buio"**, monologo per più voci e batteria, un ardito e toccante monologo dove, alle parole del vecchio pianista nero, alcolizzato e cieco, Ed Sables, fa da eco la musica per batteria a scandire la drammaticità di una vita trascorsa fra successi, violenze, anche agite, e soprusi razziali. Ne legge un brano l'attore **Gian Luca Langone**. A seguire, proveniente da Palermo, sale sul palco **Margherita Ortolani** che, con incisività, misura ed eleganza presenta **"La zona nuova"**, una *pièce* potente che pone il lettore di fronte all'alienazione totale, spesso misconosciuta,



vissuta da esseri umani costretti in moderni quartieri-dormitorio, mega-complessi costruiti come Zone Nuove e definiti, con felicissima sintesi 'Spaziocidi', dove si uccide, appunto, la relazione umana e quindi la vita stessa degli attoniti abitanti. Ne legge un brano la stessa autrice.

Ora sale sul palco **Lara Panighetti**, della citata compagnia GOST di Bollate, che ha presentato **"Son(g)"**, un testo sconvolgente per la sua atroce attualità, ossia lo sterminio di tutta una famiglia per mano di uno dei figli. L'autrice si chiede: cosa pensa un ragazzo mentre si appresta ad accoltellare, di notte, genitori e fratelli con cui, peraltro, non si sente in conflitto? L'autrice si pone la domanda e prova a dare una risposta. Sarà plausibile? Ne leggono un intenso brano **Luca Tagliabue** e **Alberto Guerrasio**.

Proseguiamo con **Matteo Vignati** che presenta lo struggente **"Ultimo. Ballata di uomini e bestie"** – *pièce* che fin dalle prime righe ha il potere di trasportare il lettore in un tempo e in uno spazio nebbioso e desolato, un altrove solitario sparso fra i monti. Un bambino, Ultimo, di soli otto anni, viene ceduto dalla poverissima famiglia ad un bestiante, una sorta di girovago ammaestratore di animali feroci in giro per valli di montagna dove si parla una lingua mista di vari dialetti. Ultimo si occuperà di un'orsa. Le peregrinazioni di Ultimo e la vita durissima non gli faranno però mai dimenticare la madre che infine cercherà, trovandola già morta, nel suo paese d'origine. Ne legge brillantemente un brano lo stesso giovane autore.

Ultimi, ma solo per motivi logistici, ospitiamo da Trento la citata COMPAGNIA DEI GIOVANI presentata dal loro presidente **Michele Torresani**, che ci illustra brevemente la Compagnia e l'acronimo del testo intitolato **"Sonder, una vita tante vite"**, una riuscita creazione collettiva costruita ad intarsi di venti scene apparentemente disomogenee. L'opera vuole evocare l'intima connessione che esiste fra le vite, anche divergenti, dei singoli personaggi. Ne viene letta l'ultima scena da: **Alessio Tolotti, Alice Piffer, Giordano Mazzini, Luca Bertolla, Maria Maiestrelli, Stefania Tarter**.

A questo punto la cerimonia termina fra gli applausi del pubblico.

OMBRETTA DE BIASE

Nelle foto i premiati **Lara Panighetti** e **Michele Torresani**
con **Ombretta De Biase**

DI CARLO SELMI

LORO DI NAPOLI

Prendo in prestito il nome di una nostra compagnia di Aprilia, che non ho mai ammirato in scena e mi piacerebbe farlo, se non altro per la scelta di questo titolo azzeccatissimo che me la fa argutamente simpatica, per discutere sugli artisti partenopei.

Il richiamo alla celebre pellicola di Vittorio De Sica è chiaro, ma squalifica il metallo, nobile per eccellenza, tramutandolo in un banale pronome, abolendo a bella posta un apostrofo. A me va benissimo per lanciarmi in una filippica contro gli attori e registi napoletani o dell'area circostante. Intendiamoci, non ho nulla contro la città, né tantomeno con la cultura del luogo. Sono vissuto nell'adorazione di una nonna, che mi ha cresciuto ricordando nostalgicamente, con puntuale precisione di aneddoti e ricordi, la città del Vesuvio, che però — è questo il punto — è vissuta sempre a Roma e qui è sepolta. Una sorte assai comune come vedremo.

Ma cos'ha questa Napoli che ti accoglie calorosamente e poi fa di tutto per respingerti? E poi, lo farà veramente o la gente, più semplicemente scappa via?

Faccio qualche riferimento *ad personam*, e mal me ne incoglierà.

Napoli e la "napoletanità", ha dato tantissimo ai tre fratelli De Filippo. Ci hanno impostato su, tutta la loro carriera. Senza questa immersione, ne sono certo, il loro successo non sarebbe stato così eclatante. Un Eduardo valdostano, per assurdità, non avrebbe avuto quel riscontro di pubblico e di critica che gli viene tributato senza risparmio. Tutti e tre si sono ammantati delle bellezze gutturali e semantiche del dialetto, oltre a commercializzare in scena usi e costumi del popolo partenopeo, pretendendo di esportarlo non solo in Italia ma anche in mezza Europa. E con successo. Hanno ripetutamente fatto fede di orgoglio napoletano, rivendicando un'origine che li aveva resi superiori, persino al loro celeberrimo padre. Eppure. Eppure appena hanno raggiunto una fama non solo ar-

tistica ma anche materiale, sono fuggiti, stabilendosi a Roma e a Roma sono sepolti. Con buona pace di tutti i loro concittadini che si ostinano a volerli figli di quella terra. Ingrati? Non saprei. Eduardo disse, in un'intervista, che «*da Napoli, si può solo scappare*». Ma perché, visto che da quel mondo hanno ricevuto così tanto? Non era possibile vivere stabilmente nella città del Sole, lasciando che tutte quelle dichiarazioni smodate di affetto, fossero seguite dalla concretezza delle azioni e delle decisioni?

E Totò? Grande spargitore del primato napoletano su tutto e su tutti, non era forse un altro fuggiasco? Di lui si fece a Napoli un grottesco funerale finto, visto che quello vero si era fatto a Roma. E nessun napoletano lo ha mai sopportato.

E Vittorio De Sica, che benché ciociaro di nascita ha professato ai quattro venti una napoletanità, sapientemente spalmata nelle sue pellicole, ma a Napoli ci ha messo piede solo per girare alcuni film, pur memorabili?

E come tacere della stella più fulgida, Sophia Loren, puteolana, che appena ha potuto è scappata via rifugiandosi a Roma e poi in Svizzera, lasciando impunemente che tutto il mondo la ricordi come la bella napoletana?

L'elenco sarebbe ancora lungo. Leggo gli atti della coda giudiziaria sulla morte di Pino Daniele, napoletano per eccellenza, che si era però rifugiato in provincia di Grosseto e lì è stato sepolto, mentre a piazza del Plebiscito un oceanico concerto ne celebrava l'Assunzione in Cielo tra i grandi. Anche Massimo Troisi, che il dialetto partenopeo se l'è cucito opportunamente addosso, è fuggito da San Giorgio a Cremano, dove è tornato solo in sepoltura tra i genitori. E non sfugge alla lista dei latitanti nemmeno il grande Paolo Sorrentino, per fortuna ancora vivente, che a Napoli ci gira i film e di Napoli ne discute con larga erudizione, ma risiede nella Capitale, ove ha messo le sue radici. Ripeto, l'elenco sarebbe infinito e per non annoiare mi fermo qui.



Possibile che a Napoli ci abitano e vivono solo i comuni mortali? Possibile che risiedere qui sia incompatibile con la prosecuzione di una carriera artistica o quantomeno intellettuale?

E ancora.

Osservo con sospetto tutto questo sbandierare l'appartenenza e il primato di napoletanità, vissute come una valenza superiore, capace di contrabbandare valori negativi come la furbizia, l'imbroglione, la capacità di prendere in giro, l'intelligenza vivida messa però a servizio dell'arte di arrangiarsi e persino la Camorra, tramutate in stimmate encomiabili di un popolo da ammirare perché non vuol soccombere e di certe brutture ne fa necessità, reclamando una sorta di diritto divino a praticarle impunemente; e onestamente tutto ciò mi urta.

Io credo che il crogiolarsi nella esaltazione di quel che la "napoletanità" riporta, non solo a noi italiani, non possa costituire un passaporto per guardare con benevolenza, caratteristiche oggettivamente non invidiabili. È facile fare poesia sulla miseria, sui "bassi", sui "mariuoli per necessità", sulla "Miseria

bella" ed ogni altra nefandezza, osservando il fenomeno romanticamente, dalla terrazza di un appartamento lussuoso, da uno studio televisivo o un set cinematografico. Da dentro sono cose che si vivono tragicamente. E quando le vedi da vicino, infastidiscono.

La "Filosofia della Miseria" diceva il filosofo Prudhon, favoleggiando sull'esaltazione manieristica della sorte della povera gente. Un più realista Karl Marx gli rispose pubblicando un volume ironicamente contrastante, dal titolo provocatorio: "La Miseria della Filosofia".

Adesso la dico più pesante. Da un punto di vista artistico come espressione sociale, tutti questi "ingrati" napoletani, che hanno ricevuto moltissimo dalla città e da quel mondo che hanno celebrato, senza restituire altrettanto, hanno contribuito largamente, a legittimare un pensiero di accondiscendenza alla miseria ed all'arretratezza, in nome di falsi valori che esaltavano la commiserazione e la comprensione pietistica per le condizioni di un popolo che, non potendo far muro contro condizioni avverse, le ha subite e le subisce, governandole, però, a modo suo. Così tutto diventa se non lecito, almeno comprensibile e condivisibile.

Io sarei contro i regionalismi, quando naturalmente, tendono a cristallizzare i difetti locali, giustificandoli e dando loro il nullaosta della divulgazione perché se ne capisca l'origine e vengano bonariamente tollerate le relative conseguenze. Senza l'ossessiva configurazione di un Meridione spento e perdente, incapace di produrre iniziative sociali pregevoli, come invece hanno fatto registi, attori e cantanti (ma l'elenco sarebbe ancor più lungo, comprendendo i romanzieri, i poeti, gli sceneggiatori ecc.), questa parte d'Italia avrebbe potuto avere la spinta necessaria per riscattarsi; la motivazione sociale per inseguire orgogliosamente traguardi che avrebbero potuto farne il fiore all'occhiello d'Europa.

Invece sulla "Filosofia della Miseria" è cresciuta un'industria che prospera in-contrastata fino ai giorni nostri. E questi alfieri della "napoletanità" che se ne sono appropriati per raggiungere e conservare il loro successo, rigorosamente consumato da lontano, rinnegando le origini, sappiano che la polvere delle stelle, sporca le scarpe a coloro che sono a sud del Garigliano e che, se non glielo perdonano, fanno bene.

Forse ho esagerato. Ma nonna mi perdonerà.

CARLO SELMI

STORIE DA PALCOSCENICO [VOL II]

Nove commedie di Carlo Selmi

Mathilde
Non sono Pirandello
Il sogno di Gabriella
Sarà, sarà per sempre
Il Pasticciere Trotskista
A Pisciallettu
Toy-Boy
Oh Capitano..., mio Capitano
Elvira



Il 23 gennaio 2025 è stato presentato al Teatro S. Gaspare in Roma il secondo volume di STORIE DA PALCOSCENICO, una raccolta delle mie commedie, che in questo libro ne comprende altre nove. In tutto diciassette, giusto per infrangere la malasorte scaramantica insita nel numero.

A chi è destinato?

Ai registi e gli attori, innanzitutto come suggerimento per la scelta delle commedie da rappresentare.

A tale proposito rimando alla prefazione, che qualcosa sull'argomento la illustra. Selezionare i testi da mettere in scena è la cosa più complessa perché bisogna accordarli con l'esigenza del cast a disposizione. Sarebbe necessario farlo senza ricorrere a mutilazioni del testo, sostituzioni di personaggi, scambio di genere e stravolgimenti temporali della storia che si racconta, come invece frequentemente accade (molto in ambito amatoriale), appunto per volontà di abolire ruoli non coperti da attori; parti che si ritengono insignificanti o non del tutto funzionali e quindi sacrificabili, ovvero di crearne dei nuovi per includere tutti i componenti della compagnia. O peggio introdurre modifiche per presunzione del regista che sente il bisogno insopprimibile di mettere la sua impronta sul lavoro da rappresentare un modo da guadagnarsi anche il plauso autoriale. In verità il testo da rappresentare è una sorta di vestito su misura per la compagnia. Va bene per quella che si è al momento formata, ma non necessariamente valido erga omnes. Stravolgimenti dell'opera hanno un senso assai relativo e spesso ci si domanda, in un attimo di serenità, per quale motivo essa sia stata scelta. L'esigenza di operare delle modifiche nasce certamente dall'insoddisfazione del testo, che già di per sé sarebbe un valido motivo per non sceglierlo.

Qual è la soluzione, allora? Innamorarsi di un lavoro, conoscerlo bene (che è conditio sine qua non per dirigerlo degnamente) e cercare gli attori giusti per rappresentarlo, non il contrario.

Ma per tornare alla domanda iniziale, il libro è destinato anche a chi il teatro non lo pratica. Leggere un copione è un esercizio di fantasia immenso. Ci si tuffa nello svolgimento della storia, immaginando, come in una visione, la recitazione sulla scena, nel modo che la vorresti e con gli interpreti che riterresti corretti per interpretarla.

E qui vorrei ribadire la necessità di conoscere (bene) il testo prima di andarlo a vedere in teatro. Se non altro per apprezzare le peculiarità dei dialoghi, l'incisività della recitazione e la funzionalità delle scelte registiche.

Cosa devo dire oltre? Da anni mi batto per un Teatro d'autore come antidoto contro la noia di tante banalità che vengono messe in scena e per le quali, sadicamente, mi chiedono il giudizio, provocandomi feroci inimicizie. Che almeno il mio teatro si legga per valutarne la differenza. Solo la differenza, non necessariamente l'apprezzamento.

CARLO SELMI è nato a Roma l'11 ottobre 1954. Avvocato nelle ore diurne, storico, musicista, poeta, scrittore e drammaturgo dopo le 19,30. Dal 1987 attivo in teatro con varie compagnie fino ad S.P.Q.M. (Simposio di Prosa di Quarto Miglio), con la quale tutt'ora opera, come autore, regista e attore. In scena ha portato suoi testi ad eccezione di quattro opere di altrui paternità: "Miles Gloriosus" di Plauto; "Signorina Giulia" di Strindberg, "Il Berretto a Sonagli" di Pirandello e "Il Mercante di Venezia" di Shakespeare. Durante la forzata sosta per la pandemia ha tenuto un corso di drammaturgia per tener vivo l'interesse teatrale anche fuori dal palcoscenico. Vincitore di numerosi premi e riconoscimenti, spreca, da ultimo, il suo tempo libero (sempre più esiguo) ad organizzare festival e rassegne teatrali.

ATTIVITÀ NELLE REGIONI

Casa di frontiera

COMPAGNIA SENZATEATRO
Ferrandina (MT)

Il 14 marzo 2015 al Teatro Domenico Bellocchio di Ferrandina (MT) nella stagione teatrale Teatro Festival Ferrandina "A Mimi" è andato in scena lo spettacolo "Casa di Frontiera" di Gianfelice Imparato nella rivisitazione della COMPAGNIA SENZATEATRO di Ferrandina per la regia di Francesco Evangelista.

Egli, vive lì, insieme alla sorella Addolorata chiamata Dolly, interpretata da Irene Galtieri, e dal fratello che ambisce a diventare cittadino del Nord. Per far questo, accetta di sottoporre se stesso e sua sorella ai test dell'amministrazione padana e per realizzare il suo sogno cambia anche il proprio cognome in *Strumm* e millanta origini tedesche. Al debole e ridicolo Gerardo, che si fa chiamare "Gerry", si contrappone il personaggio di chiara origine napoletana Ciro, interpretato da Generoso Di Lucca, fidanzato della sorella, che dispensando discrete doti di qualunque furbizia concentra in sé tutti i più triti luoghi comuni

della napoletanità. Altro personaggio della commedia è la pseudo-glaciale "dutturessa" Olga, assistente sociale in forza alla repubblica padana, interpretata da Giovanna Dattoli. Tutti i personaggi della commedia, desiderano fingere di essere quello che non sono e tale susseguirsi di equivoci genera un umorismo surreale dal retrogusto sempre piuttosto amaro.

LA NASCITA DELLO SPETTACOLO

La Compagnia SENZATEATRO ritorna a distanza di più di 10 anni a lavorare alla fortunata commedia di Gianfelice Imparato "Casa di Frontiera", lavoro pluripremiato in Festival nazionali (Allerona, Montecarlo, Sala Consilina), che oggi ritorna in scena in un nuovo adattamento, per raccontare il nostro viaggio attraverso le inquietudini che passano per le "autonomie differenziate" e le secessioni sociali millantate. Forse, metafora di un'epoca in cui la divisione tra regioni del mondo non passa più per le grandi ideologie che nel passato hanno diviso, ma per la distribuzione delle ricchezze all'interno dei Paesi. In riferimento a piccoli interessi locali, che compromettono i valori della "solidarietà".

www.compagniasenzateatro.it



Regia di Francesco Evangelista
con Francesco Evangelista, Irene Galtieri,
Generoso Di Lucca, Giovanna Dattoli
selezione musicale Davide Di Prima
scene Davide Di Prima e Adriano Nubile
luci Adriano Nubile
progetto grafico Piero Schirinzi



IL FUTURO IN SCENA

UNA RIFLESSIONE SUL SIRIO FESTIVAL 2025

ULT TOSCANA

Per il secondo anno consecutivo, da venerdì 2 a domenica 4 maggio, il **Gran Teatro Giacomo Puccini** è stato lo scenario di un'incantevole stranezza: **UN FESTIVAL DI TEATRO INTERAMENTE PENSATO DA E PER GIOVANI UNDER 35**. Sotto questo aspetto, il nostro **Sirio Festival** è un evento unico in Italia, dove il teatro giovanile tende a rimanere frammentato nelle singole realtà locali; una limitazione che il Festival ambisce a dissolvere, così da permettere alle giovani anime che illuminano i palchi italiani di riconoscersi in un orizzonte condiviso.

Come un anno fa, il protagonista assoluto del **Sirio Festival** è stato lo scambio, l'intreccio energico e profondo di vissuti teatrali differenti e, proprio per questo, estremamente attenti l'uno all'altro. La prima linea del confronto è stato il palcoscenico, dove si sono susseguite proposte deliziosamente eterogenee. I **POQUELIN MA BUONI**, da Bergamo, hanno allestito sul palco dell'**Auditorium Caruso** un adattamento scanzonato de **"Il barbiere di Siviglia"**, in linea con la loro idea di un tea-

tro impegnato nella rielaborazione dei classici di età moderna.

"Il ribelle. Peppino Impastato" è il dono che la compagnia pistoiese **PENTA-TEATRO** ha portato al Festival: un forte monologo di teatro civile che restituisce voce a uno dei più importanti testimoni della cultura legalitaria del nostro Paese.

Un umorismo articolato e stravagante ha pervaso **"The Terminal"**, lo spettacolo de **LARIBALTA** di Novara, in cui la recitazione si mescola alla musica e alla danza.

Altrettanto ricca, anche se meno visibile, è stata la seconda sorgente a cui il Festival ha attinto. I vari laboratori teatrali, svoltisi nella **Sala Belvedere** del Gran Teatro, hanno permesso ai partecipanti un'immersione profonda nel metodo di lavoro altrui.

Creatività, ritmo, coordinazione, improvvisazione e ascolto sono stati alcuni dei fili conduttori intorno ai quali si è dipanato questo spazio artistico partecipato e vivo, in cui ogni realtà ha avuto la possibilità, per qualche ora, di assumere i colori dell'altro.



TEATRO RES 9 ha partecipato con una nuova produzione originale, **"Cyrano de Bergerac. Nella bolla di un nome"**, una rappresentazione alla ricerca di una sintesi tra le richieste del pubblico contemporaneo e le risposte sceniche che la tradizione teatrale ci ha lasciato in eredità.

In un certo senso, il **Sirio Festival** è anche un appassionato tentativo di organizzare il futuro. Riunire e dare spazio alle nuove generazioni di teatranti in una tre giorni è la via più immediata per tracciare le linee essenziali di un domani che si riconosca nella cooperazione tra mondi vicini e lontani. Un ringraziamento profondo va a chi ha avuto fiducia in questo tentativo, sostenendolo concretamente: la **UILT Toscana** e la sua Presidente, **Stella Paci**, una presenza preziosa per il Festival e per le sue attività; la **Città di Viareggio**, soprattutto nella persona di **Sandra Mei**, Assessora alle politiche culturali ed educative, da sempre attenta ai bisogni e alle istanze culturali delle giovani generazioni; la **Fondazione Festival Pucciniano**, che con generosità ci ha ospitato in un ambiente di rara bellezza; gli sponsor **PiùMe** e **Profumerie Bacci**, che hanno contribuito in varie forme con inestimabile gentilezza. Non è che un piccolo elenco, molto imperfetto e parziale, dei tanti sostenitori e collaboratori grazie ai quali il Sirio Festival si è fatto realtà.

Se il **Sirio Festival** lascerà dei segni profondi, sarà solo nel tempo che lo vedremo. Per il momento, rimane la coscienza del valore di uno scambio che non accenna a spegnersi.

TEATRO RES 9
www.teatrores9.it



NICOLA DI BENEDETTO E IL PICCOLO TEATRO DI MONFALCONE

INCONTRO UILT A CATTOLICA • MAGGIO 2025



▲ Il presidente UILT **Paolo Ascagni**, **Nicola Di Benedetto** e il segretario nazionale **Domenico Santini** alla consegna del riconoscimento in occasione del Forum Nazionale delle Compagnie UILT a Cattolica lo scorso maggio



Nei giorni 23, 24 e 25 maggio si è tenuto l'incontro annuale della **UILT nazionale** nella splendida cornice della cittadina di **Cattolica (RN)**. Oltre a rinverdire e saldare ancora di più i contatti fra le varie compagnie affiliate, si sono tenuti incontri tecnici e altri più discorsivi inerenti all'attività teatrale in toto in un clima di grande cordialità e partecipazione. Per il **PICCOLO TEATRO DI MONFALCONE APS** l'occasione è stata favorevole per poter illustrare in un consesso così importante le novità che la Compagnia ha portato con i suoi ultimi eventi teatrali.

Il presidente e direttore artistico del "Piccolo Teatro" **Nicola Di Benedetto** ha rispolverato l'innovazione del «Palco Condiviso», che consiste nell'invitare le Compagnie a "prestare" attori quando si fanno incontri teatrali. Di seguito ha presentato **LA VITA È SUL PALCO**, un viaggio emozionante attraverso le potenzialità del teatro come strumento di inclusione, crescita collettiva e partecipazione del pubblico al *fare teatro*.

Un modo nuovo di approccio ad una gestione dello spettacolo teatrale che, a suo dire, sarebbe più corretto chiamare «evento», in quanto è una proposta innovativa che abbina un intento stravolgente della rappresentazione tradizionale inserendo il pubblico in un contenuto didattico, rivolto specialmente alle nuove generazioni, di cui, lo sappiamo tutti, c'è carenza di partecipazione. Non è facile affrontare questo tema, aggiunge, ma almeno ci si può provare, bisogna precorrere i tempi.

Nicola Di Benedetto e il suo vice **Mario Pilosio**, nell'ambito dell'incontro hanno dato un assaggio dell'evento **LA VITA È SUL PALCO**, e in questo caso "**PIRANDESTAIN**", perché affronta un episodio piuttosto particolare della vita di **Albert Einstein** e **Luigi Pirandello**. Molta è stata la curiosità suscitata e i colleghi si sono veramente divertiti chiedendo lumi e spiegazioni. Come in teatro, per abbattere tutte le pareti, non solo la quarta di Pirandello, sono stati coinvolti gli astanti che sono stati invitati a scrivere delle frasi scherzose su apposti



cartoncini, ipotizzando il contenuto della conversazione dei due premi Nobel, avvenuta nel 1935 nel New Jersey. La lettura in diretta effettuata dagli stessi "spettatori" crea un copione nel copione con risultati spesso esilaranti.

Dulcis in fundo, a Cattolica, oltre a rinnovare l'invito per seguire la linea «Palco Condiviso» alle Compagnie che volessero in qualche modo condividere l'attività del Piccolo Teatro, si è colta l'occasione, il 24 maggio, per festeggiare il compleanno di Nicola Di Benedetto che ha preso lo spunto per ricordare i tanti anni passati piacevolmente insieme alla UILT a provare a "rivoluzionare" il teatro.

Il 2025 è un anno molto importante, soprattutto per il comprensorio di Gorizia-Nova Gorica in occasione dello svolgimento delle iniziative riguardanti la "Capitale Europea della Cultura GO!2025". E per questo evento, sarà proprio il Piccolo Teatro di Monfalcone che propone **LA VITA È SUL PALCO**, una manifestazione teatrale incentrata sul teatro integrato che vede protagonisti, oltre gli attori del Piccolo Teatro, persone con disabilità e la fondamentale partecipazione del pubblico, da realizzarsi nella città di Gorizia. Il progetto si basa sull'esperienza di successo realizzata l'11 dicembre 2024 presso il Teatro Comunale Marlena Bonezzi di Monfalcone,



▲ **PIRANDESTAIN** del Piccolo Teatro di Monfalcone (GO)

dove la Compagnia, insieme ai ragazzi dell'Associazione OLTRE QUELLA SEDIA, ha presentato lo spettacolo. La *performance*, dal titolo "PIRANDESTAIN", costruita come un album di famiglia con momenti dinamici e statici, ha esplorato l'incontro tra Luigi Pirandello e Albert Einstein, intrecciando le concezioni di «spazio e tempo» di Einstein con la riflessione sull'«io» di Pirandello in un copione unico e originale. La ricca scenografia è stata opera dell'artista **Enzo Mari**. LA VITA È SUL PALCO intende dimostrare un concetto fondamentale: tutti possono contribuire e realizzarsi artisticamente, a beneficio dell'intera collettività. La manifestazione si inserisce perfettamente nello spirito di **GO!2025**, promuovendo l'integrazione culturale transfrontaliera e abbattendo le barriere tra artisti e pubblico, tra persone con e senza disabilità. L'evento si svolge con la sponsorizzazione artistica dell'Unione Italiana Libero Teatro (UILT) nell'ambito dei progetti di Teatro di Ricerca e Sperimentale e di Teatro Terapeutico, diretti da Ermanno Gioacchini, psichiatra e vicepresidente UILT.

La proposta si allinea perfettamente con la missione di GO!2025 di creare connessioni transfrontaliere e abbattere confini culturali e sociali. Il teatro integrato rappresenta un potente strumento di inclusione che supera le barriere linguistiche, culturali e fisiche, promuovendo un messaggio universale di partecipazione e creatività condivisa. La scelta di **Gorizia** come sede dell'evento sottolinea l'importanza simbolica di questo progetto: proprio nel cuore della Capitale Europea della Cultura 2025, un'iniziativa che abbatta i confini tra persone, abilità e culture diverse. L'evento contribuisce a costruire progetti culturali trasversali al territorio italo-sloveno, stimolando la pratica della «buona cultura» in tutte le sue espressioni.

L'evento ha ricevuto grande attenzione dalla STAMPA, che ha messo in risalto la sfida vinta dal PICCOLO TEATRO e da Nicola Di Benedetto nell'abbattere le barriere da palco e pubblico, e ne ha riconosciuto il coraggio dell'innovazione. «La compagnia ha trasformato il suo operato in un vero laboratorio, mettendo insieme il vissuto, le opinioni, le convinzioni della gente che troviamo ogni giorno accanto a noi, vivendo inconsapevolmente una dimensione che è già partecipativa: un copione che ogni giorno dà la possibilità di creare la nostra vita insieme agli altri» ("Il Piccolo", 19 settembre 2025).

teatropiccolo.weebly.com

Facebook: Piccolo Teatro Di Monfalcone

La diretta della GMT in Sicilia

IL CARRO DI TESPI APS • Capaci (PA)



UILT SICILIA

Com'è noto nella storia della filosofia: «*Ogni cosa, per quanto sta in essa, tende a preservare nel proprio essere*»; le passioni, afferma Spinoza, sono affetti che subiamo e che comunemente chiamiamo emozioni. È proprio ne «*l'atto di un abito che è conforme a natura*», come avrebbe detto Aristotele, che la felicità trova il fondamento. Il 27 marzo da più di sessant'anni a questa parte si celebra la **Giornata Mondiale del Teatro**. Fondata dall'omonimo istituto internazionale, a contribuire dalla sua nascita con grande impegno alla sua diffusione è la **UILT Unione Italiana Libero Teatro**. Il teatro riunisce e la Giornata Mondiale del Teatro è la celebrazione di questa volontà. È un'opportunità per gli artisti della scena di condividere, con il pubblico, una certa visione della loro arte e il modo con cui quest'arte può giovare alla comprensione e alla pace. Alla diffusione del messaggio internazionale vengono ad aggiungersi numerosi avvenimenti, dalla manifestazione quasi intima fino alla grande celebrazione popolare. A tal proposito, l'Associazione Culturale **IL CARRO DI TESPI APS** di Capaci (PA) non è stata da meno, e ha interagito in maniera singolare, partecipando attivamente e in compagnia di tutti i suoi membri. Si è trattato di **una diretta della durata di oltre nove ore**, che ha avuto luogo all'interno dell'oratorio Beata Pina Suriano della città di Capaci, e che ha visto giovani attori esibirsi attraverso una serie di interventi totalmente volontari e amatoriali. Essi includevano la scelta di un monologo o di un testo lirico tratto dai grandi classici della tradizione teatrale e non solo... A circa metà dell'evento è stato riprodotto il discorso che il **Presidente Regionale UILT Lillo Ciotta** ha dedicato all'associazione citata prima, ricordando come l'intento della stessa non sia semplicemente fare teatro, ma sottolineando il fatto che dei giovani ragazzi possano sfruttare il Teatro come strumento per riscattarsi anche nella speranza di un futuro tranquillo, apprezza particolarmente il loro lavoro. Infine, i saluti sono stati rivolti a **Francesco Davì**, presidente de **IL CARRO DI TESPI APS**, e alla direzione artistica guidata dalla regista **Maria Ansaldi**. Ognuno dei partecipanti ha poi concluso la propria esibizione condividendo quello che nella mente di ciascuno è connotato all'idea di teatro e come l'arte della recitazione e dell'improvvisazione risultino due lati imprescindibili nella realtà quotidiana dell'uomo che riescono a farne emergere la vera essenza!

Un sentito grazie innanzitutto a Padre Bernardo Giglio per l'accoglienza e la disponibilità dimostrata nei confronti dei ragazzi dell'associazione. Il parroco supporta ed incoraggia tutti i progetti pedagogici indirizzati allo sviluppo e alla crescita dei ragazzi, che sono il nostro domani. Don Giglio condivide l'idea che un adulto responsabile può fare la differenza nella vita di tutti i ragazzi che incontra. Una menzione particolare ai ragazzi de **IL CARRO DI TESPI APS** che hanno collaborato alla conduzione della diretta rivelandosi abili e validi conduttori oltretutto tecnici dell'intero sistema audiovisivo. Le loro competenze hanno fatto in modo che la trasmissione venisse seguita piacevolmente dai suoi spettatori, potendo vantare di aver superato mille visualizzazioni in appena due giorni.

DAVIDE LO PRESTI | Il Carro di Tespi APS

... E si ricordi di pagare la luce!

(Ditta Sterlizia Spa) LABORATORIO D'ARTE REFORMA • Bitritto (BA)

Una performance teatrale dai toni satirici, ironici e riflessivi, creata col nostro stile "reforma". Testo di **Maria Giovanna Mazzone**, regia di **Rebecca Porricelli**, con Giuseppe Pasquale, Michele Giordano e Maria Giovanna Mazzone. La pièce ha partecipato a Montescaglioso (MT) alla Giornata Mondiale del Teatro. *Cosa succederebbe se la Morte improvvisamente terminasse di fare il suo lavoro perché si è innamorata di un personaggio strambo: un pescatore di bottoni? Ed è proprio ciò che non gradiscono i personaggi che ruotano intorno alla Ditta Sterlizia di Pompe Funebri: l'impresario, il fioraio e il prete. Il tutto si apre in stile 'avant spectacle' dai ritmi energici di una commedia americana, per sottolineare la satira contro il meccanismo su cui ruota la vita di tutti noi, oppressa dal circuito socio-economico...*



UILT PUGLIA



Passion Opera Pop

ARTE IN MOVIMENTO • Vietri sul Mare (SA)

Testi e regia **Guido Mastroianni**

Interpreti: Marco Abate (*Yeshua*), Guido Mastroianni (*Yudah*), Serena Rispoli (*Maria*), Annalaura Cardamone (*Maria Maddalena*), Alfredo Marraffa (*Pietro*), Laura Vigorito (*Veronica*), Ciro Marraffa (*Ponzio Pilato*), Lucia Papalardo (*La Voce*). Danzatrici: Amira Giglio, Rosaria Longobardi, Laura D'Amore. Direzione di scena: Clarissa Radetich, Chiara Imparato. Supervisore musicale Ciro Marraffa. Trucco Carla Raimondi. Coreografie: Serena D'Amore in collaborazione con Alessia Scermino (ASD Balance)

La compagnia teatrale **ARTE IN MOVIMENTO** è orgogliosa di presentare **"Passion Opera Pop"**, lo spettacolo che, giunto al suo terzo anno consecutivo, si è ormai affermato come il fiore all'occhiello della produzione artistica del gruppo. Dopo il grande successo delle edizioni precedenti, il musical torna con rinnovato entusiasmo, pronto a coinvolgere ancora una volta il pubblico con la sua forza emotiva e scenica.

Lo spettacolo è un'opera intensa e coinvolgente, che unisce musica, teatro e danza in una narrazione potente e originale degli ultimi giorni di Yeshua. Attraverso gli occhi di chi ha condiviso il suo cammino – la devozione e l'ingenuità di Pietro, il totale abbandono di Maria, la sorpresa di Veronica, l'indolenza di Pilato, l'amore di Maria Maddalena, il tormento di Yudah – si compone un affresco umano e spirituale di straordinaria intensità. A guidare questo viaggio è una voce femminile, La Voce per eccellenza, che parla a Yeshua e, simbolicamente, a ciascuno di noi.

"Passion Opera Pop" non vuole essere una ricostruzione storica o religiosa, ma una suggestione teatrale che si muove tra tradizione e modernità. È una carezza e una scossa, una riflessione profonda sui temi universali della passione, del sacrificio e della redenzione. Il pubblico viene immerso in un'esperienza sensoriale e spirituale, in un'atmosfera senza tempo che permette un'autentica immedesimazione con i personaggi e con il significato più profondo del racconto. In quest'ottica classici della musica pop e rock internazionale, appositamente adattati in italiano, prendono una nuova veste e dialogano con gli spettatori attraverso le interpretazioni dei cantanti. Il talento degli interpreti, le coreografie avvincenti e la musica emozionante rendono questo spettacolo un appuntamento imperdibile per gli amanti del teatro, del musical e della narrazione dal vivo. Ogni rappresentazione è un'esperienza unica, che tocca le corde più intime dell'animo umano e lascia il segno nello spettatore.

"Passion Opera Pop" è molto più di uno spettacolo: è un viaggio emotivo e spirituale che ogni anno torna a incantare, grazie all'impegno, alla passione e alla visione artistica della compagnia ARTE IN MOVIMENTO.



I Guarracini: 40 anni di attività

Napoli

L'Associazione Culturale **I GUARRACINI** si esprime da quarant'anni attraverso una formazione musicale composta da musicisti, danzatori e attori impegnati nell'esecuzione di musiche, canti, danze e momenti teatrali appartenenti alla tradizione napoletana. Nella ferma convinzione che la cultura popolare sia un patrimonio identitario ineludibile per la formazione di un individuo, I GUARRACINI conducono un'operazione culturale, per lo più concentrata sul patrimonio musicale, tesa a mantenere viva la memoria della tradizione locale per una proiezione consapevole nel mondo e nel futuro. Lontano da logiche museali o commemorative, le scelte estetiche del gruppo si muovono nel rispetto delle forme e delle linee che appartengono ai maestri del passato o alla genialità popolare che, per arte inconsapevole, ha tramandato nella musica, nella danza, nell'espressività, i suoi tratti più autentici. Propongono una formula di spettacolo che prevede brani classici, in forma di concerto o di posteggia, esempi musicali popolari declinati nelle forme più tipiche della musica napoletana (*villanelle, fronne, canzoni sul tamburo, melodie classiche*), della danza (*tarantelle, tammurriate, 'ndrezzata in costume d'epoca*), e della tradizione nel suo complesso, arricchiti da interventi recitativi relativi a figure emblematiche della fantasia o della letteratura locale (*Pulcinella, 'o Pazzariello, 'o 'Ncenzaro, Totonno 'e Quagliarella, ecc*). La successione dei brani e dei momenti recitativi è accompagnata da una breve storia che ha la funzione di guidare lo spettatore nel percorso diacronico della tradizione napoletana al fine di completarne l'esperienza culturale. Lo spettacolo ha carattere intergenerazionale ed è destinato ad appassionati di cultura partenopea, a turisti, convegnisti, viaggiatori orientati a completare la conoscenza della storia, della cultura e delle tradizioni partenopee attraverso un momento performativo. Scandito dai ritmi della musica, della danza e della recitazione, punta a un coinvolgimento globale dello spettatore, nell'impegno di comunicare emozioni e colori impossibili da descrivere, se non attraverso i linguaggi dell'arte scenica.

Direzione artistica: **Salvatore Totaro** • www.iguarracini.com





Questo matrimonio s'addafare

L'OFFICINA DEL SORRISO
Castellana Grotte (BA)

Il sipario color porpora che si interpone tra te e il pubblico, si alza, il faro che punta la luce sul palcoscenico, si illumina, il brusio in sala si affievolisce lentamente, inizia lo spettacolo. Come per magia, in quegli attimi il mondo reale svanisce, l'emozione presente fino a qualche minuto prima si dissolve, la mente si concentra sulla rappresentazione teatrale mentre i contorni dello spettacolo prendono forma.

E poi eccoti, ora tocca a te, senza esitare entri in scena e ti cali nel tuo personaggio, lo spazio e il tempo non esistono più, ci sono solo i tuoi compagni di scena, ci sei solo tu, e la tua parte da recitare.

Assieme al gruppo teatrale hai trascorso tante sere d'inverno a provare e riprovare il copione, quei fogli stropicciati, che tenevi saldamente tra le mani. La stanchezza si è fatta sentire a volte, e la concentrazione è venuta a mancare, solo gli incitamenti energici del regista ti hanno ridato la carica, la stessa carica che hai portato stasera sul palcoscenico.

L'applauso di chi è venuto a teatro a vedere lo spettacolo, ripaga il tuo impegno,

hai dato il massimo e sai che un errore o un po' di panico fanno parte del gioco. Si va lo stesso avanti, hai messo tutto te stesso in questa interpretazione, hai messo la passione, hai messo il cuore.

Quando lo spettacolo è terminato, la tensione si scioglie e una girandola di sensazioni e di pensieri ti travolge. Davvero l'ho fatto? Ero io lì a recitare?

Ti chiedi per un istante come sia andata, ma in fondo non è davvero così importante saperlo, lo spettacolo stasera è giunto al termine, ma domani? Domani c'è una replica, anzi le repliche sono tre, e forse ne facciamo una in più?

Il 16 maggio scorso il Gruppo Teatrale **L'OFFICINA DEL SORRISO** di Castellana Grotte, ha portato in scena la terza replica sold out, del suo ultimo lavoro dal titolo: **"Questo matrimonio s'addafare"**, con la regia di Angelo Lonardelli.

Come presidente **UILT Puglia**, vorrei esprimere la mia grande soddisfazione per i traguardi raggiunti dalla compagnia teatrale, testimoniati dal tutto esaurito registrato in occasione dello spettacolo. Inoltre vorrei ringraziare tutti personalmente, per avermi coinvolta attivamente, affidandomi una parte nella commedia portata in scena.

Grazie a ciò ho avuto modo di condividere con **L'OFFICINA DEL SORRISO** e con il regista Angelo Lonardelli, il caloroso abbraccio del pubblico presente alle tre serate, che si è divertito a seguire una commedia brillante, basata su un testo dialettale scritto e interpretato in ogni scena, con verve, fantasia, allegria e con anche una dose di improvvisazione. Una commedia divertente ma garbata, che mette in risalto il talento di saper far ridere senza scadere nell'eccesso, grazie a una comicità autentica e ben costruita. I nostri amici Castellanesi si sono ancora una volta distinti per bravura e simpatia, senza cercare visibilità a tutti i costi ma con la semplicità e l'entusiasmo di chi agisce per passione di ciò che fa.

Un gruppo affiatato, che proprio quest'anno festeggia i venticinque anni di un sodalizio collaudato, che ha ancora tanto da offrire.

L'OFFICINA DEL SORRISO nasce dall'incontro tra **Angelo Lonardelli**, regista e attore, con **Tonia Cisternino** anch'essa attrice e Presidente della compagnia, durante la rappresentazione di "A fussen", una rivisitazione dialettale de "La Giara" di Pirandello nel 2000. Da lì in poi il gruppo ha partecipato alle scenette di vita popolare nell'ambito dei giochi delle contrade di Castellana Grotte, con lavori che hanno sempre incontrato il favore del pubblico e della giuria. A questi se ne sono aggiunti negli anni di più corposi, che hanno visto alternarsi sul palco vari personaggi a fianco dei tre fratelli Lonardelli, Angelo, Antonio e Stefano e anche la collaborazione dell'amico Victor Casulli.

Alla base dell'attività c'è sempre stata l'amicizia tra i protagonisti che ha caratterizzato venticinque anni di attività, in realtà si può ben dire che "L'OFFICINA" sia un gruppo a gestione familiare. Curiosità: ... il nome viene dall'officina di fabbro di Andrea, il papà dei Lonardelli, è stato lì che tra un lavoro in ferro e una risata, sono nati e hanno preso corpo tutti i lavori fatti in questi anni. Gestione familiare anche perché ai fratelli Lonardelli si sono aggiunti i rispettivi figli che ad oggi sono parte attiva all'interno dell'associazione. Peculiarità de **L'OFFICINA DEL SORRISO** è portare in scena sempre lavori originali, scritti da Angelo e da lui stesso diretti con l'apporto di tutto il gruppo.

A questo va aggiunto che l'associazione è da sempre vicina al mondo del sociale. Ha messo in scena diverse repliche dei ripetuti lavori per fini benefici. Si è esibita per l'AIL e per raccogliere fondi in occasione dell'alluvione in Emilia Romagna. Progetto di cui va particolarmente fiera è quello svolto con un'associazione di genitori di Noci e con la **ALD production** di Emanuele Corasaniti che ha portato a raccogliere i fondi necessari per la realizzazione di progetti di *pet therapy* con gli alunni della scuola. Ricordiamo: *Un matrimonio quasi perfetto, Tutti e tutti per una pensione, La mia famiglia perfetta, Il fantasma di mia moglie, Allucscenn pruvvdenn, Sciamn a curcò ca jé megghj, U scasamjnd, Il comizio.*

ANTONELLA REBECCA PINOLI
Presidente UILT Puglia



Orestea

GRANDI MANOVRE

insieme ai Gruppi UILT di **FO_Emozioni** • Forlì
per un perCorso di Formazione Teatrale
mirato alla messa in scena dell'**ORESTEA** di Eschilo
SPUNTI E SCALFITTURE DI REGIA

Mettere in scena parole crudelmente poetiche, in un percorso di sentieri emotivi pericolosi che odorano di eternità, fa paura, quella paura che evidenzia i nostri limiti e quindi ci stimola a superarli. E le nuove generazioni lo imparano mettendosi in gioco.

Proviamo a riconoscere la straordinaria presenza emotiva degli antichi miti che stanno all'origine della nostra cultura e vita quotidiana. E che ci fanno rischiare inesorabilmente.

Questa trilogia tragica, è importantissima, perché segna una svolta epocale nel modo di concepire la giustizia per i Greci e rappresenta un passo in avanti verso una cultura più umana e meno primitiva: la legge diventa uguale per tutti; la giustizia non può essere più vendicativa; la ragione deve prevalere sull'istinto. Tutto questo è descritto proprio nell'ultima scena, dove



"Oresteia... la pietà dei tempi duri..." ha debuttato il 23 maggio alla Sala San Luigi – Forlì

la giuria popolare, esprimendo un libero voto, si divide in due parti esatte e per questo interviene Atena ad assolvere Oreste e a condannare per sempre i delitti di sangue.

Eschilo ha espresso una libertà straordinaria, fondata sulla saggezza inedita ed anticipatrice di un sentire, di cui rimane portavoce, perché gli Antichi Miti inviano quotidianamente moniti al nostro difficile presente e, col loro incanto, ci obbligano ad un Teatro per il Futuro. E i **tanti giovani attori in scena** sono il futuro della UILT.

La Regista **LORETTA GIOVANNETTI**

LiberAzione

Drammaturgia: **Pierluigi Lenzi**

Associazione Culturale Teatrale IL SOGNO • Budrio (BO)

CONTENUTO SOCIALE. L'opera affronta il **tema dell'atassia**, malattia neurologica e degenerativa incurabile; parla di quanto sia importante, lungo e faticoso il processo di accettazione della malattia, atto necessario e vitale per conquistare la propria identità e libertà personale. Citando un passaggio importante del **testo drammaturgico di Pierluigi Lenzi**:

«Io ho cominciato a cambiare, ho cominciato a cambiarmi, quando ho cominciato a lasciare andare, a lasciarmi andare e a fidarmi di me stesso, di quella vocina interiore che sussurra Osa! E sussurra *Liberati!*... Ecco, **LiberAzione** è proprio questo; è imparare la forza scandalosa del desiderio, è imparare l'arte salvifica del volo. **LiberAzione** è capire che la sfida, quella vera, è attraversare la malattia con il tutto di noi, per conquistare la nostra vita; e che il vero miracolo non è guarire, ma imparare ad accoglierla, a camminarle a fianco, imparare ad adeguare al suo ritmo il nostro ritmo. È difficile, è difficilissimo. Ma è l'unico modo per non affondare e per continuare a sentirsi l'oceano dentro, anche senza più acqua intorno. È difficile, è difficilissimo. Ma è l'unico modo per tenere a bada il dolore, che rimane comunque lì in un angolo, ben visibile, a ricordarci quanto è precario tutto, quanto precari siamo tutti noi».

Queste parole dense di significato diventano un messaggio universale che riguarda ognuno di noi su come possiamo evolverci come persone nell'affrontare e superare le difficoltà della vita, di qualunque natura esse siano, per conquistare una condizione di libertà.

SINOSSI. «Avevo sedici anni quando mi ammalai di atassia...»: questa è la frase che apre "**LiberAzione**", pièce teatrale in due atti scritta e interpretata da **Pierluigi Lenzi**, diretta da **Lorenza Fantoni**, portata in scena dalle attrici dell'Associazione Culturale Teatrale IL SOGNO: Patrizia Barbieri, Lorenza

Fantoni, Barbara Merlini, Donatella Stanghellini con la supervisione di Giuseppe Vestri per musica e grafica.

L'opera presenta l'atassia in chiave onirica e surreale, per parlare di cose serie e profonde con l'animo leggero e scanzonato dell'autore. Che è atassico da trent'anni e a fare la vittima non ci sta. Una storia che parla di malattia e di speranza, di dolore e di rinascita, tra figure nere, improbabili gatte e dottoressa multitasking. Le figure nere, da malevoli simboli della malattia, voci delle angosce più profonde di Pierluigi, evolveranno insieme a lui e diventeranno la voce della sua coscienza rinata e consapevole. Le gatte e la dottoressa si inseriscono perfettamente nell'atmosfera surreale e grottesca di un ambiente sanitario troppo spesso disattento alla persona malata e ai suoi bisogni. Un'occasione speciale per riflettere, emozionarsi e scoprire il potere dell'arte nel superare ogni barriera.

Festival "Li sei vero" – Monza

In scena al Teatro Binario 7 il 21 maggio 2025

Motivazione premio miglior spettacolo secondo la giuria tecnica: *Per avere allestito uno spettacolo intenso e coinvolgente fino a diventare ipnotico nel quale corpo e parola sospingono con dolcezza e delicatezza la riflessione stringente che accompagna lo spettatore nel passaggio dall'esperienza del limite della malattia alla scelta della libertà.*



Lo strappo nel cielo di carta

Concorso nazionale per monologhi e corti teatrali
LA RIBALTA • Vibo Valentia

In un territorio di opere incompiute, di difficoltà di ogni genere per tenere in piedi iniziative ed appuntamenti culturali, in un posto orfano del tempio in cui le stesse possano celebrarsi: "UN TEATRO"... Che questo concorso sia arrivato alla **terza edizione** sembra davvero un miracolo. L'Associazione di Promozione Sociale e Culturale – Laboratorio Teatrale **LA RIBALTA** di **Vibo Valentia**, ha promosso ancora una volta questo appuntamento all'interno dell'agenda delle proprie attività annuali. I componenti della compagnia (Giusi Fanelli, Antonio Fortuna, Anna Vardè, Emilio Stagliano, Giusy Ciccio, Antonio Gattuso, Eleonora Rombolà, Anna Portaro, Nico Barbuto, Maria Chiara Crupi, Rosario Gattuso), ancora una volta hanno mantenuto la promessa tacita, fatta a se stessi e all'intera comunità, di non arrendersi nel portare avanti eventi e lavori teatrali che ormai da oltre 20 anni rappresentano un fiore all'occhiello, non solo per la città di appartenenza, ma per l'intera regione. Più volte, infatti, si sono laureati rappresentanti della Calabria in Concorsi Teatrali Nazionali targati UILT.

La **finale**, di esibizione e premiazione, ha preso vita presso il **Cinema Teatro Moderno** di Vibo Valentia il 16 maggio scorso. Una serata in cui i **3 monologhi** e i **2 corti teatrali** finalisti, che hanno avuto la meglio su tutti i lavori pervenuti da tutta Italia, si sono contesi i titoli di: Miglior Corto Teatrale a tema libero, Miglior Monologo Teatrale a tema «Angeli e demoni», Miglior Attore e Miglior Attrice, Migliore Regia e il Premio Speciale LA RIBALTA. Il pubblico ha applaudito incessantemente le opere proposte, tutte di alto livello. L'arduo compito di stabilire i vincitori dei premi lo ha avuto una **giuria tecnica** composta da: Paolo Ascagni, presidente nazionale UILT; Enrica Candela, autrice, regista, coreografa; Mariano D'Ermoggine, attore e performer teatrale; Gianluca Sia, regista e sceneggiatore Calabria Film Commission; Giovanna Villella, critico teatrale. I Premi per il Miglior Attore, Migliore Regia e Miglior Corto Tea-



trale sono stati assegnati a **Luca Falleri** e **Andrea Senesi** di Città di Castello (PG), con il testo **"Le sto portando i fiori"**. Il Premio di Miglior Attrice è andato a **Annalisa Pagano** che ha interpretato il monologo **"La Strega"**. **Wolfgang Tedeschi** (Milano), interpretando **"Lo Sterminio dei triangoli rosa"**, si è aggiudicato il Premio per il Miglior Monologo. A **"La memoria di Gannamel"**, interpretato da **Marco Zazzeri** della Compagnia Krios Teatro di Pisa, è stato assegnato il Premio Speciale LA RIBALTA. **«Angeli e Demoni»**, tema di questa edizione, è stato particolarmente curato anche dai componenti de LA RIBALTA, che giocando con outfits e particolari contenuti sono riusciti a creare una scaletta studiata per il succedersi dei lavori in gara, in modo originale e brillante. Questo concorso ormai è **atteso come appuntamento fisso** da parte di coloro che comprendono l'importanza e la ricaduta sociale dell'unico Concorso Teatrale Nazionale promosso sul territorio Vibonese. In attesa quindi, del prossimo tema, del prossimo bando e dei prossimi abiti di scena, non possiamo che augurare buon lavoro a questa intraprendente realtà.

1° Festival Teatro Amatoriale Città di Benevento

LA NUOVA BOTTEGA • Benevento

Calato il sipario, le emozioni e i ricordi rimarranno a lungo nel cuore di tutti coloro che hanno partecipato al 1° FESTIVAL TEATRO AMATORIALE CITTÀ DI BENEVENTO organizzato dalla Compagnia Teatrale **LA NUOVA BOTTEGA**. La manifestazione sotto la direzione artistica della Prof.ssa **Lia Zito** si è svolta presso il **Teatro Blu della Fagianella di Benevento** ed ha richiamato artisti e spettatori da tutta la Campania.

Ben **otto spettacoli** tutti eccellenti, commedie esilaranti, ogni performance ha rilevato il talento e la creatività degli artisti, celebrando l'arte teatrale in tutte le sue forme!

La direttrice artistica Lia Zito ha espresso la propria soddisfazione per il successo dell'evento:

«Sono entusiasta di aver visto così tanta partecipazione e supporto da parte della comunità. Otto spettacoli con la partecipazione di circa milleseicento spettatori. Riportare alla luce dopo quaranta anni il Teatro Blu della Fagianella è stato un onore e ringrazio il Presidente Biagio Prisco e tutti i Soci della Fagianella che hanno riposto la loro fiducia in me e nella mia Compagnia Teatrale LA NUOVA BOTTEGA».

Ringraziamenti speciali vanno alla presentatrice del Festival **Stefania Romano**, che con la sua professionalità, bellezza e carisma ha catturato l'attenzione del pubblico, a tutte le Compagnie Teatrali partecipanti, al Comune di Benevento e alla UILT. Con un ultimo applauso e la promessa che a breve sarà reso pubblico il bando per la partecipazione al 2° Festival Teatro Amatoriale Città di Benevento, si è conclusa la prima edizione, ma la magia del Teatro continuerà a vivere nel cuore di tutti.



IN *visibile*⁶

festival teatrale nazionale/internazionale



Venerdì 26 settembre 2025 - ore 20.30
CASSIEL PROJECT - TRENTO
LA BELLEZZA CAMMINA FRA NOI

Venerdì 10 ottobre 2025 - ore 20.30
C.L.A.E.T. - ANCONA
I GIUSTI NEL TEMPO DEL MALE



Venerdì 24 ottobre 2025 - ore 20.30
QUINTASSENZA - MILANO
TEMOLO - Xé qua che i ga copà to pare

Venerdì 7 novembre 2025 - ore 20.30
SENZACONFINE - FASANO (BR)
InVIOLAta



Venerdì 21 novembre 2025 - ore 20.30
BON VOYAGE - SIBATÉ (COLOMBIA)
PEPE CUENTA - EL REY QUE SUFRIÓ

Teatro San Marco - via San Bernardino, 8 - Trento

ingresso 8€ intero - 6€ ridotto under 30 e tesserati Uilt

info e prenotazioni: info@invisiblefestival.it - 347 4843099

programma completo con workshop ed eventi: www.invisiblefestival.it



REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



COMUNE
DI TRENTO





3^{EDIZIONE} U.I.L.T. IAMO A CAMPI SALENTINA *Fest 25*

13 DICEMBRE

16:00 – Accoglienza

a cura di Vincenzo Iacoviello e Nadia Tulipano

16:30 – Saluti Istituzionali

Ermanno Gioacchini – *Vicepresidente UILT Nazionale*
Antonella Pinoli – *Presidente UILT Puglia*
Alfredo Paolo Fina – *Sindaco di Campi Salentina*
Laura Palmariggi – *Assessore alla Cultura*

17:00 – Spettacolo di accoglienza

a cura di *Che bella compagnia*, Campi Salentina

17:30 – Monologhi

a cura delle compagnie UILT Puglia

**18:30 – Premiazione progetto UILT
“Intrecci”**

delle regioni Basilicata, Calabria,
Campania, Molise, Puglia

20:30 – Gran buffet e saluti presso il
Grand Hotel Tiziano, Lecce

Teatro Excelsior “Carmelo Bene”, Campi Salentina



14 DICEMBRE

**10:30 – “Voci silenziose - l'attorialità
interiore”**

Laboratorio teatrale a cura di Maurizio Sarubbi

10:30 – Convegno

Tematiche di settore

Giardini Casa Parto, Campi Salentina



Grand Hotel Tiziano, Lecce

